



Lunedì 8 settembre 1997

12 l'Unità

# LE LETTERE

## UN'IMMAGINE DA...



Denis Doyle/Ap

MADRID. Un uomo cerca di attrarre l'attenzione del toro dal finestrino di una macchina prima di una corsa di tori che si è svolta a Medina del Campo, nei dintorni di Madrid. Le auto sono state usate per correre i tori in città dopo che era fallito il tradizionale metodo di usare cavalli da monta.

### LADY DIANA/1

#### Privacy e informazione

Sono una studentessa di Scienze della Comunicazione dell'Università di Roma La Sapienza. Non sono affatto d'accordo con il garante della Privacy Stefano Rodotà quando in una dichiarazione apparsa il 1° settembre su l'Unità a commento della morte di Lady Diana si è richiamato a un giudizio della Corte Suprema degli Stati Uniti secondo cui le «figure pubbliche hanno una tutela della loro riservatezza minore rispetto a quella di altri cittadini perché c'è un interesse generale alla conoscenza e sono loro stessi che scelgono di vivere in pubblico».

Questo giudizio è in perfetta armonia con una concezione drogata dell'informazione dominata dal libero mercato e dalle valutazioni di mercato delle informazioni.

Questo vero e proprio sistema e costume ha fruttato miliardi a chiunque denunciasse scappatele sentimentali, relazioni adulterine o semplici convivenze di presidenti o candidati presidenziali degli Stati Uniti, che si sono visti la carriera politica rovinata.

Il «diritto all'informazione» a cui si appella Rodotà (e naturalmente la stampa) dovrebbe essere riservato esclusivamente alla trasparenza pubblica delle attività direttamente o indirettamente politiche, finanziarie ed economiche e sociali della «figura pubblica», tanto più se coinvolta in azioni giudiziarie, la cui vita privata dovrebbe essere totalmente tutelata.

Smettiamola una buona volta di prendere ad esempio l'America e cerchiamo di ragionare con la nostra testa e con quel che rimane dei nostri principi etici.

Ribes Sappa  
Roma

### LADY DIANA/2

#### Il killer è stato la velocità

Caro Caldarola, Le scrive uno studente di 23 anni per esporre alcune considerazioni circa la morte di Lady Diana, considerazioni banali per la loro ovvietà, ma che, con mia grande sorpresa, ho sentito riportate solo in parte. Innanzitutto, riguardo le circostanze del tragico incidente, non ho udito voci che evidenziasse in maniera sufficiente la pericolosità ed i rischi che la guida a 180 chilometri all'ora può comportare, sia per chi è dentro il veicolo che per chi ne è fuori. Il sollogismo sulla base del quale sono stati condannati (dall'opinione pubblica, per ora) i giornalisti, mi sembra sia stato il seguente: A) i paparazzi inseguono la Mercedes di Lady Diana; B) La Mercedes, per non essere raggiunta, «era obbligata a correre» rischiando di schiantarsi; C) i paparazzi hanno fatto sì che la Mercedes si schiantasse. Da tale

logica ne segue che il rischio di morte per Lady Diana, fosse inenuttabile, e che i paparazzi siano degli assassini: non è assurdo tutto ciò? Di questo sono certo: l'autista della Mercedes non avrebbe dovuto guidare a quella velocità, quantomeno per evitare di compromettere vite umane (dei passeggeri quanto dei passanti o dei passeggeri di altre vetture). È sua la responsabilità di ciò che è accaduto: se avesse guidato alla velocità consentita in città, difficilmente un flash (se così è stato) l'avrebbe accettato mandando l'automobile fuori strada.

Un'altra considerazione riguarda i giornalisti dei tabloid: la vecchia legge della domanda e dell'offerta ci insegna che dove esiste la prima esiste anche la seconda, e quindi è la logica conseguenza che se c'è chi desidera vedere la foto dei vip, inevitabilmente ci sarà anche chi la scatterà. Senza esprimere giudizi di valore sull'operato dei paparazzi, che facevano, sia beninteso, il loro lavoro - ora come ora le condanne «moral» piovono da ogni parte - non sarebbe il caso di invocare una legge mondiale sulla privacy sul modello di quella elaborata dal professor Rodotà? Finché il fenomeno sarà infatti legale potranno piovere critiche a bizzeffe, ma non avverrà nessun cambiamento sostanziale. È impensabile che esistano ancora paesi, per di più progrediti, dove il rispetto della persona sia ancora negato. Evidentemente gli interessi del mercato sono ancora troppo forti e l'anno prossimo si tornerà alla ricerca di nuovi scandali: per quest'anno può bastare.

Antonio Iovane  
Roma

### UNIVERSIADI

#### Fra le vittime anche il mio inno

Ho letto solo alcuni dei titoli, caustici, sulle Universiadi apparsi su La Repubblica, l'Unità ed altri giornali, dalla cerimonia di apertura del 19 agosto ad oggi. Ne emerge un quadro desolante (il solito, quello delle occasioni importanti in cui l'Italia si presenta al mondo) fatto di approssimazione organizzativa, di piccole e grandi ruberie, di cattiva amministrazione.

A questa collana di episodi, più o meno torbidi, non per scelta, ma per involontario coinvolgimento, avrei da aggiungere un'altra «perla nera» di cui i giornali non hanno conoscenza.

Sono l'autore di uno sfortunato inno, scritto con mesi di anticipo per l'occasione... «la delibera del consiglio regionale e, dunque, la commissione ufficiale, sarebbero arrivate».

L'esecuzione della composizione (per un organico composito: orchestra sinfonica, coro misto, violino concertante e voce solista, per complessivi cento esecutori) sarebbe stata affidata all'orchestra del Teatro Bellini di Catania. Quanto alla voce solista, si sono fatti nomi del calibro di Luciano Pavarotti, Pietro Ballo,

### GIUSTIZIA

#### Una morte senza colpevoli

#### FAMIGLIA PULITO

Quanto tempo dobbiamo aspettare? È da molti mesi che su vari quotidiani vengono giornalmente pubblicati articoli; (nulla a che togliere al dolore delle rispettive famiglie che nessuno meglio di noi può capire):

1) Sulla morte della Signora Maria Letizia Berdini per i sassi lanciati dal cavalcavia sono ancora in corso indagini ed i responsabili sono giustamente rinchiusi in carcere, alcuni già condannati ed inoltre sono stati presi provvedimenti a livello governativo per eliminare questo strano tipo di gioco di lancio di sassi dal cavalcavia (barriere-pattugliamenti-ecc.ecc.)

2) Sulla strada di Marta Russo (che nella nostra vita abbiamo avuto la fortuna di conoscere personalmente), anche qui giustamente i probabili responsabili, in attesa di ulteriori accertamenti, sono stati arrestati per stabilire se è stato un gioco o omicidio premeditato. Tutto questo è per ricordarvi che anche mio figlio Stefano Pulito (18 anni) il 22 giugno 1997 (quattordici) verso le 12.30 mentre si trovava sulla litoranea che va da Torvaianica ad Anzio e tornava tranquillamente a casa con il suo motorino insieme ad un amico ad una velocità di 30/40 Km/h sono falcitati da una Fiat Uno guidata da due albanesi che andavano ad una velocità di 150 Km/h contromano, su un rettilineo di 200mt, li hanno puntati, non c'era traccia di frenata, non so se per gioco o per altro, tutto sta che Stefano (18 anni) è morto e non vi dico in che stato è arrivato al pronto soccorso perché me lo voglio ricordare come lo avevo visto un'ora prima.

L'altro ragazzo 14anni ha già subito un primo intervento e forse ne dovrà subire un altro.

Quello che mi lascia sconcertato è che parlando con il magistrato interessato al

### CASO SOMALIA

#### Mai trovato con droghe

Direttore, sono il colonnello Roberto Martinelli ed in merito agli articoli sulla Somalia e in particolare agli avvenimenti che mi vedrebbero assurdamente coinvolto, avevo pensato in un primo tempo di scriverle una lettera lunga ed articolata disquisendo del rispetto della dignità umana, della correttezza dell'informazione, nella quale trasfonderei tutta l'amarezza, la rabbia e il senso di frustrazione che mi accompagnano in questi ultimi tempi.

Ho, poi, ritenuto vano e inutile questo mio proposito avendo a che fare con giornalisti come voi che premiano lo scandalo, pubblicando notizie per le quali non viene verificata la veridicità né l'attendibilità delle fonti.

Mi limito, pertanto, ad evidenziare che mai in nessuna occasione sono stato fermato e trovato in possesso di quantitativi più o meno consistenti di qualsivoglia tipo di droga.

Col. Roberto Martinelli  
Capo di Stato Maggiore  
Scuola di Fanteria

Quello che ci fa più male è che mentre Stefano lottava per la vita e noi pregavamo per lui nell'Ospedale di Nettuno (è deceduto dopo tre ore), sui volti dei tre albanesi che si trovavano lì per essere medicati, non si leggeva nessun segno di dolore o di rimorso.

Questi due signori oggi sono ancora liberi e girano indisturbati per Anzio e il Litorale nonostante che dal verbale dei carabinieri risulti che fossero sprovvisti di assicurazione auto, essere in possesso di patente rilasciata dalle autorità albanesi e non italiane ed in attesa di verifica di regolarità del permesso di soggiorno.

La nostra famiglia è distrutta, tutti i giorni andiamo al cimitero di Prima Porta a sistemare il nostro Stefano, l'unica cosa che ci dà la forza di andare avanti è che abbiamo un'altra figlia. Noi non vogliamo vendetta, vogliamo solo giustizia, con la speranza che come albanesi indesiderati non vengano rimpatriati ma vengano arrestati in attesa che il magistrato porti a termine le indagini (teniamo a sottolineare che il fascicolo dell'incidente di competenza del Tribunale di Velletri non è stato ancora assegnato in quanto il primo magistrato incaricato è stato trasferito in un'altra sede e non è stato ancora nominato neanche un perito per gli accertamenti del caso).

Andrea Bocelli per arrivare, infine, al gruppo Pittura fresca unico disponibile, dati i tempi di realizzazione, diventati ormai pericolosamente stretti.

Il materiale d'orchestra, partiture e parti, è stato consegnato con grande anticipo e, dopo delicate trattative con il direttore artistico di quel teatro, si è giunti a fissare le prove per la concertazione e la registrazione... («la delibera e la commissione ufficiale, anche per l'orchestra sarebbero arrivate») per i giorni 26 e 28 luglio, con l'impegno di terminare i lavori entro la mezzanotte della seconda data. Dopo di che, l'orchestra si sarebbe dovuta recare a Martina Franca per la stagione lirica... «la delibera e la commissione ufficiale» non sono mai arrivate; per ben sei volte è stato fatto mancare il numero legale alle riunioni del consiglio regionale.

Soltanto il 28 luglio, a tarda notte, quando l'orchestra aveva ormai «voltato» l'oscura pagina, per non aver neppure potuto cominciare le prove, il Consiglio ha deliberato, ma, per quanto mi riguarda, inutilmente. Forse, un curioso sortilegio in soccorso alla pochezza degli uomini, ha voluto che alla solenne esultanza di un inno, fosse più congrua in questo caso, la silenziosa eloquenza del pudore.

Rocco Abate  
Sesto San Giovanni

### PREVITI

#### Scommettiamo? La Camera dirà no

Caro direttore, posso fare una facile previsione? La Camera non concederà l'autorizzazione all'arresto di Cesare Previti. Formalmente giustificerebbero il rifiuto con la mancanza di esigenze istruttorie, nella sostanza prevarrà al «cane non mangia cane» oltretutto ragioni politiche, già anticipate dall'onorevole Pietro Folena che ha invocato «il sacrosanto principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza», che suggeriscono alla maggioranza di non turbare gli attuali buoni rapporti con Silvio Berlusconi.

Il buon senso popolare che sorride di fronte all'espressione «la legge è uguale per tutti» posta dietro gli schermi dei nostri giudici fa l'ovvio confronto fra i tre balordi di Roma, uno dei quali nel fare un tuffo ha danneggiato involontariamente un pezzo di fontana mal riparata, balordi arrestati, fotografati in manette e tratti a giudizio direttissimo e il potente avvocato di Berlusconi accusato «solo» di aver preso ventun miliardi per concorrere nella corruzione di alcuni giudici in un affare da mille miliardi.

Ma forse è stupido lamentarsi: nella storia dell'umanità la giustizia è sempre stata ferocemente povera e debole con i potenti. Per fortuna la giustizia divina ha un metro diverso di valutazione. Cordiali saluti

Antonella Sorrentino  
Povegliano di Verona

### FIAT

#### Aiuti governativi e chiusure

Spettabile rubrica In questo periodo così favorevole del mercato delle auto, grazie soprattutto ai contributi statali che hanno lo scopo di favorire l'occupazione e lo sviluppo industriale, Fiat Auto è in fase avanzata di trattative per «terzizzare» (che significa in questo caso cedere a gruppi stranieri, attività, con conseguente riduzione del posto di lavoro) il centro Fiat Auto di Orbassano con circa 300 dipendenti.

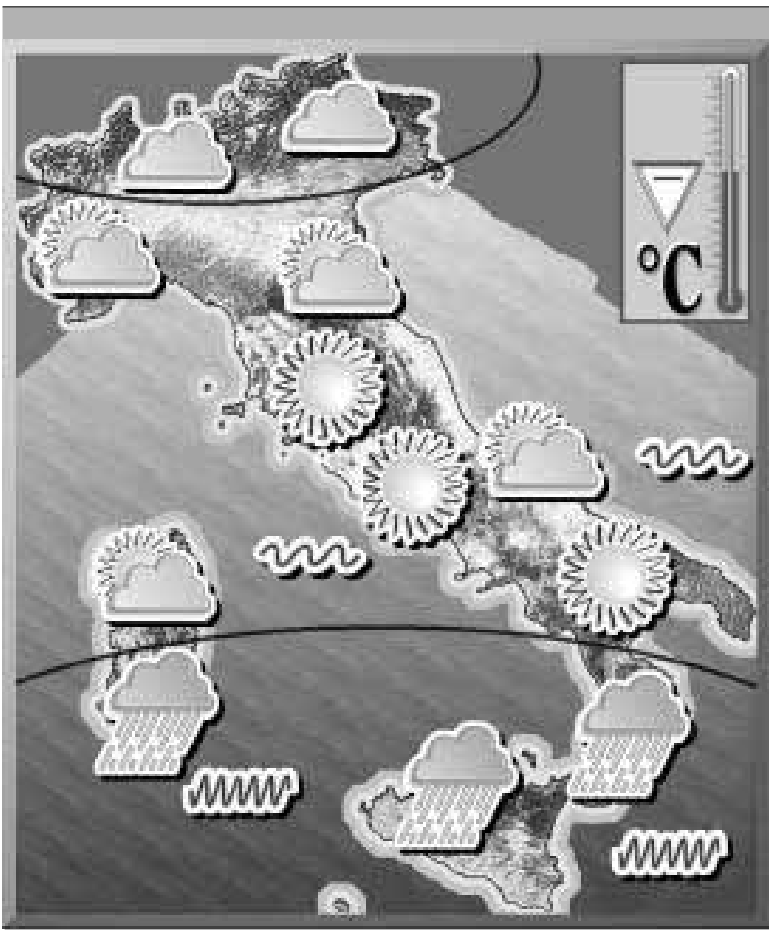
Se può essere comprensibile l'adeguamento della capacità produttiva alla domanda e la necessità di ammodernamento di stabilimenti produttivi è invece una truffa con il contributo statale, godere delle agevolazioni pubbliche e contemporaneamente chiedere l'attività di un Centro Tecnico di assoluto rilievo mondiale sia come Know-How che come importanza. Un centro fondamentale nello sviluppo del prodotto automobile, comprendente il Centro Sicurezza e le Gallerie del Vento più altri laboratori di sperimentazione.

Scriviamo queste note sicure che vorrete darne l'adeguata informazione, preoccupati per la perdita di attività a così alto contenuto tecnologico e la possibile perdita di posti lavorativi.

Ringraziamo per l'ascolto prestato

Dipendenti Fiat Auto dell'area di Orbassano  
Torino

<b>l'Unità</b>			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Caruso, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoloni
ATINÙ	Vichi De Marchi	CRONACA	Orlando Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Petzari	ECONOMIA	Riccardo Ligouri
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambola	CULTURA	Alberto Orsini
CAPI SERVIZIO	Omero Clai	IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI		RELIGIONI	Melinda Pansa
		SCIENZE	Romeo Basso
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Pasio, Francesco Riccio, Giustino Sensi Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasio Vicedirettore generale: Dario Azimino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			



### CHE TEMPO FA

#### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 20	L'Aquila	14 NP
Verona	18 29	Roma Ciamp.	21 29
Trieste	22 27	Roma Fiumic.	19 28
Venezia	20 27	Campobasso	19 27
Milano	19 27	Bari	18 29
Torino	19 26	Napoli	19 NP
Cuneo	17 NP	Potenza	NP NP
Genova	21 26	S. M. Leuca	20 25
Bologna	20 31	Reggio C.	21 26
Firenze	17 30	Messina	24 26
Bruxelles	11 20	Palermo	22 25
Pisa	17 27	Catania	22 26
Ancona	18 30	Perugia	NP 30
Alghero	NP 30	Alghero	17 31
Pescara	16 28	Cagliari	19 31

#### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 21	Londra	11 20
Atene	19 28	Madrid	18 34
Berlino	22 24	Mosca	7 13
Bruxelles	11 20	Nizza	25 28
Copenaghen	12 23	Parigi	11 21
Ginevra	19 29	Stoccolma	15 19
Helsinki	13 20	Varsavia	12 19
Lisbona	18 27	Vienna	17 27

Il servizio meteorologico dell' Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una debole circolazione depressoria e' ancora presente a sud della Sicilia ed influenza il tempo sulle due isole maggiori. Nel tempo, sulle regioni settentrionali, la pressione va diminuendo per l'approssimarsi di un fronte nuvoloso proveniente dall'Atlantico. TEMPO PREVISTO: al nord nuvolosità variabile con schiarite sempre più ampie sul settore occidentale e addensamenti più consistenti sul Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna. Al centro generalmente sereno o poco nuvoloso con addensamenti lungo il versante adriatico, le coste laziali e in prossimità dei rilievi appenninici. Al sud della penisola generalmente sereno con temporanei addensamenti sulla Calabria. Sulle due isole maggiori irregolarmente nuvoloso con precipitazioni sparse, localmente temporalesche, sulla parte occidentale della Sicilia e sulle zone meridionali della Sardegna.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione sulle regioni dell'alto e medio Adriatico; stazionarie altrove. VENTI: in genere orientali su tutte le regioni; deboli al nord e al centro. Moderati al sud e sulle due isole maggiori.

MARI: molto mosso lo stretto di Sicilia e il canale di Sardegna; mosso il Tirreno centrale, il mare di Sardegna e lo Jonio meridionale. Poco mossi i rimanenti bacini.



## A Raffaele La Capria il premio Pen Club

Raffaele La Capria ha vinto la settima edizione del Premio letterario Pen Club italiano, con il saggio «La mosca nella bottiglia» edito da Rizzoli. La Capria ha ottenuto 306 punti: gli altri quattro finalisti, votati come sempre dai soci del Pen Club, erano Carlo Scaron (con «La malga di Sir», Mondadori) che ha ottenuto 233 punti, Eraldo Affinati (con «Campo del sangue», Mondadori) con 225 punti, Dacia Maraini (con «Dolce per sé», Rizzoli) con 220 punti, Giuseppe Pederiali («Emiliana», Giunti) con 212 punti. Al vincitore è andato un assegno di cinque milioni. La cerimonia si è svolta sabato a Compiano, in val di Tarò (in provincia di Parma), durante una manifestazione organizzata dal Pen Club italiano, presieduto da Mario Luzi, fa parte dell'associazione internazionale, nata nel '21, che raggruppa poeti, saggi, narratori e ha lo scopo di tutelare i diritti e la libertà di espressione degli scrittori in tutto il mondo. La «sezione» italiana è stata istituita invece sette anni fa: la prima edizione venne vinta, nel '91, da Susanna Tamaro, con «Per voce sola». Napoletano nel '22, Raffaele La Capria vive a Roma: fra i suoi romanzi, «Un giorno d'impazienza» (del 1952), «Ferito a morte» (del 1961), «Amore e psiche» (del 1973), raccolti in un unico volume nel 1982 con il titolo «Tre romanzi di una giornata». Fra i saggi letterari, «False partenze» (1974-1995), «L'armonia perduta» (del 1990), «Capri e non più Capri» (1991), «L'occhio di Capri» (1994), «L'apprendista scrittore» (1996). Fra i racconti, le raccolte «Fiori giapponesi» (del 1979) e «La neve del Vesuvio» (del 1988). «La mosca nella bottiglia», vincitore del premio, è un saggio sull'indipendenza intellettuale, in cui l'autore tocca la politica, l'arte, la letteratura e appellandosi al senso comune, «quel senso che rende possibili gli altri due denunciar il conformismo della cultura odierna che minaccia di privare l'individuo della propria unicità».

Si è inaugurata una mostra sulle opere dell'artista svizzero-inglese ispirate ai temi cari a Shakespeare

# Füssli, i sogni di un pittore visionario stregato da lady Macbeth e Amleto

Spettri, streghe, fate: Johann Heinrich Füssli prediligeva gli aspetti immaginifici del teatro shakespeariano. E attraverso la loro riproduzione compì la «rivoluzione psicologica» dell'arte di fine '700: l'espressione dei moti dell'animo.

Una delle questioni principali che si ponevano agli artisti della fine del '700 riguardava la ricerca di modi nuovi per esprimere i moti dell'animo. Il problema era uscire dall'espressività convenzionale e rigidamente codificata dell'arte barocca, per dar vita a un linguaggio capace di rispecchiare la ricerca di una nuova autenticità psicologica, su cui l'estetica tardo settecentesca poneva un accento inedito.

In questa vicenda, destinata a segnare uno dei momenti di più radicale rinnovamento dell'arte europea, tre artisti dettero un contributo decisivo: il francese Jacques-Louis David, lo spagnolo Francisco Goya e lo svizzero-inglese Johann Heinrich Füssli, nati rispettivamente nel 1748, nel 1746 e nel 1741.

Mentre David indagò il difficile rapporto tra le emozioni e il comportamento sociale degli individui, Goya e Füssli, con una scelta maggiormente anticipatrice, tentarono di esplorare la realtà interna togliendo il freno all'immaginazione, per ispirarsi ai sogni, agli incubi, alle visioni. La priorità cronologica in quella che Giuliano Briganti ha definito la «rivoluzione psicologica» della fine del '700, spetta a Füssli. A questo pittore è dedicata, alla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano di Traversetolo, in provincia di Parma una mostra bella e importante, *Füssli pittore di Shakespeare* - a cura di Fred Licht, Simona Tosini Pizzetti e David Weinglass e col sostegno di Parmalat - incentrata sul rapporto dell'artista con il poeta che, assieme a Milton, fu la sua maggior fonte di ispirazione letteraria. Per la ricchezza dell'esposizione - un'ottantina tra dipinti, disegni e incisioni, provenienti da tutto il mondo - e l'accuratezza del catalogo (Electa), la mostra rimarrà un caposaldo negli studi füssliani.

Füssli si interessò a Shakespeare fin dalla prima giovinezza, a Zurigo; fu introdotto all'opera del grande poeta dal suo primo maestro, Johann Jakob Bodmer, e a diciassette anni tradusse il *Macbeth*, la tragedia destinata più di ogni altra a influenzarlo negli anni a venire. L'entusiasmo per Shakespeare non fu estraneo alla sua decisione di trasferirsi a Londra, nel 1764: «Per chi è dotato di un'anima - scriveva nel 1765 - il teatro a Londra vale da solo il viaggio». In quel momento la strada di Füssli non era ancora decisa: aveva interessi prevalentemente letterari e, privo di un'educazione accademica, coltivava la pittura e il disegno da dilettante geniale.

Il suo talento grafico e l'interesse per il teatro shakespeariano nel primo soggiorno londinese sono testimoniati in mostra da un disegno che raffigura realisticamente due celebri attori, Garrick e Mrs. Pritchard, nei ruoli di Macbeth e Lady Macbeth. L'abili-



Macbeth, Banquo e le streghe sulla landa, olio su tela, 1793

## Fondazione Magnani Rocca un tesoro d'arte a Parma

La mostra «Füssli pittore di Shakespeare. Pittura e teatro 1775-1825» inaugurata sabato alla Fondazione Magnani Rocca, a Mamiano di Traversetolo presso Parma, rimarrà aperta sino al 7 dicembre. La mostra è dedicata alla memoria di Luigi Magnani, morto nel 1984, intellettuale, musicologo e grande collezionista, creatore della Fondazione; e del critico d'arte Roberto Tassi, scomparso da poco più di un anno, amico di Magnani e curatore di alcune delle più importanti mostre tenutesi negli ultimi anni a Mamiano. La biglietteria fa orario continuato dalle 10 alle 17. Lunedì è giorno di chiusura. La Fondazione si raggiunge da Parma in automobile, prendendo la direzione di Traversetolo e seguendo prima le indicazioni per Basilicanova e poi per Mamiano. In autobus, si prende la linea TEP n. 12 (scolastica) per Traversetolo che parte dalla stazione ferroviaria di Parma. Per ulteriori informazioni chiamare i numeri 0521/848327-848148. La Fondazione Magnani Rocca ospita anche una delle più belle collezioni d'arte italiane, quella raccolta da Luigi Magnani. La collezione è interamente visitabile anche nel periodo d'apertura della mostra dedicata a Füssli. Essa comprende, tra l'altro, opere di Gentile da Fabriano, Dürer, Tiziano, Goya, Canova, Bartolini, Monet, Cézanne, de Staël, de Pisis e Morandi.

tà di Füssli come disegnatore colpì il più potente pittore inglese del momento, Sir Joshua Reynolds, ideatore e primo presidente della Royal Academy. Questi gli suggerì di andare a Roma, per studiare gli antichi e l'arte del Rinascimento, specialmente Raffaello. Füssli arrivò a Roma nel 1770 e vi restò otto anni, fondamentali nella sua formazione di artista. Seguì il consiglio di Sir Joshua; ma anziché Raffaello, elesse a sua guida spirituale Michelangelo, rilesse l'arte antica in chiave michelangeloesca e si accostò agli allungamenti capricciosi, alle torsioni muscolari e alla spazialità incongrua del manierismo. Sarebbe esagerato dire che il soggiorno italiano abbia spinto Füssli in una direzione anticlassica - il classicismo rimase sempre per lui un modello indiscutibile -; ma è certo che nell'arte antica e cinquecentesca cercò modelli per esprimere il carattere dei personaggi attraverso le pose, spesso esasperate, delle figure. Questo accento posto sull'espressività riporta a Shakespeare: a Füssli interessava la potenza psicologica del

poeta, che il teatro traduceva affidandosi non solo alla parola, ma anche al gesto. L'«eloquenza» psicologica del corpo tipica del teatro, come aveva intuito Diderot e avrebbe di lì a poco compreso anche David, poteva giocare un ruolo importante anche in pittura.

A Roma l'ispirazione dall'arte del passato si combinò quindi con quella shakespeariana, all'insegna dell'espressione dell'interiorità: da questo momento in poi Füssli non fece più riferimento (se non in rarissimi casi), a spettacoli teatrali, ma iniziò a muovere le figure come attori sulla scena della propria immaginazione.

Füssli prediligeva gli aspetti visionari di Shakespeare: spettri, streghe, fate, apparizioni sinistre, come quella del disegno romano in cui la figura ipermuscolata e distorta del terrorizzato Macbeth vede scorrere la visione dell'attono di volgersi verso lo spettro, che altri non è che un doppio di se stesso.

Tornato a Londra (dove morì nel 1825), Füssli si dedicò intensamente ai dipinti shakespeariani.

Alla fine del '700 - riferisce Weinglass in catalogo - allo scopo di vendere edizioni di lusso di classici inglesi, soprattutto Shakespeare, riccamente illustrate, alcuni editori britannici (il più noto fu John Boydell), commissionavano dipinti da cui sarebbero state tratte le incisioni; questi di-

pinti venivano esposti in apposite «gallerie», per invogliare i visitatori a prenotare le edizioni. Füssli partecipò attivamente a queste iniziative. Esse ebbero fortune commerciali alterne, ma in Inghilterra, patria di ritrattisti, costituirono uno dei pochi sbocchi per i «pittori di storia», definizione che al tempo indicava gli artisti dediti a temi storici, religiosi e letterari.

Uno dei meriti di questa mostra è l'aver riunito, dopo duecento anni, i cinque dipinti che Füssli eseguì nel 1793 per la Irish

Shakespeare Gallery di James Woodmason. Uno di essi, tratto da *Amleto*, fa parte della collezione Magnani; le altre scene derivano dal *Sogno di una notte di mezza estate* e da *Macbeth*. Una rappresenta il momento in cui Macbeth, attorniato dalle streghe, interroga l'apparizione della testa armata: si tratta di uno fra i massimi capolavori di Füssli: Macbeth è colto nell'atto di volgersi verso lo spettro, che altri non è che un doppio di se stesso.

L'opera riflette non soltanto il desiderio, espresso dall'artista negli *Aforismi*, di cogliere il momento centrale della vicenda, «pieno di passato, carico di avvenire»; ma anche l'alto grado di libertà interpretativa che Füssli si permetteva rispetto alla pur amatissima sua fonte.

Claudio Zambianchi

## La scuola comincia al supermarket

Ai pari di milioni di famiglie italiane, i nostri lettori stanno facendo i conti con l'acquisto dei libri di testo e dell'indispensabile corredo. Una ricerca per conoscere i costi dell'istruzione e alcuni consigli per gli acquisti.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 1997

Il premio Pieve Banca Toscana per il miglior diario è andato quest'anno a una memoria degli anni '37-'44

## Nipoti miei, ecco i giorni dell'odio antisemita

Il vincitore, Mario Tagliacozzo, è morto: a raccogliere gli onori, nella città trasformata in archivio da Saverio Tutino, è arrivato il figlio.

DALL'INVIATA

PIEVE S. STEFANO (Ar) La vita è ancora dura «ma chi ha superato mesi terribili troverà anche la forza per vincere altre battaglie». Scriveva così nel suo diario Mario Tagliacozzo. Voleva lasciare ai suoi figli, Roberto, Guido e Franca, la memoria di anni terribili. Quelli della guerra, del «manifesto sulla razza», della campagna antisemita, delle scuole separate per i figli degli ebrei, della fuga e poi del ritorno quando «Mussolini è stato arrestato...Badoglio è a capo del governo...il Re ha fatto un proclama». Il titolo è «Sirene sul Tevere» ed è questa memoria degli anni 1937-1944 che è andato ieri il premio Pieve Banca Toscana giunto quest'anno alla sua tredicesima edizione. Mario Tagliacozzo non ha raccolto gli «onori» di questa che certo non avrebbe considerato una «battaglia da vincere». Il suo cuore si è fermato nel 1979 e le pagine del suo diario, le uniche tristi e disperate, in una vita serena tra famiglia, amici e una buona condizione eco-

nomica, sono arrivate all'archivio diaristico per volontà del figlio Roberto, il più grande.

Non è un romanzo quello che tra qualche mese troverà spazio tra le scaffalature delle librerie, né Mario Tagliacozzo ha mai pensato di essere uno scrittore. Ma, come i titoli che lo hanno preceduto aggiudicandosi le precedenti edizioni del Premio, anche il suo «Sirene sul Tevere» sarà presto pubblicato. Con un nuovo titolo, forse. I figli che non speravano nella pubblicazione e un po' la temono, lo chiedono. E così un pezzo di vita privissima, ma anche un pezzo di storia potrà essere letto in un libro edito da Baldini & Castoldi.

Le memorie di Tagliacozzo sono state scelte tra altre nove che raccontavano pezzi di esistenze diverse. C'erano diari, epistolari, autobiografie di tempi lontani come gli scritti di Ivano Amoretti, Efisio Atzori (il suo epistolario «Edelweiss per un alpino» è stato in corsa fino all'ultimo), Pellegrino D'Angeli, Emma Danusso, Adolfo Farsari, Rodolfo Frigeri. Ma

c'erano anche diari scritti tra le sbarre dei giorni nostri come «Le ore lunghe» di Alberto Bonvicini (1981-82); o il toccante e a volte senza speranza «Le mani contro il muro» di Paolo Severi (1981-82); o ancora «Lo sposo somalo» di Maria Stuarda Varetto (1960-70) che racconta l'itinerario di vita di una donna italiana che sposa un giovane africano di una tribù musulmana di antica nobiltà.

Quando nel 1984 Saverio Tutino propose di realizzare a Pieve Santo Stefano l'archivio diaristico nessuno immaginava a cosa avrebbe portato questa iniziativa: «Ho cercato le persone in ogni mio viaggio - dice Tutino che ha passato la sua vita raccontando il mondo da inviato e corrispondente soprattutto nei paesi dell'America Latina - Non ho mai narrato la rivoluzione in astratto, ma uomini come Fidel Castro e Che Guevara. Questi diari sono un po' la continuazione, attraverso gli altri, di quello che ho sempre fatto». Nel suo progetto Tutino è riuscito a coinvolgere in questi anni Natalia Ginzburg, Paolo

Spriano, Corrado Stajano, Mario Isnenghi, Dacia Maraini. Ma è soprattutto riuscito a coinvolgere moltissime di Pieve che, volontariamente, lavora per questo archivio della memoria. Citarli tutti sarebbe lunghissimo. Ma certo si deve anche al lavoro di Loretta Veri, «l'anima del premio insieme a Tutino», ma anche di Cristina e Luca, di Roberta e Mario, Laura, Natalia, Ilario...se questi pezzi di vita hanno un luogo di raccolta e lettura.

Sono quasi 3000 gli scritti chiusi dietro i vetri delle librerie sistemate nelle stanze del bel palazzo comunale di Pieve. Se il ritmo resterà quello degli ultimi 13 anni, il comune dovrà regalare all'archivio altri locali. Quando si cominciò, nel 1985, i diari, le autobiografie, gli epistolari che arrivarono furono 91. Da allora le cifre oscillano tra i 150 e i 213. Alcuni hanno inviato i loro scritti soltanto perché siano conservati. Pagine e pagine di esistenze continuano ad arrivare ogni anno in questo piccolo centro toscano di 3300 anime che ospita

l'unico archivio di memorie non tematico d'Europa. Pagine e pagine di vita che passano per le mani di una commissione di lettura composta da insegnanti, pensionati, impiegati, studenti di Pieve Santo Stefano e dei centri della Valtiberina. Sono undici volontari che hanno letto, discusso con i membri esterni (quasi sempre giovani), hanno preparato schede e relazioni sui 190 scritti. A ritirare premi e segnalazioni speciali, ieri nella «Città dei diari», mancavano molti dei protagonisti. Al loro posto, sono arrivati a Pieve madri, figli, nipoti e addirittura pronipoti. Come nel caso di Andrea Bertelli. Il suo epistolario, «Fratelli d'Italia», datato 1848 ha ottenuto il premio speciale della Commissione di lettura. La pronipote, che oggi ha 70 anni, ha voluto che fosse conservato qui perché si ricordi che quel soldato di 130 anni fa aveva combattuto contro gli austriaci, nella prima guerra d'Indipendenza per «l'unità d'Italia, Padania compresa».

Fernanda Alvaro

LE GRANDI INIZIATIVE  
DE L'UNITÀ  
ALLA VOSTRA

festas  
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI  
E PRENOTAZIONI TELEFONARE  
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

## Prodi: Italia nell'Ume Se serve anche in anticipo

Il presidente del Consiglio Romano Prodi in un'intervista rilasciata al periodico spagnolo Abc ha ribadito che «l'Italia è pronta ad entrare nell'Euro» e che non ha «nessuna intenzione» di chiedere una proroga dei tempi previsti e anzi «teoricamente sarebbe anche disponibile ad anticipare l'ingresso. Non sarebbe poi «una possibilità così assurda, tanto che l'Italia sarebbe preparata a farlo anche nella primavera del prossimo anno. Più lunga è la scadenza e più aumentano le possibilità di speculazioni e più vulnerabile diventa la nostra valuta». Prodi ha poi rilevato che fra «un paio di mesi saranno chiari tutti i dati economici di tutti i paesi e teoricamente quindi sarebbe possibile anticipare l'ingresso nell'Euro». In qualsiasi caso comunque «è fondamentale non ritardarlo».

In Germania, però, non si arrende il premier bavarese Edmund Stoiber, capofila della pattuglia degli euroscettici, che è tornato a rilanciare l'ipotesi di un rinvio dell'Euro, mentre il ministro delle finanze Theo Waigel si è fatto sentire bocciando nuovamente una tale eventualità. Tutto è iniziato ieri con alcune dichiarazioni del premier sassone, Kurt Biedenkopf, che ha perorato un rinvio dell'Euro. Stoiber gli immediatamente dato man forte dichiarando che un rinvio è meglio di un annacquamento dei criteri per l'ammissione: «non può esserci un Euro a tutti i costi», ha detto. Stoiber ha anche respinto al mittente le critiche del presidente della commissione europea Jacques Santer sul dibattito sul rinvio: «Santer si occupi dei suoi compiti a Bruxelles anziché immischiarsi in una discussione tedesca».

Anche stavolta, però, non si è fatta attendere la risposta del ministro delle Finanze, Theo Waigel. «Decisivo è ora puntare tutto sul raggiungimento dei criteri», ha sostenuto ieri sera nel corso di una riunione di esperti di bilancio a Bad Honnef, presso Bonn. La continua discussione su cosa accadrebbe se i criteri non fossero rispettati «non porta avanti», ha detto. Un secco no alla proposta del premier sassone Kurt Biedenkopf di rinviare l'Euro di cinque anni è venuto anche dal segretario della Cdu Peter Hintze.

Prudente ottimismo del segretario della Cgil sugli esiti della trattativa col governo

## Cofferati: «Passi avanti di buon auspicio sul welfare»

Ma il sindacalista avverte Prodi: se si fa l'accordo, non potrà poi essere modificato per i problemi nella maggioranza. Restano, comunque, gli scogli di pensioni, ammortizzatori sociali e occupazione.

DALL'INVIATO

CERNOBBIO. È un Cofferati preoccupato quello che compare sulla sponda occidentale del Lago di Como. Preoccupato non tanto per le ipotesi da chimisti sul futuro della maggioranza giacché, sostiene il segretario della Cgil, un cambio di schieramenti è del tutto «irrealistico», ma per quello che si può chiamare il «trucco» di Bertinotti. Ecco la frase chiave di Cofferati, che alla platea della comunità del business nazionale raccolta dallo Studio Ambrosetti a Villa d'Este raccoglie anche applausi: «Non esiste la possibilità che una volta conclusa la trattativa con un accordo tra governo e sindacati questo accordo venga poi ridiscusso e modificato dalla maggioranza».

Visto che l'irrigidimento di Bertinotti non è plausibile abbia come fine la caduta del governo e visto che la maggioranza non ha una proposta comune da far valere al tavolo della trattativa, l'unico scenario plausibile è che Rifondazione comunista punti a un «round» politico sulla riforma del Welfare successivo all'accordo tra le parti per trarne dei vantaggi politici. Questa, dice il segretario della Cgil, non è una strada percorribile.

La Cgil non vuole, come la Cisl e la Uil, restare impigliata nelle maglie delle scadenze «pretestuose», come le chiama Cofferati: «Quando si comincia una trattativa si chiude solo quando c'è un accordo».

Nessuno di noi immagina tempi lunghi, ciò che chiedono i sindacati è di verificare i conti dopodiché avremmo le nostre proposte per correggerli e vedremo quali proposte arriveranno dal governo. Oltretutto, i tempi sono scritti perché la finanziaria si

deve chiudere entro il 31 dicembre. Se andremo oltre il 30 settembre vedrete, nessuno dirà nulla neppure fuori d'Italia. Purché la trattativa sia seria».

Non vogliono, i sindacati, restare invischiati in un gioco politico dal quale resterebbero esclusi con il rischio di perdere credibilità con una base dalle antenne sensibili in fatto di pensioni.

A lungo andare, se questo equivoco non cadrà, la difficoltà che oggi è solo del governo (non riuscire a mantenere compatta la maggioranza) si scaricherà sul sindacato. «Molte delle materie del negoziato dovranno essere tradotte in legge e a quel punto il confronto parlamentare sarà molto tortuoso - ha spiegato Cofferati - Il parlamento è sovrano, ma tra la firma dell'accordo e il lavoro del parlamento non ci devono essere ripensamenti».

Negli ultimi giorni si è assistito ad un paradosso: più venivano alzati i polveroni e dubbi sugli aspetti politici del negoziato sul Welfare più si alleggerivano le posizioni delle parti in causa. La Confindustria ora è più prudente e a parlare di «negoziato militare» è solo il segretario della Uil Larizza.

Gli imprenditori hanno ricominciato ad apprezzare la stabilità salariale garantita dai sindacati sapendo che se il mosaico del Welfare non dovesse comporsi le imprese non sopporterebbero una ondata di proteste con scioperi tanto più in una fase di rilancio della crescita. Ma tanta prudenza non arriva all'abbraccio.

Circola l'idea che in realtà un accordo di massima sulle pensioni già c'è e per gelare questo ottimismo che non appare al momento fondato il

direttore generale della Confindustria ha lanciato in piena platea questa provocazione al segretario della Cgil: perché non blindiamo la finanziaria prevedendo un forte taglio alle spese equivalenti al risparmio che dovrebbe risultare dalla riforma previdenziale? In questo modo, se non dovesse esserci un accordo soddisfacente, il governo sarebbe comunque obbligato a tagliare le spese per rispettare la finanziaria. Come dire: il negoziato rischia di produrre un pasticcio. La risposta di Cofferati è stata gelida: «Non è un convegno sul lago il luogo adatto per prendere decisioni che riguardano un negoziato».

Anche il sindacato frena gli entusiasmi sull'accordo quasi in tasca anche se Cofferati parla di «passi in avanti di buon auspicio». I veri scogli restano pensioni, ammortizzatori sociali e occupazione. Secondo il ministro del lavoro l'accordo sarà faticoso, «non ha senso sperare in colpi di bacchetta magica».

Torna l'idea di uno scambio tra riduzione d'orario, cui tiene molto Bertinotti, e misure sulle pensioni. Tre preferenze parlare di «dolcificante» della trattativa. Ma le 35 ore non sono mai entrate e non entreranno nel negoziato. La Confindustria, oltretutto, farebbe muro. Non piacciono neppure a Cofferati: «Non credo alla riduzione generalizzata». In linea con Treu. Ma questa storia, che nel negoziato in questi termini non è mai entrata, serve agli industriali per dimostrarsi diffidenti. Cofferati ha aperto sul cosiddetto orario di ingresso per i giovani e non solo: orario sotto le 40 ore con salario diminito e non invariato come vuole Bertinotti.

Antonio Pollio Salimbeni

## È polemica sui fondi integrativi

«I fondi di previdenza non riescono a decollare per una resistenza abbastanza diffusa delle imprese italiane»: il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, solleva una nuova polemica con Confindustria. «Non mi risulta assolutamente - ribatte il direttore generale Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria - Il problema dei fondi aziendali è che dobbiamo portare avanti dei negoziati. Non vedo nessuna resistenza. Abbiamo portato avanti i fondi di categoria negli ultimi contratti, quelli aziendali nasceranno dalla contrattazione aziendale». Eppure il leader Cgil aveva ricordato che «la legge è ormai in vigore da circa 10 anni, però i fondi oggi attuati sono in verità uno solo: quello dei chimici, negli altri si sta ancora negoziando». E Cipolletta ribatte anche su questo punto: «Non è vero che c'è solo il fondo dei chimici, tutti gli altri contratti hanno previsto i fondi previdenziali complementari e quelli devono partire. Quello dei chimici era più avanti».

Continua la polemica tra Tim e la Commissione europea sui rimborsi a Omnitel

## Gamberale ribatte a Van Miert «Il commissario Ue è male informato»

L'amministratore delegato di Telecom Italia Mobile: «I 60 miliardi sono già in un conto corrente fruttifero. Li verseremo non appena ci sarà un provvedimento del governo». Tim verso gli otto milioni di abbonati.

ROMA. Continuano il braccio di ferro e le polemiche tra il commissario Ue alla Concorrenza, Karel Van Miert, e l'amministratore delegato di Telecom Italia Mobile, Vito Gamberale.

Stupore per il fatto che «un commissario europeo continui ad occuparsi di una vicenda da 60 miliardi di lire» e la sensazione che comunque non disponga di informazioni corrette. È questa la reazione di Gamberale ai rilievi mossi l'altro ieri a Cernobbio dal commissario Ue alla concorrenza Karel Van Miert.

I rilievi dell'Unione Europea riguardano, in particolare il mancato indennizzo da 60 miliardi dovuto da Stet e Telecom a Omnitel a

compensazione dei costi affrontati per il suo ingresso sul mercato della telefonia mobile (750 miliardi).

Per i ritardi accumulati in questa vicenda, aveva annunciato l'altro ieri Van Miert, la Commissione Europea sta per inviare una lettera di richiamo all'Italia. Una missiva che potrebbe partire da Bruxelles proprio stamattina. Gamberale, interpellato dall'Ansa mentre si preparava ad assistere al Gran Premio di Monza, dopo essersi dichiarato «stupito» per l'interessamento del commissario olandese alla vicenda Omnitel, ha affermato che Van Miert è «comunque disinformato o male informato».

«Abbiamo già stanziato la som-

ma nel bilancio '96 - dice Gamberale - e aperto un conto sul quale abbiamo versato tale cifra che produce interessi a favore del beneficiario, per cui è falsa questa storia che noi tiriamo in lungo per lucrare sugli interessi». Cosa manca allora perché i 60 miliardi vadano ad Omnitel? Ci vuole «un titolo giuridico - spiega Gamberale - ovvero un provvedimento del ministero delle Poste».

Intanto, il gestore pubblico della telefonia mobile sta per arrivare a quota otto milioni di clienti. Lo ha affermato sempre ieri Gamberale dichiarandosi «molto soddisfatto» di come sta andando il '97 per Tim. «A fine agosto - ha spiegato - l'incremento netto rispetto al-

l'anno scorso era di due milioni di abbonati, contro un aumento di 1,8 registrato in tutto il '96 sull'anno precedente». Gamberale ha quindi aggiunto che la quota di clienti Tim, tra abbonati e carte ricaricabili, è arrivata a 7,7 milioni di unità, sempre alla fine di agosto. In particolare, un notevole successo hanno ottenuto le Tim Card, anche a discapito degli abbonamenti tradizionali.

La quota complessiva di mercato raggiunta da Tim lo scorso 30 giugno, aveva spiegato nei giorni scorsi l'amministratore delegato ad un gruppo di analisti, è dell'85% del totale business radiomobile e del 73% del giro d'affari Gsm.

Domani incontro al ministero del Lavoro

## Olivetti-Mannesmann alla prova della Borsa Ma per l'occupazione è sempre incertezza

MILANO. Come reagirà in Borsa, dopo l'accordo con Mannesmann, il titolo Olivetti? Giovedì, ultimo giorno di quotazione - dopo un paio di settimane altalenanti nel corso delle quali, sull'onda del susseguirsi delle voci, era giunto a sfiorare quota 800 - aveva chiuso a 770,8 (facendo registrare un più 0,67%). Ed ora in Piazza Affari, soprattutto tra gli operatori, c'è chi scommette in un ulteriore balzo verso l'alto, con obiettivo quota mille.

Nonostante l'okay della City, non tutti gli osservatori sono però concordi nel valutare l'operazione, che porterà nelle casse esangui di Ivrea 2.350 miliardi cui dovrebbero aggiungersene altri 600 derivanti dal progettato aumento di capitale. Da un lato c'è chi fa notare che con la creazione della subholding olandese Omis a controllare il 50,7% della telefonia, Olivetti di fatto finisce per vedersi dimezzata la partecipazione in Omnitel e Infostrada, le due società operative più interessanti. Mentre dall'altro c'è chi non nasconde una certa delusione per la qualità del partner. Perché per quanto importante - Mannesmann è il secondo gestore della telefonia mobile tedesca - non è considerato al livello di France Telecom o di Bell Atlantic.

Ma quella per il responso dei mercati, ad Ivrea e dintorni non è l'unica attesa. L'iniezione di nuovi capitali, anzitutto, dovrebbe aver risolto i positivi anche per la Op Computer. L'ex Olivetti Pc - dal primo aprile nelle mani del finanziere americano Edward Gottesman - ha attraversato nelle scorse settimane una gravissima crisi di liquidità al punto di non essere in grado, nei giorni a cavallo di ferragosto, di riprendere la normale produzione. Ora, mentre si attende

l'esito della trattativa in corso con la Gepi per un suo ingresso nell'azionariato, a Scarmagno dovrebbero arrivare dall'ex casamadre - che resta il principale cliente di Op - i corrispettivi di quanto acquistato in questi mesi. Senza contare poi che Olivetti continua a detenere il 19% del capitale. Ed avere un grande azionista in buona salute finanziaria offre qualche sicurezza in più, specie nel caso si dovesse ricorrere a ricapitalizzazioni.

Ma soprattutto c'è l'attesa sul fronte occupazionale. Per domani, al ministero del Lavoro, è in programma un incontro azienda-sindacati. Al centro, la richiesta avanzata in luglio da Ivrea per 700 mobilità, oltre la metà delle quali dovrebbe interessare Olsy, la vecchia Sistemi e servizi per la quale sarebbe in corso una trattativa con l'americana Wang. Una richiesta che Fiom, Fim e Uilm hanno già fatto sapere di considerare inaccettabile. Da questo punto di vista l'alleanza con Mannesmann non ha modificato il quadro. «Non viene proposto alcun piano di rilancio dell'informatica - ha lamentato il segretario nazionale Fiom, Giamplero Castano -. E, se rende più stabile la gestione delle attività di telecomunicazione, l'operazione non elimina certo le preoccupazioni su Olsy, Lexicon e Tecnot». Anzi. Le preoccupazioni sembrano accresciute dalle scarse dichiarazioni dell'amministratore delegato, Roberto Colaninno che, pur rifiutando di soffermarsi sull'informatica, nell'illustrare i contenuti della joint-venture con i tedeschi ha parlato di ulteriori «azioni molto dure che verranno puntualmente compiute» e di «dimissioni di minore entità».

Angelo Faccinnetto

Milano - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

**L'UNITÀ VACANZE**

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98  
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione Lire 1.450.000  
Visto consolare Lire 40.000  
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

I giovani si sentono esclusi. Il loro welfare è ancora la famiglia. Una iniziativa della Sinistra Giovanile

## «Lo Stato sociale? Abitare coi miei genitori»

Le nuove generazioni strette nella morsa del poco lavoro disponibile e l'incertezza degli anni della pensione. Eppure, si parla poco di loro.

DALL'INVIATO

MODENA «Il Welfare State dei giovani? Oggi si chiama ancora famiglia. Perché senza famiglia, anche se lavori, non riesci a campare». Lorenza Bonaccorsi, 28 anni, una laurea in storia e già varie esperienze di lavoro alle spalle, ha dello Stato sociale un'idea che non è precisamente quella prevalente che circola sui giornali. «Le pensioni? Io so solo che sto pagando dei contributi per una pensione che probabilmente non vedrò mai. E allora meglio parlare di mercato del lavoro, dell'impossibilità di entrare in un sistema bloccato, perché chi è dentro è inamovibile in quanto è garantito da patti corporativi».

Sono milioni i giovani e le ragazze che, come Lorenza, vivono ormai in una dimensione completamente nuova il rapporto con il mercato del lavoro. E soprattutto l'esclusione da un sistema di Welfare che, per ragioni storico politiche, privilegia coloro che sono «dentro» il sistema, hanno un lavoro, una professione, appar-

tengono a una «categoria». Neppure adesso che si discute di riformare questo Stato sociale, che si sta faticosamente facendo strada la consapevolezza dell'inequità degli attuali meccanismi di protezione sociale, il «tema giovani» appare in cima alla scala delle priorità.

Eppure per una società che invecchia rapidamente, che ha di fronte a sé le sfide dei giovani paesi emergenti, lasciare fuori le nuove generazioni è un rischio gravissimo che può portare a un rapido declino. Dunque, il passaggio da una Welfare categoriale a un Welfare universalistico, fondato sulla «cittadinanza» sembra una via obbligata.

Di questo si è discusso per due giorni a Modena per iniziativa dell'Associazione Gramsci XXI secolo e della Sinistra giovanile del Pds, con il contributo di studiosi (Massimo Paci, Paolo Bosi, Esping Andersen, Michel Rocard), nonché dei giovani appartenenti alle organizzazioni giovanili socialiste europee. Con l'obiettivo, hanno detto Stefano Fassina e Giulio

Calvisi, di imprimere un segno di forte innovazione al confronto sulla riforma del Welfare, che impegni tutti i paesi europei, e di accrescere il protagonismo dei giovani in questa battaglia.

«Una battaglia che però - avverte Raffaello Matarazzo, 23 anni, studente di filosofia - va affrontata fuori da una logica corporativa. I giovani infatti non sono una categoria nuova da aggiungere alle altre. Quella giovanile è una questione generale, che riguarda l'intera società e come tale va fatta pesare. Senza toni da scontro generale, ma nella consapevolezza che è necessario un salto culturale, prima ancora che sul terreno economico e sociale».

Da questo punto di vista, il seminario gli è sembrato interessante, ma sarebbe stato utile una «maggiore capacità di tematizzare lo specifico giovanile. Insomma, io voglio sapere perché un giovane francese se ne può andare di casa a vent'anni con l'aiuto dello stato e un giovane italiano invece non lo può fare». Il fatto è, dice, che

«al di là di quello che si scrive nei libri, a sinistra e soprattutto nel sindacato, prevale ancora la tendenza a difendere chi è occupato, il lavoro che c'è, anziché l'apertura alle potenzialità di innovazione e di crescita che offre la rivoluzione tecnologica».

La sfiducia nel sindacato, nella sua capacità di rappresentare interessi generali, al di là di quelli dei pensionati e di chi già lavora, è abbastanza generalizzata tra i giovani. «Storicamente il sindacato rappresenta gli occupati. E quindi la battaglia non solo per un nuovo Welfare ma per un nuovo tipo di sviluppo, che riguarda noi e i nostri figli, se riusciremo ad averne, la dobbiamo fare da soli» dice Monica Petronio, 27 anni di Terni. Esempio classico di nuovo tipo di lavoratrice: «Ho una laurea in antropologia, vivo di consulenze e collaborazioni occasionali. Sono presidente di una cooperativa di beni culturali, che però non riesce ad iniziare l'attività perché dovremmo applicare il contratto dei lavoratori dipendenti, ma avendo commesse saltuarie non pos-

siamo pagare i contributi previdenziali».

Punta il dito contro i «meccanismi sociali consolidati di esclusione dei giovani» anche Luca Sabatini, 26 anni di Genova, laureando in scienze politiche, che imputa al sindacato di «ergersi solo a difesa degli insiders». Bisognerebbe puntare, dice, «sulla formazione, specie su stages, anche pagati poco, ma che consentirebbe di entrare nel mondo del lavoro». Gli fa eco Fiammetta Panizza, baresa di 29 anni, una laurea in scienze politiche con esperienze di lavoro presso centri di ricerca nazionali e ora nell'università, «non è vero che l'istruzione e la professionalità siano premiate. Si fanno lavori dequalificati e mal pagati, e quando si rivendica il riconoscimento della professionalità si è facilmente sostituiti». C'è una «gabbia sociale» che lascia fuori i giovani. Allora serve una «scelta di campo dello Stato: o i feudi inespugnabili o la tutela e la promozione dei più deboli».

Walter Dondi



## Sepolta in abito da sera e col rosario di Madre Teresa

L'hanno sepolta in un abito da sera nero, con accanto una corona del rosario che le aveva regalato Madre Teresa di Calcutta, un segno dell'amicizia che aveva legato queste due donne così diverse, morte a distanza di pochi giorni. Nell'isolotto sul lago ovale di Althorp, la residenza degli Spencer dove la futura principessa aveva trascorso l'infanzia e dove da sabato giace, Diana indossa l'unico vestito nuovo che si era finora comprata per il prossimo autunno. La principessa aveva acquistato l'abito, a maniche lunghe, appena qualche settimana fa da una delle stiliste preferite: l'inglese Catherine Walker. Non si sa se l'abbia comprato avendo in mente una occasione precisa. Pur essendo di religione anglicana Diana teneva in molto conto la corona del rosario di Madre Teresa, a cui si era rivolta nei momenti di maggiore crisi in cerca di consigli; portava spesso la corona con sé come testimonianza di un'amicizia che le faceva da bussola. Non si sa invece se nella tomba della «dama del lago» sia stata inserita la placca d'argento su cui Dodi aveva fatto incidere un suo poema d'amore per Diana. La placca è stata ritrovata sotto un cuscino della camera da letto nell'appartamento parigino dove la principessa avrebbe dovuto passare la tragica notte del mortale incidente automobilistico. Mohammed Al Fayed, padre di Dodi, ha chiesto qualche giorno fa che questo pegno d'amore fosse inserito nella bara di Diana ma non si sa sia stato accettato.

Ieri il premier ha pranzato a Balmoral con Elisabetta. L'erede al trono ai media: «Lasciate stare William e Harry».

# Blair difende Carlo e la regina «Vogliamo conservare la monarchia»

In un'intervista alla BBC il primo ministro ha giustificato il comportamento della famiglia reale dopo la tragedia e ha reso noto di voler dedicare un monumento a Diana: «Sarebbe stata un'eccellente ambasciatrice della nostra buona volontà».



Continua il pellegrinaggio nei luoghi frequentati da Lady D

David Jones/Ansa

DALL'INVIATO

LONDRA. Il riconoscimento è amabile, dall'«Independent» al meno amichevole «Times»: Tony Blair non ha sbagliato una virgola in questa settimana di passione. Semplicemente perfetto. Da quell'alba di domenica 31 agosto a ieri, al consueto pranzo annuale del primo ministro inglese a Balmoral, ospite della regina, evento che quest'anno ha assunto altri e più forti significati, che Tony Blair ha voluto esplicitare anche in un'intervista alla Bbc. «La monarchia è una tradizione che noi vogliamo conservare», ha detto. Nessuno ne dubitava. La fronda repubblicana nel Labour non è mai stata maggioritaria. Anche perché sarebbe un suicidio politico. Due anni fa il 70 per cento degli inglesi si dichiarava di sentimenti monarchici. Quest'anno, secondo i sondaggi condotti prima della morte di Diana, la percentuale non supera il 50 per cento. L'altra metà si dichiara «indifferente» (il 30 per cento) oppure chiaramente ostile alla monarchia (20 per cento). Tony Blair sa dunque benissimo che i tempi non sono maturi per una rivoluzione. Ma sa anche che la riforma invece s'impone, e in questa settimana si è mosso in assoluta sintonia con la gente che l'ha chiesta a modo suo, seppellendo Buckingham Palace sotto una montagna di fiori per Diana. Ha aggiunto Tony Blair conversando con la Bbc: «Posso capire il riserbo della famiglia reale, in quanto in questa settimana si trat-

tava di fare del proprio meglio per i ragazzi rimasti orfani». Il primo ministro doveva questo riconoscimento ad Elisabetta. La regina venerdì scorso aveva fatto cose che non aveva mai fatto in cinquant'anni di regno. Era andata tra la gente, ne aveva strette le mani, aveva parlato in tv «con il cuore in mano». Edomeneica aveva atteso in strada il passaggio del feretro di Diana, salutandolo con un inchino. Uno sforzo evidente per rispondere all'ondata di commozione e di sorda protesta nei suoi confronti. Aveva capito che Tony Blair e il popolo avevano ragione.

Così ieri il pranzo a Balmoral ha assunto un senso preciso: d'ora poi il primo ministro e la regina lavoreranno insieme per una monarchia rivista e corretta, meno distante e anche meno dispidiosa. Per Tony Blair è una vittoria importante quanto quella elettorale del 1 maggio scorso. Penetra nell'anima nazionale, s'insedia nella stima generale. Per i conservatori è stata invece una nuova batosta. Il loro giovane leader, William Hague, aveva usato termini ottocenteschi per esprimere il suo cordoglio: «Parlo a nome dei miei elettori» aveva esordito, e dunque nessuno è stato ad ascoltarlo.

Nel corso dell'intervista Tony Blair ha confermato di aver parlato con Diana di un incarico ufficiale. La principessa gli aveva reso visita nella sua residenza di campagna di Chequers nell'luglio scorso: «Sarebbe stata un'eccellente ambasciatrice» della

buona volontà britannica». Dei britannici avrebbe rappresentato a meraviglia «l'altruismo». «Era una persona non solo rispettata ma anche amata in tutto il mondo - ha detto Blair - aveva una tremenda abilità nell'affrontare i temi difficili, per esempio le mine antiuomo...Non sono stato io a spingerla ad occuparsi delle mine. Lei considerava il problema dal punto di vista umano, non politico e come sempre quando vedeva un'ingiustizia oppure un'emarginazione non solo partecipava, ma interveniva con l'energia e l'impegno che erano i suoi». Un incarico sarebbe dunque stato non solo possibile, ma auspicabile. Ma non c'è stato il tempo di darle una definizione istituzionale. In ogni caso Tony Blair vuole dedicare a Diana un monumento: «La gente vuole che da questa tragedia nasca qualcosa di positivo...vuole qualcosa che mostri in modo visibile che dopo quanto accaduto siamo cambiati». Il leader laburista questa «gente» ha dimostrato di conoscerla benissimo, di anticiparne persino i sentimenti. Ora per lui saranno più facili anche gli altri cambiamenti istituzionali. A cominciare dai referendum in Scozia e nel Galles che si terranno nelle prossime due settimane.

Nessuno in Gran Bretagna, neanche le penne più avvelenate dei giornali conservatori, si sogna di accusare Tony Blair di populismo. Piuttosto ci si interroga: fino a dove arriverà quest'uomo? Perché è chiaro a tutti che per la prima volta un primo ministro

tiene prigioniera la regina. Con eleganza e buona educazione, ma è Tony Blair che ha in mano le chiavi del futuro della monarchia. Ieri nell'intervista alla Bbc si è anche permesso di dare i voti: «Certo, il principe Carlo sarebbe un ottimo re». L'ha detto con tono colloquiale, senza condiscendenza alcuna, aggiungendo qualcosa tipo «ognuno è figlio del suo tempo», e che quindi il tempo di William e Harry deve ancora venire. Ma il signore britannico che l'ascoltava con il vostro cronista nell'atrio dell'albergo con tre televisori accesi assentiva rispettoso e ammirato: «Non ho mai votato Labour, ma di quest'uomo comincio a fidarmi». È questo che a Buckingham Palace i primi giorni dopo il dramma non avevano capito, quando erano chini a consultare regole funerarie dell'epoca vittoriana per seppellire Diana. Tony Blair aveva invece capito tutto, forse anche che l'afflusso a Kensington Palace sarebbe continuato dopo i funerali, come è infatti accaduto. Ieri anche davanti al parco degli Spencer ad Althorp dove Diana è sepolta una piccola folla si è raccolta in preghiera. Un elicottero e due piccoli aerei, probabilmente affittati dai tabloid, hanno sorvolato l'isola che è la tomba della principessa violando un preciso divieto. I media sembrano non voler fermare la loro curiosità e ieri Carlo ha lanciato loro un preciso monito: «Lasciate in pace i miei figli».

Gianni Marsilli

## Dai rottami sparita una collana da 700 milioni?

Una collana di Bulgari con zaffiri e diamanti, che Dodi Al Fayed aveva ritirato la settimana prima di morire in un incidente automobilistico a Parigi, secondo il «Sunday Times» di Londra, è scomparsa e potrebbe essere stata rubata dalla macchina dopo lo schianto. Collaboratori della famiglia Al Fayed, proprietaria dei grandi magazzini Harrods di Londra, hanno detto che un astuccio di Bulgari vuoto è stato trovato tra i rottami, ma non c'è traccia, finora, della collana che voleva 250 mila sterline (700 milioni di lire). La polizia francese, scrive il «Sunday Times», per ora ha espresso dubbi sulla perdita della collana e di circa 30 mila franchi (8,5 milioni di lire), che Dodi Al Fayed avrebbe dovuto avere in tasca. John MacMamara, un ex commissario di Scotland Yard, ora capo della sicurezza di Harrods, ha detto che la famiglia Al Fayed ha informato la polizia francese. Dodi, secondo il giornale, avrebbe ritirato la collana la settimana prima di morire e avrebbe dovuto poi ritirare un anello di zaffiri dopo quello di diamanti comprato a Parigi. Il secondo anello, che avrebbe dovuto essere pronto lunedì scorso (il giorno dopo la morte di Dodi), secondo il giornale potrebbe essere stato l'anello di fidanzamento. «Sì, sono sicuro che si sarebbero sposati - ha detto al Sunday Times un collaboratore dei Fayed - Ma ora sono insieme in cielo». La coppia, subito dopo il ritorno in Gran Bretagna - ha detto al giornale una fonte non identificata vicina al Fayed - intendeva chiedere l'approvazione del principe William, il figlio maggiore di Diana, al loro fidanzamento.

Alfio Bernabei

In Italia l'80%

## Il mondo incollato davanti alla tv

ROMA. I funerali della «principessa del popolo» hanno incollato sabato mattina davanti alla tv intere famiglie di italiani che hanno rinunciato alla spesa o alla mattinata al mare per assistere in diretta all'avvenimento.

Le cifre dicono che l'ottanta per cento degli italiani che sabato avevano il televisore acceso tra le 10 e le 13.30 ha seguito la cerimonia funebre di Lady Diana. La diretta del Tg1 trasmessa da Raiuno, dalle 10 alle 13.30 e condotta in studio da Giulio Borrelli, stacanovista di questo evento mediatico fino dalla prima edizione straordinaria di una settimana fa, ha fatto registrare un ascolto record con una media del 75,94% e 10.357.000 spettatori. Ma lo share ha toccato anche punte dell'87,47% (alle 11:15) mentre alle 12:45 gli ascoltatori sintonizzati erano 13.800.000. Record che hanno precedenti solo negli annuali del Festival di Sanremo o nelle mitiche finali Italia-Brasile.

Ma il tragico schianto sotto il tunnel parigino ha portato gli ascolti televisivi alle stelle per tutta la settimana. Il Tg1, che ha fatto la parte del leone, fin dalla prima edizione straordinaria di domenica 31 agosto, è balzato a una media settimanale di oltre il 42 per cento dei telespettatori.

Sul fronte delle private, invece la diretta del Tg4, condotta in studio da Emilio Fedele, iniziata su Retequattro alle 11.15 è stata seguita da 823.000 spettatori con uno share del 5%. Buoni gli ascolti fatti registrare anche dagli speciali «Addio Diana» su Canale 5, e «Diana, la principessa sola» su Raiuno, andati in onda nel tardo pomeriggio di sabato.

Naturalmente è stato record di ascolti anche l'edizione di cittadini britannici hanno seguito in tv il funerale di Lady Diana, superando persino quei 22 milioni che avevano assistito in video al suo matrimonio nel 1981, riferisce l'Auditel britannico.

In Germania i numeri rivelano interesse altrettanto profondo per il «funerale del secolo». Oltre 16 milioni di tedeschi hanno seguito sabato l'addio alla principessa Diana in televisione: il più alto indice di ascolto è stato registrato nel primo canale pubblico «Ard» con 4,91 milioni, pari a una quota di mercato del 26,2%, di telespettatori per la trasmissione «Addio alla principessa Diana». Su livelli simili si sono attestati anche gli spettatori del secondo canale pubblico e sulle private.

## Il nome Diana a una bimba nata in Oman

OMAN. Ci sono voluti i funerali della principessa Diana per ricomporre una disputa familiare sul nome da dare alla figlioletta nel sultanato dell'Oman. La piccola, nata nella stessa notte del tragico incidente costato la vita alla principessa, tra il 30 e il 31 agosto scorsi, secondo la madre doveva assolutamente essere chiamata Diana. Il padre tuttavia non ne voleva nemmeno sentire parlare e la coppia da quasi una settimana non faceva che litigare. L'uomo sabato ha assistito in televisione ai funerali della principessa, la cerimonia lo ha commosso e alla fine ha cambiato idea: sua figlia si chiamerà Diana, anche se questo nome non ha niente di musulmano e almeno, nel caso della principessa del Galles, non le ha portato neanche molta fortuna, tanto da guadagnarle l'appellativo di «principessa triste».

In primo piano

Dietro la mobilitazione per la morte di Lady D il forte bisogno d'impegno sociale

## Il popolo inglese in cerca di una società più solidale

Per i maggiori giornali britannici l'Inghilterra vuole un mondo in cui ci sia posto per i più deboli. La rivolta contro l'establishment.

LONDRA. Fiori freschi per Diana. La sepoltura non ha messo fine all'incredibile fenomeno della partecipazione di popolo. Dappertutto, per strada, nella metropolitana, sui treni, c'è gente che si muove per andare a deporre fiori. Uomini e donne. Il pellegrinaggio continua. È in atto quel processo di beatificazione secolare che sta trasformando la sua casa in un luogo di culto. La parola che meglio spiega il fenomeno è «compassione», col suo risvolto politico di rivolta che ha portato alcuni a parlare di attacco al Palazzo d'inverno. Il contesto in cui avviene questo fenomeno comincia a delinearsi tra i vari commenti. I valori economicisti e lo stiletto incoraggiamento thatcheriano di farsi avanti negli Anni ottanta per riempirsi le tasche, lasciandosi dietro i più deboli e impreparati alla corsa all'oro, in profondità hanno fatto violenza al miglior spirito civile britannico, quello del «social concern». Quello inglese non è un popolo che voglia vivere di sole sterline, di lotta all'inflazione, di sfrenato egoismo in

un mondo in cui, come disse la Thatcher, «la società non esiste». Così come in piena rivoluzione industriale due secoli fa, il timore di trovarsi davanti ad un meccanismo di disumano sfruttamento capitalista e ad una società priva d'anima, diede origine in Inghilterra ad un'ondata di enti di soccorso, di opere di beneficenza, di istituti per educare i poveri e alle stesse unioni sindacali che incorporavano non pochi aspetti parareligiosi, così oggi contro la «greedy society» thatcheriana degli ultimi diciassette anni è scaturito, alla prima opportunità creata dalla morte di «Diana, la compassionevole» un'istintiva corsa al recupero dei valori umani minacciati. Simultaneamente, come nota molti commentatori, c'è stato il fenomeno di riappropriazione contro la monarchia perché è al vertice dei circoli dell'establishment conservatore che tenevano in piedi la Thatcher e Major mentre questi eliminavano «la società».

In sintesi, prima dell'avvento di Blair gli inglesi nel loro intimo si sen-

tivano colpevoli e corresponsabili, tra l'altro, della distruzione dell'industria delle miniere e delle relative comunità, di aver permesso il fenomeno dei senzatetto lungo i marciapiedi, di non aver saputo proteggere abbastanza la tradizione umanitaria delle trade unions costruita sul sangue di tanti martiri il secolo scorso. Blair è arrivato con la promessa di creare una «stakeholding society», una società più umana a partecipazione e investimento diretto dalla quale trarre benefici e diritti, sicurezza e fiducia. Molti commentatori sulla stampa di ieri notano che le stesse forze di rinnovamento e recupero dei valori morali e civili che il primo maggio scorso insorsero per abbattere i conservatori in una vittoria di proporzioni inattese sono scattate alla morte di Diana. Una specie di secondo voto con connotazioni più spirituali. In questo contesto viene anche commentato l'attacco ai Windsor. Il Sunday Times usa tutta la prima pagina per descrivere l'impatto del discorso di Charles Spencer e titola

«La sfida di Spencer colpisce la famiglia reale, storia in movimento». Sulla capitolazione dei Windsor sotto la pressione del sentimento del popolo scrive: «Il dolore collettivo del Regno Unito si è trasformato in rabbia». L'eco di questa rabbia ha già fatto il giro del mondo, per esempio sul New York Times che pure spara a zero sulla famiglia reale. Sul «Observer» londinese William Hutton giunge a scrivere che «quando Carlo e i figli hanno sentito le parole di Spencer devono essersi chiesti se la consacrazione delle loro vite al sostegno di un'istituzione che sta svanendo vale la candela». E aggiunge: «Mai prima d'ora l'aspetto obsoleto della monarchia è stato esposto alla luce in maniera tanto crudele. La presa di quest'istituzione sui sentimenti della gente, così cruciale nel darle legittimità, è stata gravemente rovinata». Hutton ritiene che il fenomeno popolare intorno a Diana sia il sintomo di «un nuovo spirito democratico» e scrive tra l'altro: «La nostra società non può più sostenere un ruolo costituzionale per

la monarchia. Lo stesso Carlo è una figura troppo compromessa per poter attivare un collegamento col popolo. Quando verrà il momento Carlo dovrà decidere se farsi da parte e passare la corona a William. Allo stesso tempo il primo ministro dovrà decidere se dare il suo appoggio a tale decisione o concludere che il ruolo del monarca come capo di stato deve scomparire». L'«Independent» scrive: «Diana ci ha dimostrato che la monarchia funziona male, che è fuori dal contatto con la gente, che occupa in maniera anacronistica la cima della piramide della struttura sociale britannica. La ripetizione della parola «amore» in migliaia di messaggi infilati tra i mazzi di fiori è in netto contrasto con la parola «lealtà» connessa alla famiglia reale. Diana non era «leale» nei confronti delle usanze reali. Si rifiutò di accettare l'adulterio del marito e confessò il suo proprio adulterio. La sua opera caritatevole eclissava quella della famiglia reale».

## Licenziati i domestici di Lady D

LONDRA. Il personale di servizio della principessa Diana a Kensington Palace ha ricevuto, secondo le indiscrezioni di un giornale popolare, un preavviso di licenziamento di tre mesi. Il settimanale scandalistico, tra i più pettegoli mentre Diana era in vita, scrive che la decina di persone che aveva continuato a servirlo fedelmente anche dopo il divorzio da Carlo, sono stati informati che entro novanta giorni devono trovarsi un nuovo lavoro e una nuova casa. Molti di essi, compreso il maggiordomo che Lady D aveva soprannominato «Roccia», vivevano nel palazzo nel quale, secondo gli accordi del divorzio, Diana avrebbe potuto vivere per tutta la vita. Per il mantenimento del personale il principe di Galles avrebbe versato oltre un miliardo di lire all'anno. Nei mesi scorsi alcuni collaboratori di Diana avevano dato le dimissioni ma erano rimasti nel palazzo il capo del personale, il maggiordomo e il vice, la segretaria e una manciata di aiutanti domestici.

## Tombe danneggiate nel cimitero di Iglesias

IGLESIAS (Cagliari). Le croci di 30 tombe nel cimitero di Iglesias, a 50 chilometri da Cagliari, sono state distrutte la notte scorsa durante quello che ad un primo sopralluogo è apparso agli investigatori come un raid vandalico. L'accanimento nella distruzione delle croci ed alcuni particolari avrebbero successivamente convinto i carabinieri di trovarsi davanti ai resti di un rito satanico. Tre delle croci divelte dalle tombe, infatti, sono state disposte dagli sconosciuti in modo da improvvisare un rudimentale altare. Sul terreno non sarebbero state trovate tracce particolari che possano ricondurre a riti satanici, a differenza di quanto è recentemente accaduto a Domusnovas, un paese a 10 chilometri di distanza da Iglesias. Nel cimitero di Domusnovas sono state rubate le foto di alcuni defunti, mentre altre tombe sono state imbrattate con sangue, con ogni probabilità animale. I militari che indagano su entrambi gli episodi non hanno ancora chiarito se gli episodi siano o meno correlati fra loro. Cinque persone con precedenti per furto di materiale sacro sono state accompagnate dai militari in caserma per essere interrogate.

L'elezione della diciottenne calabrese smorza le polemiche per l'eliminazione di Annalisa Minetti

# Claudia, la miss della porta accanto

## «Ho un solo idolo: mia mamma»

Vorrebbe fare il magistrato, non è fidanzata. «La mia famiglia è atea e di sinistra, mia madre vorrebbe conoscere D'Alema» Dopo di lei, in classifica, altre cinque ragazze del Sud. E Maffucci se la prende con i giornalisti.



Claudia Trieste, Miss Italia 1997

Massimo Sambucetti/Agf

DALL'INVIATO

SALSOMAGGIORE. Primo giorno da miss per Claudia Trieste che, questa volta, accontenta gli estimatori della classica bellezza italiana. E la cui elezione ha messo tutti d'accordo. Senza contestazioni, al termine di una edizione del concorso andata avanti tra l'attenzione esasperata per la concorrente non vedente, Annalisa Minetti, bella voce, un futuro da cantante e l'evidente nervosismo del team Rai, capostruttura della Reteuno Maffucci in testa che, pur di trovare un capro espiatorio per gli evidenti problemi, se la prende con poca originalità, solo con i giornalisti. Mentre Fabrizio Frizzi, nella giornata finale, sceglie di tacere dopo aver parlato nei giorni scorsi a Mirigliani non resta che sperare che il suo presentatore preferito non l'abbandoni. Eccola, allora, la più bella del reame all'indomani della realizzazione del suo sogno. Alta, slanciata, occhi espressivi ed un sorriso accattivante che, ogni volta, fa arricciare il naso, Claudia ha portato al Sud il titolo più ambito. D'altra parte la partita finale si è giocata molto più in giù della Padania dato che le altre ragazze rimaste in gara venivano in tre dalla Campania e due dalla Sardegna. Poi è stata scelta lei, da gran parte della giuria ma anche dai votanti da casa che per lei hanno fatto 847.262 telefonate. La seconda classificata, Vincenza Cacace, di voti ne ha ottenuti 501.502. Tutti d'accordo, dunque, nel ritenere che questa calabrese di diciotto anni, da Cirò Marina, fosse la più adatta a ereditare la corona che per un anno è stata portata da Denny Mendez, la prima miss Italia di colore della storia del concorso che si avvia alla cinquantunesima

edizione, la quarantesima della gestione Mirigliani.

Hanno visto giusto i giurati perché se è vero che miss Italia deve essere «la ragazza della porta accanto», sembra proprio che Claudia non sia solo bella ma anche spiritosa e simpatica. Una ragazza normale, «un po' pigra, per questo ho scelto il liceo scientifico che a Cirò alta c'è, mentre per il classico sarei dovuta andare a Crotone». Pigna ma molto brava con una serie di otto «tracce in matematica dove mi fermo al sei». L'anno della maturità affrontato con la fascia di reginetta di bellezza non sarà facile. Ma Claudia giura: «Ce la metterò tutta per riuscire a conciliare gli impegni. Io voglio continuare a studiare, laurearmi. La vita non è solo bellezza. Quella è destinata a finire, il resto no». Quindi la neo miss conferma di voler studiare giurisprudenza, ma non farà l'avvocato come vorrebbe il nonno che le ha riconosciuto le capacità «di tener testa e di saper ribattere». Piuttosto il magistrato, per far contenta mamma Maria che le ha inculcato «uno spiccato senso della giustizia» e poi l'ha anche iscritta a Miss Italia. Magistrato, dunque. E, quindi, Antonio Di Pietro come mito. No, la ragazza non è d'accordo. È che lei non ha idoli e miti. E se proprio dovesse sceglierne uno ha ben chiaro chi: la mamma. Che porta avanti lei e il fratello Fabrizio di 13 anni da sola, da quando il papà non c'è più. Idee chiare anche sulla religione: «Per credere bisogna avere fede. Io non sono atea, anzi ammiro chi crede, ma spesso in chiesa ci sono solo bigotti. D'altra parte la mia famiglia è atea e di sinistra, mia madre vorrebbe anche conoscere D'Alema. Beh, ora mi odieranno tutti...».

Claudia, neo miss, a domanda risponde. Ed allora si scopre ancora che non sopporta la falsità e che la parte di sé che non le piace in assoluto sono i piedi che calza con il numero 41. È l'unica misura nota. «Perché mi sarei dovuta misurare?» chiede stupita. Non ha un fidanzato e si sorprende della sorpresa: «Che sia una domanda interessata?». Le piace molto la musica ed in particolare Ligabue. Per le vacanze resta a casa: «Con il mare bello che c'è in Calabria perché dovrei andare da un'altra parte?». E nella sua terra vorrebbe restare anche se riuscire a diventare magistrato. «Troppi ragazzi con possibilità sono costretti a lasciare il Sud. Noi giovani dovremmo avere più coraggio e rischiare di più per quelle che sono le nostre radici». Un esempio di coraggio per lei è la partecipazione di Annalisa Minetti, la ragazza non vedente che non ce l'ha fatta ad arrivare nelle ultime sei. «Lei è forte, riuscirà in quello che vuol fare». E, a proposito delle polemiche sul possibile vantaggio che avrebbe potuto derivare dall'handicap (e che alla prova del voto non c'è stato), «era inevitabile che lei fosse messa in luce». Ma poi è andata come è andata.

In verità la mamma di Annalisa qualche perplessità sul televoto ieri l'andava mostrando. Ed il fatto che per la figlia fossero arrivate solo 202.485 telefonate, troppo poche per andare oltre il nono posto, non la convinceva più di tanto. Ma questo è il gioco che, però, comincia a mostrare la corda anche se al momento il calo dell'attenzione da parte dei telespettatori è ancora contenuto. Ma c'è. Costante. Piaccia o non piaccia.

Marcella Ciarnelli

## «Miss Europa» Terza l'italiana Flavia Mantovan

KIEV. Una giovane greca, Isabelle Darras, è stata eletta sabato sera Miss Europa 1997 in un concorso in cui, come sempre del resto, non sono mancati scandali e polemiche. La ragazza, alta 1.76 metri, dalle misure perfette (87-61-90), è stata incoronata dall'attore francese Alain Delon. È la prima volta che un concorso di bellezza di questo livello viene organizzato in un paese dell'Europa orientale ma la manifestazione è stata segnata dalla protesta di nove partecipanti contro le pessime condizioni in cui sono state alloggiate a Kiev. Le ragazze si sono rifiutate di concorrere lamentandosi con gli organizzatori per aver trovato nei loro alberghi lenzuola sudice e formiche nei dessert. Organizzazione a parte, anche un'italiana è arrivata sul podio. È infatti arrivata terza la romana Flavia Mantovan, che fino alla vigilia della manifestazione era data tra le più autorevoli candidate al successo. La Mantovan, l'anno scorso a miss Italia aveva vinto la fascia di miss Modella Domani. «Ho scelto io Flavia per miss Europa - ha commentato Mirigliani, il patron del concorso italiano - e sono felicissimo perché è brava e bella». Tornando alle polemiche a Kiev è successo anche che una decina di addetti alla sicurezza fossero in possesso delle chiavi delle camere d'albergo di alcune ragazze e usavano con loro modi alquanto sbrigativi.

Omicidio Marta Russo, parla il docente Carcaterra

## «Ho organizzato io il corso sul delitto perfetto»

«Non credo che Scattone e Ferraro possano aver distribuito delle copie» Minacce telefoniche a una teste: vengono dall'Università?

ROMA. «Il corso di logica giuridica è un insegnamento ufficiale della facoltà ed è stato svolto da me». Il professor Gaetano Carcaterra, docente di Filosofia del Diritto dell'università La Sapienza, è intervenuto così sulla questione della dispensa (75 pagine) che, secondo un'ipotesi degli inquirenti, potrebbe celare il movente dell'omicidio di Marta Russo. «Soltanto per due giorni - ha detto Carcaterra - essendo impegnato in un convegno a Firenze, fui sostituito dai dottori Incorvati e Scattone. Quindi il corso risale a me».

Rispondendo alla domanda se Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone abbiano venduto le dispense, il docente universitario ha risposto: «No, non mi risulta affatto, non sono state

vendute dall'istituto delle dispense. Abbiamo avuto una studentessa che ha fatto un sunto delle mie lezioni e io ne ho fatto fare quattro o cinque copie. Soltanto che sono state consegnate ai collaboratori che erano presenti e quindi una copia a Scattone e, credo, una a Ferraro. Però questo sunto, che era molto breve - ha concluso Carcaterra - non è stato adottato come testo per gli studenti. Non mi risulta che ci sia stata vendita di dispense, che del resto non esistono». Da oggi si apre un'altra settimana molto importante per l'inchiesta giudiziaria. Con il rientro dalle ferie del procuratore aggiunto Italo Ormanni, titolare degli accertamenti insieme con il sostituto Carlo Lasperanza, l'attività istruttoria dovrebbe ripren-

dere con alcune richieste al gip di audizioni di testimoni tramite incidente probatorio. Le persone che potrebbero essere ascoltate sono Francesco Liparota, Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai. Quest'ultima, nelle scorse settimane, ha presentato una denuncia alla squadra mobile nella quale afferma di essere stata minacciata telefonicamente per le sue rivelazioni fatte durante l'inchiesta giudiziaria. La donna affermò di aver visto Scattone e Ferraro all'università poco dopo l'omicidio. Le minacce rivolte alla super testimone Giuliana Olzai assumono un significato particolare in quanto il suo numero di telefono è riservato. Fatto curioso che dà adito a sospetti: tra i pochi ad avere il numero della Olzai c'è l'università.

Usa, ogni mezz'ora devono accudire i «cyber-giochi»

## Tamagotchi, una questione di famiglia

### I figli a scuola, ci pensano i genitori

### Malaysia, aereo cade nella giungla Dieci morti

Un aereo Dornier 228 con 10 persone a bordo è precipitato la scorsa notte nella giungla a Lambir Hill, vicino al centro petrolifero di Miri, nello stato di Sarawak, nella Malaysia orientale. Secondo quanto riferito dall'agenzia nazionale Bernama, gli otto passeggeri (quattro malaisiani, due giapponesi, un cittadino di Singapore e uno dello Sri Lanka) e i due piloti malaisiani sono morti. Non si conoscono ancora le cause della tragedia.

WASHINGTON. Dilemma per i genitori americani alla ripresa della scuola dopo le vacanze: perdere tempo ogni 30 minuti per «accudire» i piccoli cani, gatti e pulcini dei popolari mini cyber-giochi o lasciar morire gli amati animali domestici tascabili? «Cosa ci posso fare? È il destino di un genitore», afferma alzando le spalle Joe Martin, un agente della polizia che tiene il «Tamagotchi» della figlia di nove anni sempre vicino a lui nell'auto di pattugliamento.

Tuttavia non tutti i genitori la pensano così. Cheryl Butler si rifiuta di badare ai quattro cyber-animati della figlia di 13 anni, insistendo che i bambini devono imparare che si tratta di un gioco e che la «morte cybernetica» non è in realtà una questione attorno alla quale far ruotare la vita di tutta la famiglia.

Ma intorno a Washington, la maggior parte delle mamme si mostra un po' più disponibile, almeno per ora. Sheree Lane ha provato

a ragionare con la figlia di sette anni, Erica, convincendola a lasciare a casa il suo «Nano pet», un gattino vivace che vive sul mini-schermo tascabile.

Ma quando Erica è tornata a casa dopo il primo giorno di scuola e ha trovato il suo micio moribondo, ha implorato ai genitori di intervenire. Così Sheryl, una casalinga, risponde ogni mezz'ora ai «bip» del «Nano pet» e, quando non è possibile, il padre Scott Federhen porta il giocattolo all'Istituto nazionale della Sanità, dove lavora come scienziato. «Sono le cose stupide che facciamo per i nostri bambini», dice con una punta di imbarazzo. Donna Zeller, casalinga di Rockville, nel Maryland, accetta di buon grado il compito di bambinaia per i tre videogiochi dei figli. Li porta appesi da una lunga catena al collo mentre fa la spesa al supermercato. «Non mi dà fastidio - afferma - anzi, devo proprio confessare che mi diverto giocando con loro».

## ABBIAMO LA FORZA DI 570\* UOMINI

### UN FATTURATO DI 420\*\* MILIARDI

## ED ABBIAMO SOLO 25 ANNI



**BK** publikompass spa  
25 anni di pubblicità 1972 - 1997



## Regione Puglia, la Vela rompe e passa all'opposizione

È rottura nel Polo in Puglia: il Ccd e «Ambiente Club» escono dalla maggioranza di centro-destra alla Regione e passano all'opposizione. Lo ha annunciato ieri il parlamentare del Ccd, Massimo Ostilio, coordinatore del partito in Puglia, dopo che si erano rotte le trattative per la soluzione della crisi apertasi ufficialmente il 21 luglio scorso con le dimissioni dell'esecutivo e del presidente, Salvatore Distaso. Appare quindi assai improbabile che il consiglio regionale convocato per martedì prossimo riesca ad eleggere la nuova giunta. Dopo una serie di «fughe» di consiglieri da Fi al Cdu e dal Ccd e dal Cdu al gruppo misto, era stato raggiunto nei giorni scorsi un accordo che prevedeva, secondo indiscrezioni, l'attribuzione di 5 assessorati ad An, quattro a Fi e tre al Cdu. Ccd e Ambiente Club (presente con un solo consigliere) avevano chiesto però «pari dignità» e che tutte le forze del Polo fossero rappresentate nell'esecutivo. «Il dato però - sottolinea Ostilio - è un altro: abbiamo aperto questa crisi con la consapevolezza di dover dare un segno di rinnovamento, invece ieri le altre forze del Polo hanno in pratica proposto una giunta-fotocopia con quasi tutti gli assessori ricoverati negli incarichi». «È chiaro - aggiunge Ostilio - che il ministro "dell'armonia" in Puglia non funziona: lui, Tatarella, che era un punto di equilibrio, non va bene e ciò è gravissimo». Secondo Ostilio, tra l'altro, Fi avrebbe approvato un documento con il quale si annuncia una nuova crisi a dicembre, con il cambio degli assessori.

Il leader della Vela conclude la festa di Telese e propone un «nuovo prodotto per consumatori moderati»

# Il Ccd alza il tiro contro il Polo

## Casini: «Berlusconi non basta più»

Si acuisce lo scontro nel centro-destra. Tajani (Fi): prove tecniche per l'abbandono dell'alleanza, c'è chi fatica a star lontano dalla stanza dei bottoni. Fini cerca di ritagliarsi un ruolo da paciere: «Il problema? Elaborare proposte alternative all'Ulivo».

ROMA. I «miserabili», come Silvio Berlusconi aveva definito gli alleati del Ccd, non si piegano. Forse per lavare l'offesa, o più probabilmente perché galvanizzati dal Francesco Cossiga che ha decantato le virtù cattoliche e persino letterarie di quella espressione, Pierluigi Casini ha chiuso la festa della Vela di Telese alzando il tiro contro l'intero Polo: «Così come l'abbiamo conosciuto è finito e non lo faremo resuscitare né aggiungendo qualche spezzone né dando vita a un governo-ombra». Un requiem in piena regola per la leadership del Cavaliere, ben più solenne di quello già recitato da Clemente Mastella sul conflitto di interessi. «Senza Berlusconi il Polo non può vincere, ma - rilancia Casini - col solo Berlusconi non vince più». Senza, però, risparsiare Gianfranco Fini, voglioso di insidiare nell'ombra l'egemonia dello schieramento. Il piccolo partito che diede il via alla diaspora della Dc sente tutta la sofferenza del «nansmo politico» in cui è precipitato, e se non arriva a mettere in discussione la natura della scelta originaria, comincia a contestarne la struttura e la strategia attuali: «Dobbiamo smontare il Polo e ricostruire il centrodestra. Oggi oscilliamo tra un ostruzionismo a tutto campo e l'offerta del sostegno al governo». Sono, a guardarbene, i due estremi in cui si dibatte il Polo. Il se-

gretario del Ccd si preoccupa anche di mettere le mani avanti rispetto alle accuse, rilanciate dallo stesso Berlusconi, di voler solo per coprire un «passaggio di fronte», affrontando di petto i richiami all'ordine e utilizzando lo stesso linguaggio aziendalistico dei suoi detrattori: «Noi siamo legati a un patto di fedeltà con i nostri elettori, non con singoli leader, pur importanti. Crediamo nel bipolarismo, ma dobbiamo porci il problema di dar vita a un prodotto diverso per quei consumatori moderati che hanno smesso di «comprare» il prodotto-Polo». Giustificazioni preventive che non gli risparmiano una nuova carica di maldicenze del forzista Antonio Tajani su «certi esponenti del Polo che «fatichino a star lontano dalle stanze dei bottoni» e cedono a «tentazioni trasformistiche e prove tecniche dell'abbandono dell'alleanza». Fini, però, si guarda bene dall'usare certi argomenti. Consapevole del livello critico raggiunto dalla crisi del Polo, per non compromettere lo spazio fin qui ritagliatosi comincia a esercitarsi nel ruolo di paciere («Al di là dei torti e delle ragioni io dico: rimbocchiamoci le maniche»), ma finisce per mettere il cappello sugli equilibri futuri del Polo: «Il problema - dice infatti - non è chi ne fa parte o chi ne è leader, ma quali proposte alternative all'Ulivo è in grado di fare».



Casualità o causalità, fatto è che proprio ieri il Ccd ha formalizzato l'«abbandono» del Polo alla Regione Puglia. «Una frattura gravissima che avrà ripercussioni a livello nazionale», giura Massimo Ostilio, fedelissimo di Mastella. Una prima presa di distanza dagli attuali alleati può forse favorire i tentativi di avvicinamento alla maggioranza del centro-sinistra. Non a caso, l'altro giorno a Telese, Francesco Cossiga, ha perorato una «soluzione per salvare la grande opera della Dc che ha posto le basi per

la democrazia nel nostro paese». Casini la fa propria, appropriandosi di quel «piccone» che l'ex presidente ha invano offerto a Berlusconi. Così, si rivolge dapprima ai fratelli del Cdu, chiamandoli alla «fusione». Mette anche nel conto che «malaguratamente» non possa riuscire (in effetti Rocco Buttiglione sembra battere tutt'altra strada, a differenza di Angelo Sanza) o bastare per la costituzione di «un soggetto liberaldemocratico per i cattolici democratici». Ma, dando per certo il sostegno di

Cossiga e il recupero di Mario Segni, s'appella, in nome di uno «schieramento alternativo alla sinistra» e della «marginalità» della loro attuale collocazione nel centrosinistra, a Franco Marini e a Lamberto Dini. Immagina, evidentemente, il Ccd, che scomponendo gli schieramenti attuali e ricostituendo «un nuovo soggetto politico» si possano saltare i vincoli dell'attuale bipolarismo. Magari con prove di alta acrobazia, a cominciare dalla Finanziaria («Noi non siamo né vogliamo essere la stampella del governo, ma una grande opposizione non è un cartello di no»), dove può cercare e offrire sponde a quanti nel centrosinistra sono stanchi di trattare con Rifondazione comunista e non vogliono saperne di ricorso alle urne. Sarà per questo che Fausto Bertinotti non si nasconde l'insidia: «Si propongono come ruota di scorta oppure hanno un disegno più ambizioso: costruire una nuova centralità del centro politico». Ma il Ppi non concede alibi. «Restiamo - dice Renzo Lusetti - saldamente nello schieramento di centrosinistra». Anche perché - spiega Dario Franceschini - qui c'è «spazio di crescita». Con una lezione suppletiva di storia della Dc, definita già da De Gasperi «partito di centro che guarda a sinistra».

P.C.

Con l'avallo di Cossiga Ccd, parte del Cdu, Patto Segni, ex Pli, ex Psi e Pivetti si riuniranno in settimana

## Grandi manovre per un nuovo partito di centro

### Pera (Fi): «Stanno tentando di destituire il Cavaliere»

L'esponente azzurro: «Forza Italia è stretta nella tenaglia di An e Ccd. Il governo ombra proposto da Fini serve a congelare Berlusconi. Dobbiamo siglare l'accordo con la maggioranza. Oggi anche D'Alema è in difficoltà: in pericolo il progetto di una nuova Costituzione»

ROMA. Pier Ferdinando Casini ha bruciato i tempi: in questa settimana si riuniranno gli stati maggiori delle forze politiche che mirano a costituire un partito liberaldemocratico cattolico. E solo al termine di questi lavori si sarebbe dovuto dare l'annuncio della nuova formazione politica. Invece ieri, a sorpresa, il segretario del Ccd ha anticipato la mossa, perché Francesco Cossiga ha dato l'ok all'operazione. Un nuovo partito, dunque, che vedrebbe riuniti il Ccd, una parte del Cdu - l'altra, cioè Buttiglione e Formigoni, punta alla confluenza in Forza Italia - Segni e una parte dei pattisti (Masi, Bicochi e Pozzatta, coloro cioè che più volte hanno espresso dissenso verso il governo, pur facendo parte ancora della maggioranza), gli ex del Pli che si rifanno a Egidio Sberpa, i socialisti che sono intorno ad Ugo Intini, una parte degli ex Dc che gravitano intorno a Bruno Tabacchi e Irene Pivetti. Sulla carta - dicono - avrebbero il 10% dei consensi che potrebbe diventare pesantissimo nella scadenza del voto sulla riforma dello stato sociale. Ma questo è un ragionamento, in parte, prematuro.

Più pressante è l'analisi dei riflessi sulla tenuta del Polo e sui rapporti interni, in primis con Berlusconi. Il quale, da quando sono iniziati gli attacchi del Ccd, è infuriato. Anche se, in quest'ultimo frangente, avrebbe dato il via libera all'operazione, pur tenendosi in disparte. Di queste ultime vicende parliamo con Marcello Pera, senatore di Forza Italia.

**Professore, allora il Ccd con altri formerà un nuovo partito?**

«Direi di sì. Del resto è un tentativo che non è di oggi ed è soprattutto del Ccd per unirsi a una parte del Ppi e al Patto. Infatti le dichiarazioni di Casini ripetono quelle di Segni, non ci ha messo nulla di nuovo. Osservo anche che liberaldemocratici non vuol dire cattolici democratici: questa è un'altra maniera per chiamare in vita qualcosa di analogo alla Dc, per fare un terzo soggetto che sia determinante per l'una o l'altra sponda».

**Par di capire che dovrebbe comunque schierarsi con il Polo.**

«Questa è la prima dichiarazione di intenti. Se poi ci fosse da spostarsi dall'altra parte lo farebbero. D'altro

canto se si guarda al percorso oscillatorio del Patto, da un lato schierato con An, dall'altro con il Pds, si capisce che in questa fase di transizione possano spostarsi di qua o di là».

**E Forza Italia cosa dovrebbe fare in questo frangente?**

«Non conosco le intenzioni di Berlusconi: mi rammarico che in questo momento fondamentale per la definizione di una strategia politica Forza Italia difetti di consultazione interna. Spero che nella prossima settimana si possa discutere. In ogni caso, qualunque cosa faccia il mio partito costoro, quelli del nuovo partito, non ne terrebbero conto, perché è in atto il tentativo della destituzione del leader politico. E a questo obiettivo sono alacrememente all'opera sia Segni, con l'aiuto di Cossiga, che non è cosa indifferente in questo caso, che Casini. Segni, naturalmente, penserà di essere lui il leader, dato che è un uomo che si candida sempre a fare il generale e ogni volta che lo diventa poi riesce a mandare in rovina l'esercito che lo segue. Casini non credo che sia diventato così ambizioso

durante l'agosto da pensare di fare il leader dei cattolici democratici. Comunque Forza Italia dovrebbe rafforzare la sua identità liberaldemocratica, sapendo che in questa fase deve essere siglato un accordo con la maggioranza: quello che passa attraverso la seconda costituzione. Se mancasse, la legislatura finirebbe malamente e dopo non ci sarebbe più spazio per nulla».

**E i rapporti con An?**

«C'è qualche tensione. Al primo tentativo di Berlusconi di offrire aiuto a Prodi, se così posso dire, An ha recalcitrato. E questo è un ritardo di An. I nostri rapporti con loro non sono sempre facili, perché su alcuni temi, come quello dello stato sociale e non solo quello della giustizia, i tempi di maturazione dei movimenti sono diversi».

**Oggi c'è qualcosa di più. Quando Fini propone un governo ombra di fatto si candida a guidarlo. Berlusconi non è forse in mezzo alla tenaglia An-Ccd?**

«Il tentativo del governo ombra è volto a congelare Berlusconi, per impedirgli di fare un movimento

politico verso la maggioranza. E così, mentre da un lato i nostri alleati cattolici tentano subito di costruire un'aggregazione di centro, Fini tenta al contrario di congelare la situazione, sotto la sua guida, in attesa degli eventi. Questa è la morsa a tenaglia che Forza Italia si trova davanti».

**Dunque sarà un autunno difficile per Berlusconi.**

«Sì, ma lo sarà anche per D'Alema. Tutti hanno la percezione di quanto sia importante quell'accordo, perché solo così si può portare a regime la seconda costituzione. Il cedimento di uno dei due elementi, Berlusconi o D'Alema, mette difficoltà il dialogo necessario per completare la transizione».

**Può esserci un obiettivo accordo Fini-Bertinotti per mandare all'aria questo progetto?**

«Obiettivamente le ali estreme hanno un interesse analogo. E siccome la sommatoria Fi-Pds non è maggioranza la situazione è resa ancora più drammatica».

Rosanna Lampugnani

Il Presidente d'accordo con Prodi: «Opportuno il suo richiamo, potrebbe esserci una competenza del magistrato»

## Scalfaro: voto padano contro la Costituzione

Suno, mentre una trentina di leghisti lo contestano, il Capo dello Stato fa appello al «buon senso». Non abbassare la guardia contro la secessione.

NOVARA. Le cosiddette elezioni padane del 26 ottobre prossimo sono «fuori e contro» la Costituzione italiana. Lo aveva detto nei giorni scorsi il presidente del Consiglio, Romano Prodi, lo ha ricordato il Governo. Ed hanno fatto bene. Adesso speriamo che «prevalga il buon senso», altrimenti potrebbe «evidentemente» esserci un'«eventuale» competenza del magistrato». Mentre la Lega lo fischia e continua a chiedere la «secessione», il presidente della Repubblica, Scalfaro guarda avanti e prosegue sul binario che percorre da quando è al Quirinale: difesa strenua dell'unità del paese e condanna di ogni tentativo di divisione.

Anche ieri, durante la visita del presidente della Repubblica in due comuni del novarese, il copione si è ripetuto: le camicie verdi che lo contestano: (per la prima volta pronunciano la parola «secessione» davanti a lui) e il capo dello Stato che risponde richiamandosi

ai valori dell'unità del Paese e del bene comune.

Non solo rilancia il richiamo «molto opportuno» fatto dal presidente del Consiglio, Romano Prodi: «Avvertire i cittadini che il fatto del 26 è fuori e contro la Costituzione è stato un gesto di grande responsabilità», spiega Scalfaro conversando con i giornalisti.

Il gruppetto di leghisti, una trentina, portava vessilli e bandiere padane con il «Sole delle alpi» e scandiva slogan sulla «secessione» e sulla «libertà della Padania». Scalfaro non si è scomposto, ha salutato i cittadini di Suno, ha partecipato ad una breve cerimonia nella chiesa della cittadina e poi ha proseguito per Boca, seconda e ultima tappa della sua visita nel novarese. A Boca, il presidente della Repubblica ha tenuto un discorso dove, ancora una volta, ha richiamato ai valori dell'unità del paese.

La patria, ha affermato, si ama «non seminando divisioni, ma parlando e operando per l'unione

di tutti». Scalfaro ha parlato di «fratellanza e unione» per «camminare insieme». Solo così si può essere «patrioti e devoti alla propria terra».

Il Capo dello Stato ha inoltre sollecitato «l'impegno di un popolo a lavorare insieme in armonia per portare avanti una strada di civiltà». Tutto questo perché «la patria chiede di essere amata». E questo si può farlo «non con discorsi solenni e proclamazioni» ma semplicemente «compiendo ogni giorno bene il proprio dovere» e «non essendo nemico di nessuno».

Il richiamo a questi valori non è certo nuovo per Scalfaro. Ma assume, ancora una volta, un significato particolare di fronte alla nuova offensiva della Lega e del suo leader Umberto Bossi.

Adesso, l'auspicio del Presidente della Repubblica italiana è che prevalga il buon senso e che ci sia «la capacità da una parte di accettare e di non fare le cose grosse» e «dall'altra di aver senso di respon-

sabilità».

Il presidente, insomma, spera che non ci sia «bisogno» della «pagina», del «magistrato». D'altra parte, per il capo dello Stato la situazione è fin troppo chiara, il richiamo di Prodi contiene una «netta distinzione» e si rifà a norme costituzionali che «sono in vigore». E queste norme hanno inoltre ricevuto, una specie di «indiretta conferma» dal voto «qualificativo» e «costituzionale» della Bicamerale.

La quale ha escluso dalle riforme la prima parte della Costituzione confermandola così intoccabile. Come a dire: l'Italia è questa, una e indivisibile e non si tocca.

La giornata del Capo dello Stato, Scalfaro era cominciata ieri mattina a Suno, con la contestazione dei leghisti, lo stesso giorno in cui l'ideologo che ha assaltato il campanile di San Marco afferma, in un'intervista al *Corriere della sera*, che Scalfaro non deve recarsi in Veneto. «Il Capo dello Stato sia

garante di un negoziato pacifico e saggio che renda giustizia alle nostre esigenze di autogoverno», affermava Giuseppe Segato.

E a proposito delle prossime visite di Scalfaro nel Nord, aveva dichiarato: «Rischiava di essere un esercizio pericoloso, e tutti dovrebbero rifletterci bene sopra. Il presidente della Repubblica in particolare. Se salirà qui con la sua solita e intransigente riaffermazione dell'unità d'Italia, è bene sappia che questo non porterà ad alcun risultato. Perché darà fuoco alle polveri di un di un antagonista ancor più oltranzista, che potrebbe sfuggire di mano». Nella piazza del municipio di Suno, ieri mattina, poi, il presidente della Repubblica aveva trovato ad accoglierlo in un angolo della piazza una trentina di leghisti. Mentre la piazza applaudiva, le camicie verdi hanno fischiato con insistenza il Capo dello Stato.

### Costa: in Veneto successo del governo

«Il risultato della giornata di sabato - ha detto il ministro dei Lavori pubblici Costa, a Venezia per la Regata storica - è andato al di là delle più rosee aspettative. Il Veneto, un'area considerata un po' insofferente, ha dimostrato una grande disponibilità al dialogo ed al confronto». «Il governo - ha aggiunto - ha dimostrato ulteriormente la sua credibilità. Questo, comunque, non lo esime dalle sue responsabilità, anzi le aumenta».

Rc è «inaffidabile»

## D'Alema: «Niente governi Polo-Ulivo»

CASARANO. La questione della giustizia è «uno dei punti più delicati delle riforme del Paese. Chi deve fare le leggi non può essere dominato dalle tensioni e dal rancore». Lo ha sottolineato in notata il segretario del Pds, Massimo D'Alema, che ha partecipato a Casarano alla Festa dell'Unità. «In Bicamerale - ha evidenziato D'Alema senza fare riferimenti specifici - ci sono alcune persone che coprono al dibattito in modo poco sereno». «Rispettare la magistratura - ha aggiunto - non significa che tutti i magistrati hanno ragione. Il problema non è il singolo magistrato, ma la giustizia e la magistratura». In quest'ottica, secondo il leader del Pds, «il Parlamento non può alimentare un conflitto tra i poteri dello Stato». Nel contesto della questione giustizia, D'Alema ha anche fatto riferimento a Berlusconi che «spesso si ritiene un perseguitato dai giudici», dimostrando «una carica di aggressività». «Ai magistrati - ha detto D'Alema - si deve chiedere rigore, sobrietà, riservatezza».

Per il leader del Pds, inoltre, «c'è il rischio che si innesti una spirale tra potere giudiziario e potere dell'informazione. Questo è inaccettabile». D'Alema ha sottolineato anche che in Italia ci sono forcaiole e garantisti. «Vorrei essere garantista, rispettoso dei diritti individuali», ha sottolineato. Dopo aver evidenziato di trovarsi in una posizione delicata tra due schieramenti che si combattono, il leader della Quercia ha aggiunto: «Dobbiamo liberarci dal falso garantismo e chiedere alla magistratura rispetto delle persone, anche dell'imputato più spregevole».

«Ho combattuto contro Craxi - ha evidenziato ancora il segretario nazionale del Pds - ma dal momento in cui Craxi non è più politico, ma imputato non ho più polemizzato». E ancora: «Sono stato accusato di aver venduto i giudici per fare «inici» con Berlusconi. La mia è una posizione molto difficile, ma è l'unica che può aiutare il paese ad uscire dall'emergenza giustizia». Il leader della Quercia, incalzato dai giornalisti, ha parlato anche della sua vita privata: «Mia moglie è una vedova bianca, i miei figli mi vedono abbastanza raramente», ha affermato tra l'altro. E alla domanda su chi fosse in casa il presidente della Bicamerale ha risposto: «Le decisioni della vita spettano a mia moglie che porta questo peso».

Ma D'Alema, naturalmente, si è soffermato anche sui temi politici d'attualità: sulla tenuta della maggioranza, sul confronto con il Polo e sui rapporti con Rifondazione comunista. «Il Paese deve essere governato dalla maggioranza che ha vinto le elezioni - ha detto tra l'altro - Non sono favorevole ad un governo con Polo e Ulivo insieme perché farebbe un passo indietro l'Italia. Questo comporta un faticoso confronto quotidiano sino a rischiare la crisi di governo» e ha ricordato il voto sull'Albania. «Se Rifondazione non fosse essenziale ai fini del governo - ha aggiunto - sarebbe un bene per la democrazia perché appare inaffidabile». Bisogna avere, secondo il leader del Pds, «la maturità per governare un grande Paese. Trovo che in Rifondazione ci sono segni di immaturità ed anche di settarismo». Anche a Casarano D'Alema ha voluto parlare di Di Pietro e si è chiesto quale è la ragione per dire no all'ex magistrato. «Ha incriminato Craxi - ha detto il leader del Pds - non è una colpa. Se sceglie di candidarsi con noi perché dovremmo dire di no?». D'Alema ha fatto riferimento anche a quanti, nel collegio del Mugello, hanno costruito «una candidatura per cercare di mettere il bastone tra le ruote a Di Pietro». «È un'iniziativa che a me - ha detto - appare anche umanamente incomprensibile, che non ha nessuna prospettiva elettorale e che l'unico effetto che può avere è quello di fare un favore a Berlusconi». E sempre polemizzando con Rifondazione il leader della Quercia ha ripetuto che c'è una sinistra in orario e una sinistra in ritardo». Poi ha lanciato un appello per ricostruire all'interno della sinistra un dibattito civile.

### Stallone girerà film sulla F1 da 250 mld di lire

Silvester Stallone si lancia nella Formula 1 per il suo prossimo film, e ha approfittato del Gran Premio d'Italia per venire a Monza a firmare in pubblico un contratto con Bernie Ecclestone per l'utilizzo di immagini di gare reali nel film sulla F1. Il costo della produzione si aggira sui 250 miliardi di lire. L'attore americano, che sarà anche regista del film girato per la maggior parte in Europa con un anno e mezzo di riprese, preannuncia un grande spettacolo con un cast internazionale. Il ruolo di Bernie Ecclestone sarà affidato ad Al Pacino.

Arrivo Gp. d'Italia		Mondiale costruttori														
David Coulthard (McLaren) 1h17'04"609 media 238,036 km/h		Punti														
2	J. Alesi (Benetton) a 1"937	Ferrari	85													
3	H. Frentzen (Williams) a 4"343	Williams-Renault	84													
4	G. Fisichella (Jordan) a 5"871	Benetton-Renault	53													
5	J. Villeneuve (Williams) a 6"416	McLaren-Mercedes	38													
6	M. Schumacher (Ferrari) a 11"481	Jordan-Peugeot	28													
		Prost-Honda	20													

## L'Unità lo Sport

Gp. di Monza. Vince Coulthard, al canadese un punto. Ma un giallo delle centraline può cambiare la classifica

# Villeneuve non sfonda la «rete» di Schumacher

DALL'INVIATO

MONZA. La Ferrari controlla, si difende a denti stretti, e davanti a 110mila spettatori, tutti ovviamente fans del Cavallino, riesce con un umile sesto posto, a mantenere saldamente la testa del mondiale. La McLaren torna a casa con la vittoria di Coulthard, la seconda dello scozzese dopo quella nel primo Gp della stagione in Australia, «rubata» a Jean Alesi, in un «furore» sorpasso al box. Secondo il francese tra gli applausi dei tifosi in festa, terzo Frentzen, unico superstite della Williams.

La scuderia inglese, stupendo un po' tutti, nel Gp a lei favorevole, ha sprecato un po' tutto. Jacques Villeneuve, dopo una partenza senza troppa grinta, ha mantenuto, in pratica il quinto posto che in termini di punti significa pochissimo: ancora dieci lunghezze da Schumi. «Un punto - dice Jacques - è meglio di niente. Ho tentato di attaccare Fisichella, ma non è andata bene. Se riuscivo ad agganciare Frentzen al terzo posto si poteva fare gioco di squadra, come del resto fa la Ferrari, no?». La Rossa deve dire grazie anche a Fisichella, grande combattente, che ha tenuto a bada Villeneuve, ma non ha mantenuto le promesse della vigilia (è quarto alla fine). La Williams cede così il passo ad una Ferrari meno forte sulla carta, ma più organizzata. Non basta aver una macchina superiore per vincere un mondiale, ci vuole quel gioco di squadra del quale Villeneuve parla e che è tanto mancato, in tutta la stagione alla Williams. Stagione che ha visto la scuderia inglese peccare, oltre che d'ingenuità, di strategia. Troppi errori non portano alla conquista del mondiale: ne sembrano convinti anche i piloti del team, in special modo il canadese. Ancorari un «scelta» ha condizionato probabilmente la gara: la Williams è stata la prima scuderia ad anticipare il pit stop (28esimo e 29esimo passaggio) e la cosa, forse azzeccata, è stata pagata dal team a caro prezzo. In quel momento la classifica vedeva in testa la Benetton di Alesi e la Williams di Frentzen, Villeneuve era quinto, dietro Fisichella, poi Schumacher settimo. La girandola

dei box, però, ha premiato le squadre che hanno lavorato meglio nei pit stop. Quando si torna in pista infatti, la McLaren velocissima va in testa, mangiando secondi su secondi agli avversari, rientrati solo nel finale, quando Alesi riesce con un'impennata d'orgoglio a recuperare qualche decimo allo scozzese. Il pilota della McLaren lo aveva beffato al 32esimo giro: Alesi entra al box seguito da Coulthard, ma rispetto al senso di marcia, il box della McLaren è dopo quello della Benetton. Così lo scozzese, dopo che Alesi aveva dominato fino a metà gara, passa al comando. Per un problema alle gomme, Hakkinen, nei primi sei fino a quel momento, è costretto a fermarsi per una seconda volta al box: la sfortuna del finlandese aiuta Michael Schumacher che senza sudare troppo e con una macchina senza velocità e netto ritardo, si ritrova a punti, sesta, dietro a Villeneuve. Il canadese, terminata la gara, ha spiegato perché, in un Gp alla sua portata, non è riuscito a fare di più. «La mia vettura - dice Jacques - quando non aveva avversari vicino andava molto bene, con il traffico cambiava tutto. Peccato però: su questo circuito eravamo competitivi, ma dopo una partenza normale e un pit-stop molto lento rispetto agli avversari e forse troppo anticipato, non potevamo più recuperare i distacchi. E su una pista dove non si può superare, ne è facile avvicinarsi, la gara è chiusa». Il campionato è in dirittura d'arrivo. Jacques non dispera, ma ammette che a Monza è successo qualcosa di significativo. «Non sono pessimista - conclude il canadese -, ma la Ferrari, in crisi in qualifica e in parte in gara, è riuscita a prendere un punto... Quali sono ora le nostre possibilità? Non sono mica un indovino...». Ancora però suspense nel mondiale: sono state sequestrate per irregolarità le centraline elettroniche delle vetture di Alesi e Frentzen. Se la cosa dovesse venire convalidata, la Ferrari, per un gioco di squalifiche, aumenterebbe il suo vantaggio anche nella classifica costruttori. Non c'è che dire: è proprio il suo anno.

Maurizio Colantoni



David Coulthard, seconda volta sul podio in questo campionato

Luca Bruno/Ap

Jean Alesi secondo

## «Quanto era veloce quel Coulthard»

DALL'INVIATO

MONZA. Un secondo posto che a Jean Alesi non basta. Dopo trenta giri da campione, con quasi tre secondi di vantaggio su la Williams di Frentzen, il francese stava assaporando quella che sarebbe potuta diventare la seconda vittoria della carriera, dopo quella del '95 in Canada con la Ferrari. Ma proprio sul tracciato che lui ama, la sua Benetton, beffata al box dalla McLaren, non ce l'ha fatta a vincere. Ha dovuto cedere il passo alla vettura di Coulthard che, con un ritmo forsennato si è intascato il 13esimo gp della stagione. «È stato un peccato finire, così, secondi... - dice Jean Alesi -. La prima parte del Gran Premio è stato tutto a mio vantaggio, la vettura andava bene e lo ha fatto fino all'ultimo giro... Però c'è da dire che Coulthard faceva dei sorpassi impossibili e manteneva delle velocità tropicali. A quei 350 Km/h sul rettilineo, si poteva rispondere solo "volando"». Per pochi millesimi, Coulthard lo ha superato al box. Qualcuno ha parlato di una fine gara, di un ritardo nel rifornimento della sua Benetton. «Non lo so... - continua Jean -. Ero molto teso, aspettavo il via per partire e quando ho visto andare via la McLaren prima di me dai box ho capito che sarebbe diventata difficile. Sono contento però che sulle piste veloci la Benetton c'è e bisogna continuare a lavorare per farla vincere in fretta: lo vorrei tanto... Per un pilota è fantastico sapere che puoi lottare per le prime posizioni, che sei competitivo». Sul podio, durante la premiazione, un coro di migliaia di tifosi urlava «Alesi, Alesi», il francese è commosso per l'accoglienza di Monza: «Ero emozionato, moltissimo. Qui è bellissimo, il pubblico è straordinario». Ma Jean è stanco, stremato, non ha neanche più forza di parlare, risponde però all'ultima domanda. «La Ferrari? Hanno avuto delle difficoltà, ma un punto è sempre un punto... La mia Benetton si è inserita nella lotta tra Villeneuve e Schumacher: io però pensavo solo alla mia vittoria... non a chi vincerà il mondiale».

Ma.C.

Michael Schumacher tira un sospiro di sollievo per l'esito di una gara nata male

## «La Williams ci ha graziati»

DALL'INVIATO

MONZA. «Oggi la Ferrari ha limitato i danni. Forse per la prima volta sono felice di aver preso solamente un punto, visto come si era messa la situazione nel week end...». Il commento di Jean Todt è accompagnato da un lungo sospiro. La Ferrari a Monza infatti se l'è vista veramente brutta. Pessimo il week end e la gara, d'attesa, impostata sugli eventuali errori degli avversari. Il capo della gestione sportiva, consapevole di tutto, si gode un punto che ne vale molti di più. «C'è stata una buona affidabilità della vettura - dice Todt -, ma ripeto anche se stiamo ancora in vantaggio e anche se io sono pagato dalla Ferrari, per me la Williams rimane la vettura da battere visto che ci sono ancora quattro gare alla fine del mondiale. Quale Gp temo di più? Diciamo Suzuka (il penultimo in Giappone, ndr), ma come avete visto in altre circostanze su circuiti dove non eravamo favoriti, poi invece ci siamo comportati benissimo».

Mentre il francese della Rossa getta acqua sul fuoco e prende tempo, Michael Schumacher, il leader mondiale, si sfrega le mani visto che la performance di ieri gli consente di rimanere saldamente in testa al campionato con dieci punti. La «vicenda muletto» e l'infornuto del warm up (si era spento il motore alla seconda di Lesmo per problemi al comando dell'acceleratore, ndr), lo avevano reso ancora più dubbioso per la gara. Con una vettura non al meglio, poi un punto è arrivato lo stesso. «Per come era andata la vettura nel week end - spiega Schumi - possiamo considerarci realmente soddisfatti. Per il campionato abbiamo rimediato un solo punto, potevano essere di più, ma poteva anche essere peggio. Non è andata male in fondo visto che sui circuiti veloci, a basso carico aerodinamico, come Monza, la nostra vettura soffre troppo. La gara? Mah, la partenza è stata normale, e sono riuscito a riprendere qualche posizione. Però con il primo treno di gomme non trovavo la stabilità della vettura;

poi le prestazioni della macchina sono cresciute e dopo il pit stop, con pneumatici nuovi, sono riuscito a mantenere un ritmo molto più elevato. Oggi comunque non era impossibile sorpassare... e la gara, noiosa forse per molti, è stata invece combattuta. Al traguardo siamo arrivati in dieci nel giro di ventisecondi». Ma come andrà la Ferrari nei prossimi Gp? «È impossibile, onestamente, andare peggio di come siamo andati a Monza - sorride Schumi - sono certo che, molto presto, torneremo competitivi. Per il campionato, diciamo che abbiamo fatto un buon passo in avanti: questi dieci punti di vantaggio, in effetti, potevano diventare 5 o 6. Va bene così... sono soddisfatto. La Williams? Penso che ha perso un'opportunità importante. Non è riuscita a guadagnare posizioni e non è stata in grado di lottare come avrebbe dovuto. Addirittura nel finale ho cercato di avvicinare Jacques (Villeneuve, ndr), ma i secondi (cinque, ndr) erano veramente troppi». La Ferrari esulta dunque e si prepara

al rush finale: quattro gare al termine, almeno due superfavorevoli alla Rossa, Austria e Lussemburgo. «Oggi per noi non è stata una vittoria, vincere è un'altra cosa...», dice il tedesco. L'anno scorso infatti Schumi aveva salutato il Gp d'Italia con una vittoria; quest'anno il gradino più alto del podio non c'è stato, ma il punticino guadagnato con il sesto posto fa certamente un morale rispettabile '96. Graziata dalla Williams, la Ferrari rimane in vantaggio nel mondiale, ma Michael vuole scusarsi lo stesso. «Volevo fare meglio a Monza. Mi dispiace per i tifosi che erano venuti per vederci vincere: torneranno sconsolati a casa... ma la Ferrari rimane in testa. Qui a Monza la nostra macchina era poco competitiva rispetto agli avversari. Eravamo, in griglia, gli ultimi dei primi... e la mia macchina è andata esattamente come in qualifica...». Il miracolo comunque è avvenuto: per una volta non l'ha fatto la pioggia... l'ha fatto la Williams.

Ma.C.

Herbert fuori pista

## «Ralf Schumacher? Dovrebbe cambiare testa»

MONZA. Meno male che c'è il filmato, meno male che Ralf Schumacher può vederselo e rivederselo. Eh già, perché mica soltanto Johnny Herbert ha rischiato di lasciarsi piume, penne e tutto il resto, ma pure il fratello di sua maestà Michael, peccato che Ralf non abbia un briciolo di nobiltà, o forse è proprio per questo? Il ragazzo non arriva neanche ad intravedere la classe del primo pilota Ferrari e allora cerca in qualche modo di farsi notare. Solo che qui non si tratta di ragazze e neanche di fare psicologgia spicciola, il fatto è che questa volta c'è stato un incidente causato volontariamente a 340 l'ora nel quale poteva essere persino coinvolto il pubblico pagante che di norma in questi casi paga con la vita. Il tutto per conquistare una straordinaria decima posizione in classifica, oh yes. «Ero nella mia traiettoria, avevo già passato la curva e mi sono sentito toccare», tanto convinto di questa versione Ralf Schuma-

cher che subito dopo aver raccontato l'accaduto dal suo assolutamente personale punto di vista è corso ginocchioni a scusarsi con Sauber, già con Sauber mica con Herbert che per colpa sua rischiava di fare una strage. «Non ho nulla da andare a rivedermi», Herbert non altera la voce, non si scompone, «per me è tutto chiaro. Quel che è successo in gara è stupido e non necessario». Jacques Villeneuve hanno dato una sospensione per non aver rispettato per la terza volta consecutiva la bandierina gialla. A Ralf Schumacher non accadrà nulla, «Non sposteremo denuncia, bisognerebbe cambiare la testa del pilota», ancora Sauber. Bisognerebbe cambiare pilota, forse. Bisognerebbe far vedere e rivedere il filmato mille volte a Ralf Schumacher, sicuramente, nella speranza che almeno un po' di vergogna arrossisca la sua vita.

A. D. P.

### PIT STOP Benzinai più bravi dei piloti

GIORGIO FALETTI

H O IL DIRITTO di sentirmi uno stupido in silenzio. Se decido di rinunciare a questo diritto, tutto quello che dico potrà essere usato contro di me. Se non posso permettermi qualcuno che mi spieghi le cose e me le faccia capire, me ne sarà assegnato uno d'ufficio. Ma sono ottimista. La persona più attendibile del gruppo, nella sua dichiarata non-conoscenza, è risultata quel miracolo della natura rappresentata da Maria Grazia Cucinotta, il cui cognome è altamente riduttivo: altro che una Cucinotta, quella, da sola, è un appartamento tutto intero, di lusso e anche con un bel terrazzo! Se mi capita lei come persona preposta alle spiegazioni, il fatto di essere duro a comprendere non può che essere un vantaggio. Per di più, se mi mettono in una stanza con lei, mangio la chiave e finché non mi operano sto lì ad esporle le mie perplessità, abbagliato dalle certezze che espone lei. Non credo tuttavia che succederà, per cui giro le domande direttamente agli interessati. A Giovanna Amati: se un colpo dato con una ruota in gergo si chiama ruotata, non sarà per caso che un colpo dato con una bacchetta si chiama bacchetata e uno dato con un coltello coltellata? Al telecronista Rai di cui mi ostino a non ricordare il nome: si rende conto che il suo commento è una sfida al calcolo delle probabilità, secondo il quale, è statisticamente improbabile che uno dica solo cazzate? A Giancarlo Minardi: perché i conti non tornano mai e Mario Poltronieri si? A Katayama: perché non prova nel prossimo Gp a partire al contrario, così dopo il primo giro si trova, una volta tanto, girato nel verso giusto? A Ralf Schumacher: perché non dimostra di avere oltre allo stesso cognome anche lo stesso cervello? Allo sponsor: perché la Campari, che fa aperitivi, sponsorizza uno sport, dove tanti sono già alla frutta? Ai team manager: perché pagare uno stipendio ai piloti quando le gare le vincono i benzinai? A chi di dovere: perché bisogna spendere dei soldi per entrare in un autodromo e vedere a pagamento quello che si può vedere gratis in un qualunque distributore? A Bernie Ecclestone: perché nel momento in cui si scopre che i piloti non hanno più le palle, devono venire due enormi a noi? Al Wwf: perché non si prende in considerazione l'eventualità di sostituire sulle magliette la figura del panda con la figura di un pilota di Formula Uno?



# L'Unità

OGGI  
L'Unità + Libro L. 2000  
"Il Minotauro"  
di Friedrich Dürrenmatt  
abbinamento obbligatorio



ANNO 47. N. 35 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA Giornale fondato da Antonio Gramsci **LUNEDÌ 8 SETTEMBRE 1997 - L. 2.000 ARR. L. 4.000**

EDITORIALE

## Ora l'Ulivo non deve deludere il Nord-Est

GIANFRANCO BETTIN

**L**E FORZE democratiche del Nord-Est hanno cominciato a riprendersi le piazze e le città, a fronteggiare, finalmente, con una nuova determinazione l'iniziativa della Lega e i suoi contenuti intolleranti e distruttivi. Romano Prodi ha fatto bene, sabato a Venezia, a dire che non era lì, con molti ministri del suo governo, «per Bossi» ma per rispondere ai problemi posti dalla società civile, dall'impresa, dal mondo del lavoro, dai protagonisti della cultura e della solidarietà della regione. E tuttavia non può sfuggire a nessuno che questa presenza del governo è anche in concomitanza con la sfida più radicale portata dalla Lega e giunge subito dopo e immediatamente prima di due stagioni politiche tesse in Veneto: quella, recentissima, segnata dai «fatti del campanile» e quella, alle porte, che avrà il suo culmine con le «elezioni padane» di ottobre e con quelle amministrative, legittime, di novembre.

In realtà, rispondere alla Lega significa rispondere ai problemi di cui la Lega è, a suo modo, interprete. E viceversa, ovviamente: il modo più efficace di contrastare il secessionismo e i suoi spiriti orrendi è quello di intervenire sui punti di crisi della realtà. L'Ulivo è al governo, e dunque dovrebbe avere gli strumenti per farlo, nel tempo più rapido possibile. Bene ha fatto perciò Prodi a porsi «in ascolto», come ha detto, della realtà regionale. Gli apprezzamenti che da molte parti sono venuti dimostrano che è stata una scelta giusta, e l'entusiasmo che sabato pomeriggio si è manifestato al Palafenice lo conferma. Ma sono le stesse reazioni degli avversari a sottolinearlo ancor più. Quelle della Lega, innanzitutto, strane e caute, in particolare in Bossi e nel gruppo dirigente centrale. Una Lega che sta incontrando minor fortuna di quanto non credesse, finora, sulle piazze dove ha posto i gazebo antisindacali e che ha visto trasformarsi in un boomerang i roghi delle tessere. La conclusione che l'Ulivo deve trarre da questa prima fase della mobilitazione non può essere tuttavia di facile ottimismo: la predicazione leghista è ben lungi dall'essere stata posta in condizio-

**È** PER QUESTO che la Lega denuncia oggi un disorientamento improvviso. Ha di fronte a sé la prospettiva di insistere nella via della secessione, esponendo il paese, ma anche sé medesima, a un rischio mortale. La fermezza delle istituzioni centrali, e, ora, dei democratici, delle forze sociali maggiori della stessa regione sta ricordando alla Lega che d'ora in poi si farà sul serio, che il gioco si farà veramente duro e che ognuno dovrà assumersi fino in fondo le proprie responsabilità. Chi vive e agisce nel Veneto, in particolare, non può certo sottovalutare la forza e la presa perduranti del leghismo. Neppure la Lega, però, può sottovalutare gli altri, coloro che difendono l'unità del paese nel nuovo stato federale.

SEGUE A PAGINA 10

Il segretario del Ccd chiede una riunione degli stati generali dei partiti del centro-destra

## Casini: il Polo ormai è finito. Manovre per il grande centro

Fini invita a smorzare le polemiche ma avverte gli alleati: serve una opposizione più incalzante. Per il senatore di FI Marcello Pera è in atto una manovra a tenaglia contro Berlusconi.

### Scalfaro: la Lega non si metta contro la Costituzione

**Il «richiamo» del governo e di Romano Prodi alla Lega sulle cosiddette elezioni padane di ottobre è stato giusto e «molto opportuno». È questa l'opinione del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che ieri in un intervento a Boca, nel novarese, ha rinnovato il richiamo all'unità del Paese. Successivamente ha spiegato che «avvertire i cittadini che quello del prossimo 26 ottobre è un fatto fuori e contro la Costituzione è stato un gesto di grande responsabilità». Il capo dello Stato ha auspicato che «prevalga il buonsenso». In caso contrario ci sarebbe un'eventuale competenza del magistrato. Il presidente spera però che «di questa pagina non ci sia bisogno» e che ci sia «una parte della capacità di accettare e di non far le cose grosse e dall'altra quella di avere senso di responsabilità». In mattinata Scalfaro era stato contestato da un gruppo di camicie verdi al grido di «Secessione, secessione».**

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

Sale di tono la polemica nel centro-destra. Con Pierferdinando Casini che decide di «lavare i panni sporchi» in pubblico e sferra un duro attacco al Cavaliere. «Il Polo, così come lo abbiamo conosciuto, è finito e non lo faremo resuscitare né aggiungendo qualche spezzone né dando vita al governo-ombra», assicura il segretario del Ccd che rincara la dose aggiungendo: «Senza Berlusconi il Polo non può vincere. Ma con il solo Berlusconi non vince più». Che fare allora? Casini propone di «smontare il centro e ricostruire il centro-destra». E si dà come primo obiettivo l'unificazione tra il suo partito e il Cdu di Rocco Buttiglione. Il quale sulla scia di Casini fa sapere che si, bisogna ristrutturare il centro-destra, perché «un Polo fatto da An e Forza Italia con cristiano democratici in funzione di cespugli non va più bene; non vince, non ha vinto, non vincerà per vent'anni».

A Casini replica il forzista Antonio Tajani che bolla «certi espo-

nenti del Polo» che «faticano a star lontano dalle stanze dei bottoni» e cedono a «tentazioni trasformistiche e prove tecniche dell'abbandono dell'alleanza».

Fini appare invece più cauto: «Al di là dei torti e delle ragioni io dico: rimbocchiamoci le maniche», ma poi aggiunge: «Il problema - dice infatti - non è chi ne fa parte o chi ne è leader, ma quali proposte alternative all'Ulivo è in grado di fare».

Ma Marcello Pera, senatore di Forza Italia, in una intervista al nostro giornale parla di «manovra a tenaglia» di An e Ccd contro Berlusconi. Casini naturalmente tenta di chiamare a raccolta i popolari e i diniani. Ma il Ppi non concede alibi. «Restiamo - dice Renzo Lusetti - saldamente nello schieramento di centrosinistra». Anche perché - spiega Dario Franceschini - qui c'è «spazio di crescita».

**CASCELLA e LAMPUGNANI**  
A PAGINA 3

Il premier dopo l'incontro con la regina a Balmoral definisce ingenerose le critiche

## Blair va in soccorso della monarchia «Saprà rinnovarsi e Carlo sarà un buon re»

Il capo laburista conferma di aver proposto in luglio a Diana un ruolo ufficiale di rappresentanza e annuncia che le sarà dedicato un monumento. Il principe Carlo alla stampa: rispettate il dolore di William ed Harry.

### Bruno Trentin: «Andare oltre le due sinistre»

**Le due sinistre di Bruno Trentin: è questo il «filo rosso» che percorre il nuovo volume del dirigente sindacale («La sinistra e la crisi del fordismo», ed. Feltrinelli). Nel primo capitolo, che anticipiamo, Trentin espone le caratteristiche di due anime della sinistra, rappresentate non solo dal binomio Pds-Rc, e presenti ieri e oggi in tutte le componenti: massimalisti e gradualisti.**

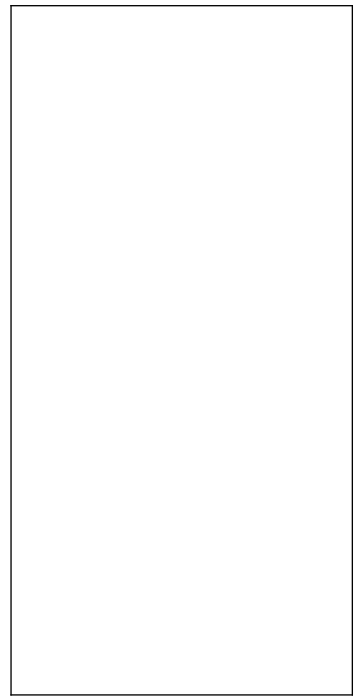
**BRUNO TRENTIN**  
NEL PAGINONE

SEGUE A PAGINA 10

Blair scende in campo in difesa della monarchia, contestata duramente dalla stampa britannica per l'atteggiamento tenuto verso Diana. Dopo essersi incontrato a Balmoral per quattro ore con la regina Elisabetta, il premier in tv giudica ingenerose le critiche e sottolinea che la monarchia è una tradizione da conservare. «Una tradizione che si adatta e si evolve; cambierà e saprà rinnovarsi», ha aggiunto Blair che giudica Carlo un futuro ottimo re. E conferma che a luglio aveva proposto alla principessa Diana un ruolo ufficiale di rappresentanza per il paese.

Si appella alla stampa il principe Carlo che chiede di rispettare il dolore e il lutto dei figli William ed Harry. «L'ultima cosa di cui hanno bisogno - ha detto il portavoce del principe di Galles - è un diluvio di flash quando torneranno a scuola».

**BERNABEI e MARSILLI**  
A PAGINA 2



**SERGIO STAINO**  
UNITADUE PAGINA 6

## Oggi

### POLITICA Prodi boccia un governo-bis col centrodestra

**Romano Prodi non è disponibile a guidare un governo bis allargato al Polo. Lo ha detto il premier parlando ieri sera alla Festa dell'Unità.**

**RAFFAELE CAPITANI**  
A PAGINA 4

### SANITÀ NAPOLI Inchiesta sui dirigenti del «Cotugno»

**Dopo la morte di un malato di Aids, bruciato nel letto d'ospedale la magistratura apre un'inchiesta sui dirigenti del «Cotugno». Ispezione della Bindi.**

**VITO FAENZA**  
A PAGINA 10



### PARLA NEGROPONTE «Internet detronizzerà la politica»

**«Con Internet avremo un mondo decentrato e anche la politica». Parola del fondatore del Medialab Nicholas Negroponte che analizza la rivoluzione digitale.**

**R. PARASCANDOLO**  
UNITADUE PAGINA 2

### BARI Tenta il suicidio dopo una lite con la sorella

**Una ragazzina di 11 anni di Bari ha tentato ieri di suicidarsi dopo una lite con la sorella. Buttatasi dal sesto piano di un palazzo si è salvata per miracolo.**

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 10

Dal vertice arabo appello per riprendere i negoziati di pace

## La polizia di Israele dà ragione ad Arafat. I kamikaze sono giunti dall'estero

**I** kamikaze autori dell'attentato di giovedì scorso a Gerusalemme sono «molto probabilmente» giunti dall'estero e hanno ricevuto le cariche esplosive a Gerusalemme est, cioè nella parte araba della città. È questa la convinzione che, secondo fonti della polizia israeliana, si sta consolidando in seno agli inquirenti. Una convinzione che dà ragione al leader palestinese Arafat che aveva respinto l'accusa che i terroristi fossero giunti dai territori. Intanto si è concluso al Cairo il vertice fra i capi di stato arabi, con un appello di Mubarak, Hussein ed Arafat ad Israele per riprendere i negoziati di pace. Dopo la condanna del terrorismo i tre leader arabi giudicano favorevolmente la missione del segretario di stato Usa Madeleine Albright in Medio Oriente.

**U. DE GIOVANNANGELI**  
A PAGINA 8

Hanno esercitato la loro libertà nelle istituzioni, Chiesa e Corona, in cui stavano strette

## Madre Teresa e Lady D, due donne ribelli

ROSETTA STELLA

**S**EMBRA CHE si siano date appuntamento, che l'una abbia aspettato l'altra per morire. Il cuore di Madre Teresa di Calcutta ha ceduto mentre si accingeva ad accostarsi, con la preghiera, a Lady D. nel giorno del suo funerale solenne nella cattedrale di Westminster. Quale intimo legame ha unito queste due donne nel giorno della morte? L'una poverissima, l'altra ricchissima; l'una piccola, rugosa e curva, l'altra giovane, di prepotente bellezza; l'una oscura albanese di umilissime origini, l'altra progenie di antica e blasonata famiglia inglese. L'una diventata, attraverso il condividere l'emarginazione più disperata, «la donna più potente del mondo» (così definita dall'allora segretario generale dell'Onu in occasione del discorso a quella Assemblea), l'altra «la principessa del popolo» che, morendo insieme al suo amante egiziano e musulmano, costringe, a furor d'amore po-

polare, la regina d'Inghilterra, capo della Chiesa Anglicana, a chinare la testa al passaggio della sua salma davanti ai cancelli di Buckingham Palace. Entrambe «fuori linea» per biografia personale, donna della Chiesa Cattolica l'una, donna della Monarchia l'altra. Che si sono incontrate, che si sono riconosciute, che si sono parlate, è lecito presumere, con una qualche confidenza, se è vero, come è vero, che Madre Teresa difese Lady D. in occasione del suo divorzio.

Vedendo scorrere in Tv l'imponente funerale accordato alla Principessa, a pochissime ore dalla morte di Madre Teresa, continuava a tornarmi in mente l'immagine di Diana che, per abbracciarla nel loro ultimo incontro da viva, dovette piegarsi quasi in due, dall'alto della sua statura, per raggiungere il volto di lei; parimenti al Papa quando, non ancora incurvato dalla stanchezza e dalla malattia, ugualmen-

te dovette, per poterla abbracciare, lei così piccola, abbassarsi fino a trovare a portata di labbra la sua testa e solo così facendo, offrire casualmente le proprie mani al bacio di lei. Con il risultato, quasi buffo, di uno strano reciproco omaggio, esposto agli occhi del mondo.

Due donne, richiamo straordinario per tutti, quasi morboso - la vita di entrambe è stata bersagliata dai flash dei paparazzi - morendo in simultanea, restituiscono a tutti una lezione di stile, di compassione, di bellezza. Due donne del mondo di oggi e dei tempi di oggi che raccontano significati possibili dell'essere donna, fuori dalle traiettorie previste nell'ordine del potere e delle gerarchie istituzionali, due donne presenti a se stesse che hanno a sola garanzia di sé e come unica rete di protezione l'autenticità del proprio convincimento per ciò che riguarda il loro destino.

Tra i commenti a caldo alla noti-

zia della morte di Madre Teresa, ella è stata giudicata «una figura luminosa della Chiesa di questo secolo» (il Papa), «Uno dei giganti dei nostri tempi» (Bill Clinton); mentre Lady D., nei discorsi pronunciati alla cerimonia funebre in suo onore, è stata definita «un'eroina del mondo moderno», una donna «radiosa, complicata, insostituibile». Per entrambe si prefigura un futuro di santità acclamata dal popolo.

Nel mio cuore restano due esseri umani di sesso femminile che, magari contro la loro stessa intenzione, dimostrano come la libertà, esercitata, rinserra invece che rompere, le stesse sacre istituzioni dentro cui entrambe stavano strette. Se per Lady D. il conflitto si è concretizzato con il divorzio dal principe ereditario, per Madre Teresa si è configurato con la richiesta di escauzione (uscire da un ordine per

SEGUE A PAGINA 5



## L'INTERVISTA/1

## Dino Risi: «Un tempo il Festival snobbava i nostri film comici E io snobbo il Festival»

DALL'INVIATO

VENEZIA. I maestri della commedia italiana accolgono Paolo Virzì nel club. Si sa che i film comici non sono mai andati forte ai festival: qui a Venezia, tanti anni fa, c'isappò un Leone per *La grande guerra*, ma fu necessario che Monicelli, Sordi e Gassman affrontassero il «grande tema» in un'opera che mescolava miracolosamente divertimento e tragedia.

Quest'anno, invece, arriva *Ovosodo* e la giuria lo premia, smentendo per una volta il luogo comune secondo il quale la nostra comicità è difficilmente esportabile. Mario Monicelli, presente al Lido, esulta: «È stato sconfitto il provincialismo internazionale che suggerisce di piangere, perché ridere è poco aristocratico». Ettore Scola, pure giunto a Venezia per i «corti» di fine festival, è soddisfatto perché «la giuria ha trovato il coraggio di farsi due risate e di premiare un film comico». E l'altro grande maestro, il Dino Risi del *Sorpasso* e dei *Mostrici*, saluta Virzì da lontano. Presente a Venezia con una citazione all'interno del cortometraggio *1943-1997* di Scola, è felice di essersi evitato le zanzare del Lido e lancia a Virzì un messaggio affettuoso: «Non ho ancora visto *Ovosodo*, ma i precedenti *La bella vita* e *Ferie d'agosto* mi erano piaciuti. Leggo, tra l'altro, che nel nuovo film ha usato attori sconosciuti, senza appoggiarsi a nessun «matatore»: complimenti».

Certo, Risi, ai suoi tempi non andava così. Lei, Monicelli, Comencini facevate capolavori e i festival vi snobbavano...

«Erano altri tempi. Tranne rare occasioni, eravamo rigorosamente esclusi. Oggi, evidentemente, lo spettacolo paga di più. Mi viene in mente un parallelo dettato dalla cronaca di questi giorni: ha notato come il funerale di Lady Diana ha emarginato, dai giornali e dalla tv, la morte di quella grande, vera benefattrice che era Madre Teresa? Solo perché lei era vecchia e brutta mentre Diana, poverina, era giovane e bella. Non so, ho come l'impressione che anche di fronte alla morte si voglia privilegiare un'immagine serena, «vincente» della vita. Così, si ha voglia di ridere, e magari - nel piccolo mondo del cinema - le commedie sono più apprezzate di una volta».

La Mostra di Venezia ha sempre ignorato i suoi film.

«Assolutamente. Cannes è stata più generosa. Ci sono andato per la prima volta con *Il segno di Venere* e poi ci sono tornato molte volte, vincendo anche dei premi. Fu Simon Mizrahi, un bravo giornalista e ufficio stampa, che si innamorò della commedia all'italiana e la fece piacere anche ai francesi. Così, la critica francese cominciò a darci la patente di «autori», e



Alberto Crespi

anche la critica italiana dovette accettare *abito collo* la nostra incoronazione sul campo, da parte del popolo. Un po' come la Regina d'Inghilterra... Per il resto, fortunatamente, i nostri film venivano premiati dalla gente. *Il sorpasso*, che oggi è un'opera molto amata, fu snobbato da tutti all'uscita. Solo il successo di pubblico lo salvò. E di andare ai festival, con simili film, non se ne parlava neppure».

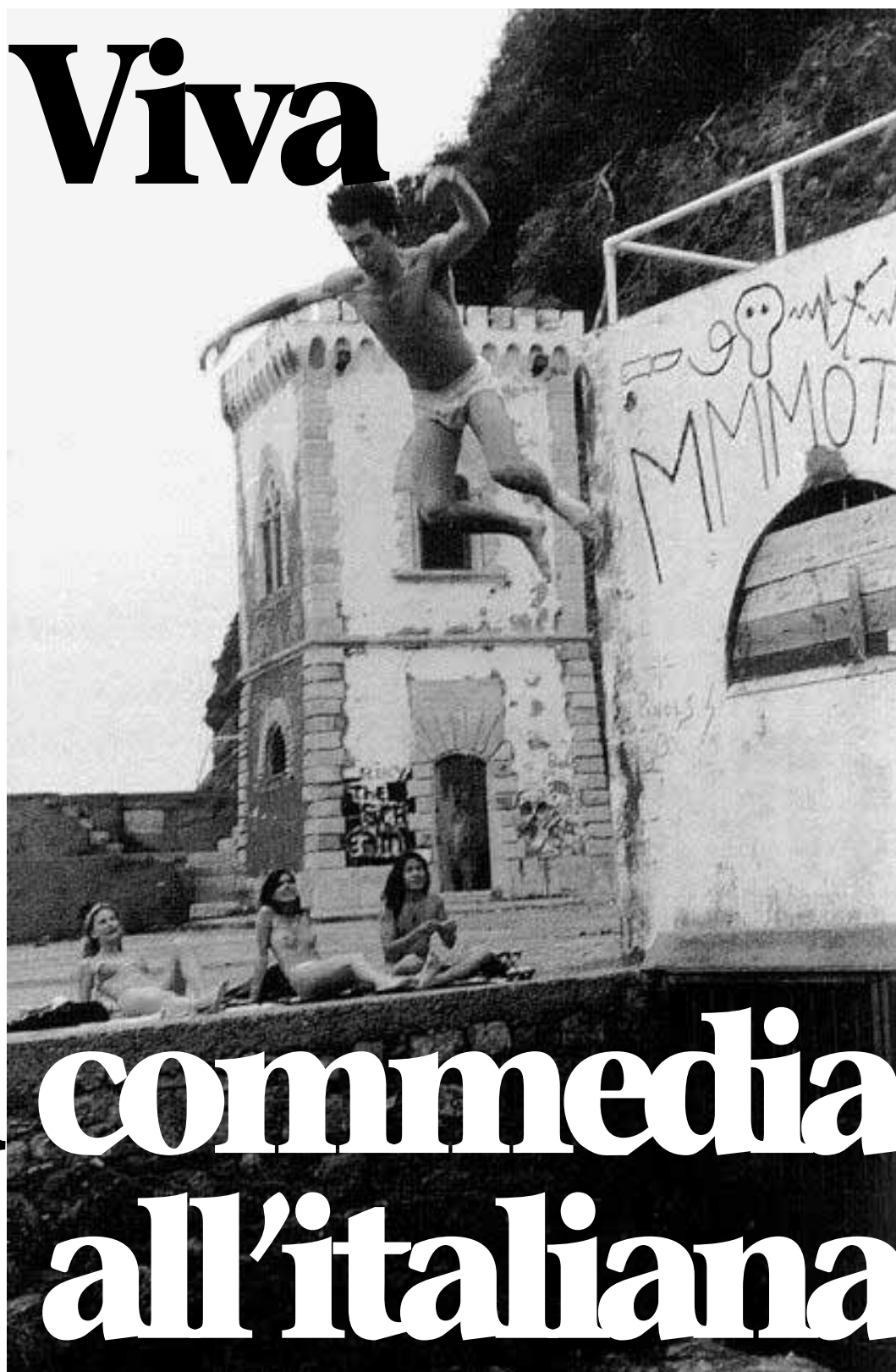
D'altro canto lei, Venezia, continua a evitarla...

«Sì, e non escludo che non mi abbiano mai invitato perché io non perdo occasione per parlarne male. Solo qualche anno fa il sindacato giornalisti mi ha dato il premio Bianchi. Il mio problema è il Lido: è umido, triste, pieno di zanzare. Aveva visto giusto Thomas Mann, ambientandovi *Morte a Venezia*: quello è un luogo dove si va a morire, non a vivere. Non mi sembra il luogo adatto per fare un festival del cinema. Nella sua volgarità, Cannes almeno è allegra, più solare, più caciaronna».

Quindi, mentre i suoi colleghi erano a Venezia per partecipare ai convegni, lei se n'è rimasto tranquillo a Roma.

«Per carità! Del resto io, ormai, sono ai tempi supplementari. A Venezia non vengo, se ne facciano una ragione. A meno che non istituiscano un premio speciale per l'opera ultima. In quel caso, mi prenoto».

Alberto Crespi



# la commedia all'italiana

## «Ovosodo» vince Miracolo oppure segno dei tempi?

«Mi fa piacere pensare che una giuria internazionale abbia apprezzato l'ironia italiana, concedendo così a tutti i commedianti uno stato di ufficialità». Già ripartito per Roma, Paolo Virzì, trentenne, livornese doc, stenta ancora a credere di aver vinto quel Gran premio speciale della giuria che, secondo alcuni critici, sarebbe dovuto andare a Zhang Yimou (tra l'altro simpaticamente citato in una scena di «Ovosodo»). Fatto sta che la giuria cosmopolita presieduta dalla sofisticata (e poco dedita alla commedia) Jane Campion ha voluto sorprendere un po' tutti tirando fuori dal cappello questo secondo premio italiano. Adesso si dirà che è tutto merito di Francesco Rosi, che è stato bravo a difendere le ragioni del nostro cinema, ma se non fosse così? Una controprova viene dal resto della quasi totalità dei commenti: Fabio Perzetti, sul «Messaggero», scrive ad esempio che «il nostro cinema deve ripartire anche da qui - da un film profondamente radicato nella sua cultura nazionale, anzi "regionale", ma capace di sedurre spettatori ap-

partenenti a mondi lontani - se vuole riacquistare credito e prestigio nel mondo». Mentre Tullio Kezich, sulla prima pagina del «Corriere della Sera», nota che «c'è voluto un certo coraggio per assegnare il Gran premio speciale della giuria al gradevolissimo "Ovosodo" di Paolo Virzì, che rompe la tradizione secondo la quale ai festival non passano i film sorridenti». Difficile stabilire, a Mostra appena conclusa, se il «miracolo» Virzì farà da battistrada a una nuova tendenza di selezione: certo fa pensare che l'unico film italiano premiato (qualcosa del genere avvenne due anni fa con «Il toro» di Mazzacurati) sia «figlio» della grande tradizione della commedia. Doveva essere il festival dei «Vesuviani», e invece sono stati gli squattrinati e proletari «livornesi» di Virzì a farsi strada tra le suggestioni noir-esistenziali di «Hana-Bi» e le frenesie contemporanee di «Keep Cool». Potrà non piacere, ma è così.

Una scena del film di Paolo Virzì «Ovosodo». In alto a sinistra Dino Risi a destra Carlo Verdone

Mi.An.

## L'INTERVISTA/2

## Carlo Verdone: «Vorrei fare un film a quattro mani assieme a Paolo Virzì»

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Non ho visto *Ovosodo*, ma sono proprio felice che abbia preso il Premio speciale della giuria. Paolo Virzì se lo merita. Mi auguro che questo riconoscimento inatteso sproni ora gli autori di commedia a fare sempre meglio». Raggiunto al cellulare mentre è in viaggio verso Siena, Carlo Verdone accetta volentieri di commentare il successo italiano alla Mostra. E, a sorpresa, spedisce un messaggio al giovane cineasta livornese: «Paolo è l'unico dal quale mi farei dirigere. A Tavolara, due anni fa, gli dissi: "Perché non facciamo qualcosa insieme, magari a quattro mani?". Nel fargli pubblicamente i miei complimenti, rinnovo l'invito: sono pronto, fatti avanti».

All'annuncio del premio, sabato mattina, qualcuno ha fischiato. La commedia è ancora un genere tabù nei festival d'arte?

«A quanto pare sì. Ma forse qualcosa sta cambiando. Trovo coraggiosa la scelta della giuria presieduta da Jane Campion: di solito i film "sorridenti" non vengono nemmeno presi in considerazione. Magari piacciono, però si ha paura a premiarli. Fanno un po' la parte del quadro *naïf* nelle grandi esposizioni d'arte: piace a tutti, però va sempre la parte della cosetta di contorno, carina ma di contorno».

Tutto merito del giurato Francesco Rosi, dicono i malevoli.

«È probabile che Rosi abbia saputo trovare le parole giuste per sostenere le ragioni di *Ovosodo*. Ma sarebbe ingiusto ridurre la portata del segnale che viene da Venezia. Virzì è un giovane autore che sa sfruttare bene i lati poetici delle sue storie. Pur riallacciandosi alla tradizione della commedia italiana, ha saputo rinnovare linguaggio e formule narrative. E poi dobbiamo smetterla di pensare che cinema d'autore sia sinonimo di cupezza, noia, incomunicabilità. Vorrei ricordare, in proposito, l'importanza del cosiddetto "neorealismo rosa". Film come *Miracolo a Milano* o *L'onorevole Angelina* non hanno niente da invidiare ai capolavori del neorealismo storico».

Tre anni fa lei fu giurato qui al Lido insieme a Margherita Buy. E quella volta neanche una commedia fu premiata...

«Non ce n'erano. Fu un'edizione tossissima, nel senso degli argomenti trattati dei film. Il Leone d'oro andò ex-aequo a *Vive l'amour* e

Prima della pioggia, mentre il Premio della giuria fu dato malevolmente a *Natural Born Killers*.

Perché malamente? «Non l'ho mai digerito quel film: benissimo girato (Oliver Stone è un autentico incantatore), ma ambiguo sui temi della violenza. Ricordo che dall'America ci furono pressioni su Lynch e la Thurman, alla fine si votò e perdemmo».

Ad ascoltare alcuni autorevoli cineasti italiani (Salvatore, Veronesi...), la commedia all'italiana sarebbe definitivamente morta. Meglio fare film puramente comici oppure pensare ad altro. Lei è d'accordo?

«Ovviamente no. Salvatore, di cui apprezzai moltissimo *Turnè*, che infatti era una commedia, fa bene a sperimentare nuove strade, ma mi pare ingiusto esprimere pareri così radicali e ingenerosi. I talenti non mancano: Virzì, Luchetti, Ottaviano, Baldoni, Zanasi che cosa fanno, se non commedie rivedute e corrette alla luce di una sensibilità più moderna?».

D'accordo, ma poi chi incassa fior di miliardi è «il ciclone»...

«Non ho niente contro Pieraccioni, che anzi stimo, ma il suo è un film comico, e un film comico, se hai l'attore che "tira", lo si scrive in un

me, se so qualcosa che, ai tempi di *No Stop*, riuscivo a inventarmi certi sketch televisivi (il vigile e l'arabo, l'italiano che torna da Marte...) in venti minuti. Scrivere una bella commedia è un'altra cosa: significa guardarsi attorno, cogliere un pezzo di realtà e restituirla attraverso un mix di ironia e pietà. Gli inglesi sono bravissimi, noi dobbiamo tornare a esserlo».

Per questo, per guardarsi attorno, per trovare l'ispirazione, s'è preso un anno sabbatico?

«Ero stanco, non volevo fare passi falsi. Ma, se hai lo sguardo giusto, la realtà italiana è una miniera di idee, di tipi buffi, di personaggi. E invece siamo pigri, incapaci di osservare, così finiamo con l'appassionarsi all'avvocato Ceccarelli. Senza accorgersi che come lui ce ne sono solo mille...».

Come si chiamerà il suo prossimo film?

«Non c'è ancora un titolo. Dovrebbe raccontare la storia di un uomo, che io vedo come un Grande Immaturo, nell'arco di dieci-quindici anni. Chissà, se mi riesce bene magari mi invitano a Venezia».

Michele Anselmi

Il presidente della Biennale tira le conclusioni e torna a invocare la riforma

## Miccichè contro gli insoddisfatti cronici

Disorganizzazione? Un po', ma anche un gran successo. Film brutti? Anche Cannes è stata deludente...

DALL'INVIATO

VENEZIA. Felice Laudadio non rilascia interviste. Un no gentile, ma categorico. Magari domani. Si sente maltrattato dai giornali, che rimprovera di mille cose: pettegoleggi, superficialità, esagerazioni. Un esempio? Si lamenta l'assenza dei divi - che ha messo in forse persino la diretta televisiva di Raidue, se non fosse stato per l'intervento *in extremis* di Scialoja e Cavani - e poi nessuno degna di attenzione gente come Costa Gavras o Wim Wenders.

In questo clima non esattamente sereno, tocca a Lino Micciché, presidente della Biennale, piacere gli animi. Non risparmiando stoccatine pubbliche al curatore che, dice, ha avuto da stampa e tv uno spazio senza precedenti a tutto vantaggio del suo narcisismo. Quanto alla Mostra, il successo è oggettivo: 1.054 abbonamenti, 22.000 spettatori paganti, un aumento rispetto al passato ancora da quantificare con precisione ma

che dovrebbe assestarsi sul 30%. C'è stata disorganizzazione? «All'inizio certamente. Ma in tre giorni abbiamo messo a punto il meccanismo reso più complicato dall'arrivo di mille cose: pettegoleggi, superficialità, esagerazioni. Un esempio? Si lamenta l'assenza dei divi - che ha messo in forse persino la diretta televisiva di Raidue, se non fosse stato per l'intervento *in extremis* di Scialoja e Cavani - e poi nessuno degna di attenzione gente come Costa Gavras o Wim Wenders.

Ma allora come mai tanti detrattori? È colpa di una specie di sindrome d'insoddisfazione cronica. «L'anno scorso si diceva che il cinema americano era troppo presente, stavolta ci si lamentava dell'eccesso di autori. Invece mi è sembrato giusto non sovraccaricare la Mezzanotte di prodotti americani, secondo una strana filosofia

per cui di giorno si soffre e di notte si gode». Quanto al cinema italiano, gli pare convalescente con qualche segno di guarigione e qualche residuo di malattia: «ma ho visto poche cose. *Ovosodo*, *I Vesuviani*, *Porziani*».

Il punto, insiste Micciché, è la riforma. «Siamo in una Biennale di transizione: consiglio direttivo, curatore, presidente sono di transizione. Anzi, l'anno prossimo si augura di non essere seduto alla scrivania al primo piano del Palazzo del cinema. Un po' perché è ansioso di tornare alla sua cattedra universitaria, un po' perché «vorrebbe dire che la riforma non è passata». Con i 7 miliardi del finanziamento ordinario si pagano a mala pena affitti e stipendi, mentre i regolamenti sono paralizzanti. «Ho la spalla fratturata ma non posso convocare un consiglio a Roma perché bisogna farlo in sede. Il consiglio d'amministrazione è anche comitato scientifico. Non abbiamo un ufficio marketing che

sarebbe indispensabile a reclutare gli sponsor». Così la serata finale in Piazza San Marco è saltata perché due teorici mecenati che avrebbero dato 200 milioni si sono tirati indietro. Stesso dicasi per la sopralevezione del Palazzo del cinema, protetto da un vincolo perché ha più di cinquant'anni e dal piano regolatore del Lido. «In attesa dell'autorizzazione del ministero, abbiamo costruito il Palalido, un «monumento» che è durato 12 giorni e che ci ha costretto a diserbare il campo di rugby per riarlo subito dopo». Veltroni, anche durante la Mostra, ha assicurato che la riforma ci sarà. Che avremo la famosa gestione privatistica e il consiglio d'amministrazione «snello». Intanto il presidente annuncia la prima delle attività permanenti della Biennale, un grande progetto sugli scambi tra le arti del Novecento messo a punto da sei esperti delle varie discipline.

Cristiana Paternò

## Il regista non credeva che il suo film fosse capito in Occidente Kitano, stupito trionfatore

«Adesso - dice il vincitore di Venezia - si accorgeranno di me anche in Giappone».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Alla fine «Beat» Takeshi si è rilassato. Ha tirato fuori la sua anima clownesca innescando un piccolo show a colpi di gag da film muto nella seriosa cerimonia di premiazione. Muto per forza, perché parla solo ed esclusivamente giapponese e qui al Lido era infatti spalleggiato da due interpreti: un'italiana e un'inglese.

Forse è stato proprio questo doppio filtro a produrre il surrealismo ai limiti dell'assurdo delle sue dichiarazioni. Ma, a pensarci bene, anche il tetro, disperato *Hana-bi* ha i suoi momenti di umorismo. Magari alla giapponese.

Lui lo sa bene, che tra le nostre culture c'è un abisso. E infatti, più del Leone d'oro, l'ha stupito sentirsi capito da un pubblico occidentale. «Mi ha meravigliato perché lo spirito del film è immerso nella cultura tradizionale del mio paese, ma voi vi siete emozionati lo stesso. Grazie».

Ha un volto dadaista, Takeshi

Kitano. Butterato e segnato da un'evidente cicatrice sulla guancia destra. È il volto che ha prestato al suo detective Nishi. Tizio nichilista e imperturbabile sia quando spara ai feroci yakuzas sia quando accompagna la moglie gravemente ammalata nell'ultimo viaggio. Però, dopo il premio, si scioglie. Piange, ride, fa le facce. In Giappone, ce l'aveva già detto, è ignorato, cinematograficamente parlando. Ora però le cose cambieranno: «da noi, quando un autore ha successo all'estero, anche la critica si accorge di lui. Vedi Kurosawa».

Si sente il caposcuola di una new wave nipponica? «Magari! Purtroppo, per smuovere le acque non basta un caso singolo, ci vuole qualcosa di collettivo, un movimento. Non siamo più ai tempi di Akira, che era solo, e io non credo di poter guidare una trasformazione di questo tipo». Oltretutto, i suoi colleghi della nuova onda giapponese, neanche li conosce bene.

Altra curiosità. Continuerà la carriera televisiva? «Sì, anche se non è una cosa seria. Per me è fondamentale passare dal registro umoristico a quello drammatico. Come in *Hana-bi* che oscilla, come un pendolo, tra la vita e la morte, la speranza e la rassegnazione». E poi la popolarità conquistata sul piccolo schermo lo aiuta a fare i film che gli pare. Spesso considerati troppo violenti. Invece no. «Mi sforzo di rappresentare la violenza in forme astratte, indirette. Anche se non sempre ci riesco». Esclude di andare a Hollywood, nel caso - assai improbabile - che a qualche major salti in testa di chiamarlo. «Il montaggio, nei miei film, è la cosa più importante. E mi hanno detto che in America nessun regista ha diritto al *final cut*: quindi non ci andrei». E il dopo-Leone? Sarà tutto all'insegna del humour. Già pensa a una parodia di *Hana-bi*. Ma starà parlando sul serio?

Cr. P.



Una grande folla a Calcutta tributa l'ultimo saluto alla suora che accese le speranze dei poveri della terra

## Le lacrime dei diseredati per Teresa Il premier indiano: «Come Ghandi»

La salma è stata trasferita nella chiesa di S. Tommaso. Il corpo in una teca di vetro vegliata da ottanta suore avvolte nel «sari». Sabato si terranno le esequie «di stato» allo stadio. Potrebbero essere presenti Bill Clinton e Hillary, ma Washington non conferma.

### Scalfaro sarà sabato in India per le esequie

Il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha annunciato ieri che sabato si recherà a Calcutta per partecipare al funerale di madre Teresa. In forse invece la presenza di Clinton. La Casa Bianca deciderà solo la prossima settimana chi guiderà la delegazione americana al funerale di Madre Teresa. Un portavoce della Casa Bianca ha confermato che «è sotto esame la possibilità» che gli Stati Uniti siano rappresentati dalla first lady Hillary Clinton, che si è già recata a Londra per il funerale di Diana. Un altro autorevole candidato è il vicepresidente Al Gore. Nessun riscontro trova invece l'illazione che lo stesso presidente Bill Clinton possa decidere di essere presente al funerale. La decisione delle autorità indiane di conferire carattere di «funerale di stato» all'estremo saluto a Madre Teresa rende necessaria la presenza di una delegazione ufficiale americana. Hillary Clinton si era incontrata con Madre Teresa nel giugno 1995 a Washington. Nel suo discorso radiofonico del sabato Bill Clinton ha reso omaggio a Diana e Madre Teresa definendole «due donne notevoli» che hanno lasciato al mondo «una grande eredità». A Calcutta intanto continuano a giungere messaggi di cordoglio da tutto il mondo. Il presidente russo Boris Eltsin ha mandato un messaggio di condoglianze alle autorità indiane. Eltsin dice di aver appreso la notizia della morte della suora «con profondo dolore». «L'intera vita di questa donna davvero grande - prosegue - è la straordinaria incarnazione della devozione ai principi altamente umanistici della gentilezza, della compassione, dell'altruismo e della fede».

CALCUTTA. Povera tra i poveri madre Teresa riceve l'ultimo saluto dalla folla di Calcutta e da persone giunte da ogni parte del mondo. Cristiani, musulmani e indu sfilano in silenzio, dopo aver atteso sotto la pioggia, davanti al feretro. Sono così tanti che ieri le suore hanno dovuto fermate la processione, chiudere le porte della residenza delle Missionarie della carità e trasferire la salma alla chiesa di S. Tommaso che dista un paio di chilometri. Da ogni angolo del mondo giungono messaggi di cordoglio. Ma è soprattutto l'India, dove madre Teresa si è prodigata per i poveri, a celebrare il lutto. Alla grande folla che rende omaggio alla salma si è unito ieri il premier indiano Inder Kumar Gujral che in mattinata ha raggiunto la residenza delle Missionarie dove ottanta suore vestite con i «sari» bianco bordato di blu, circondavano raccolte in preghiera la bara con il corpo di madre Teresa. «A nome della nazione in lutto - ha detto il premier indiano - sono venuto a rendere omaggio a madre Teresa... nella prima parte del secolo noi abbiamo avuto Ghandi che ci ha indicato la strada della battaglia contro la povertà, nella seconda metà madre Teresa ci ha mostrato la strada del lavoro per i poveri». E tra la gente che si accalava un uomo issava un cartello con la scritta: «Per salvare i poveri tra i poveri, un angelo è sceso dal cielo...».

Tra la folla si notano i numerosi volti stranieri. Alcuni sono turisti, come una signora giapponese sulla quarantina, che dice: «Non potevo ripartire senza aver visto Madre Teresa». Per la maggior parte, però, sono volontari venuti a Calcutta per lavorare con le missionarie. Clara, una giovane donna spagnola di 28 anni, è sconvolta: «Sono venuta da pochi giorni - racconta - e stavo aspettando di vedere Madre Teresa, per offrirmi come volontaria. Mi aveva dato un appuntamento...». Ronald, un masiccio australiano di 25 anni, dice: «Sono distrutto, ma per il mio lavoro non cambierà nulla, continuerò a lavorare con le missionarie per gli emarginati di tutto il mondo». L'afflusso è cresciuto con il passare delle ore e ieri le suore hanno deciso di trasferire il feretro dalla residenza delle Missionarie della Carità alla chiesa di S. Tommaso. La bara è stata caricata su un veicolo bianco decorato che ha percorso i circa due chilometri che separano la residenza dal centro di Calcutta dove si trova la chiesa di S. Tommaso. Il corteo funebre era aperto da suor Nirmala, succeduta a madre Teresa alla guida delle missionarie. La chiesa, inaugurata nel 1842 è situata dentro il perimetro dell'Università di Loreto, un antico convento dove madre Teresa ha cominciato la sua carriera religiosa al servizio dei «poveri tra i poveri».

Anche qui è ripreso il pellegrinaggio. Prima del trasferimento del corpo di S. Tommaso nella casa madre della congregazione era stata celebrata una messa durata due ore. Successivamente le religiose erano state obbligate a chiudere i portoni per arginare l'immenso e soffocante afflusso. L'India ha decretato lutto nazionale e la bandiera nazionale viene esposta a mezz'asta. Sabato vi saranno i funerali cui l'India attribuisce gli onori nazionali. Non è stata ancora stabilito il luogo delle esequie che potrebbero essere celebrate nello stadio di Calcutta e non nella chiesa di S. Tommaso che non è in grado di accogliere la grande folla che si annuncia. Tra i presenti potrebbero esserci la first lady americana Hillary Clinton. Ma la Casa Bianca non conferma.

La stampa indiana dedica grande risalto alla scomparsa di madre Teresa e sovente associa la suora a Diana. Il quotidiano Telegraph di Calcutta titola: «Due donne uniscono il mondo che piange». Madre Teresa, che si chiamava Agnes Gonxha Bojaxhiu, era nata il 26 agosto del 1910 a Skopje, città allora albanese ed oggi macedone. Aveva poi preso la cittadinanza indiana e fondato la Missionarie della Carità a Calcutta nell'ottobre del 1950. Il suo ordine conta oggi più di quattromila suore sparse in 120 paesi e amministra seicento istituti.



Il corpo di Madre Teresa di Calcutta esposto all'interno di una teca di cristallo

Sherwin Crasto/Ap

Giovanni Paolo II è tornato a parlare durante l'Angelus della madre dei poveri

## L'omaggio di Wojtyla alla piccola suora «Ha segnato la storia del nostro secolo»

Per il Papa madre Teresa «lascia un esempio eloquente per tutti, credenti e non credenti». E mentre si moltiplicano le richieste di beatificazione il Pontefice l'ha, di fatto, già santificata di fronte al mondo.

CITTÀ DEL VATICANO. «Madre Teresa di Calcutta, universalmente riconosciuta come madre dei poveri, lascia un esempio eloquente per tutti, credenti e non credenti». Con queste espressioni, profondamente sentite, Giovanni Paolo II è tornato a parlare, nuovamente ieri all'Angelus, della suora scomparsa venerdì sera a 87 anni, dopo aver offerto una straordinaria testimonianza di carità e di amore gratuito per gli altri, tanto da meritare di essere indicata come un punto di riferimento in un mondo largamente immerso nel consumismo e nell'egoismo ed alla ricerca di nuovi valori. Come il giorno prima, quando aveva detto che Madre Teresa era riuscita a far sentire agli «sconfitti» della vita la tenerezza di Dio, padre amorevole di ogni sua creatura», così ieri Papa Wojtyla ha riproposto questa immagine di quella «figura minuta, piegata da un'esistenza trascorsa al servizio dei più poveri tra i poveri». E la «carica di energia» - ha sottolineato - veniva da quel Cristo sulla croce che rivedeva nel volto dei sofferenti, degli handicappati, di coloro che stavano morendo senza avere un posto dove morire. Ecco perché - ha aggiunto - può essere definita «la missionaria della carità, di nome e di fatto, divenendo un esempio così trascendente da attirare con sé molte persone disposte a lasciare tutto per seguire Cristo presentene i poveri».

E, mentre si moltiplicano da più parti le richieste perché Madre Teresa sia elevata agli onori degli altari, Papa Wojtyla, parlando di ieri della suora scomparsa come di una forte personalità che «ha segnato la storia del nostro secolo», l'ha, di fatto, già santificata, di fronte alla Chiesa ed al mondo.

In base alle norme canoniche, dovrebbero trascorrere cinque anni dalla morte, prima che si potesse proporre di aprire un processo per una causa di beatificazione. Ma il Papa può, con l'autorità che gli viene dall'essere il vicario di Cristo, derogare da ogni regola. E non è escluso che lo faccia, anche per dare un segnale ad una Chiesa che si accinge a celebrare il Giubileo del duemila in un clima di grande apertura ecumenica e di dialogo con le diverse culture. Quanto ha già affermato, negli ultimi due giorni dà già qualche indicazione in questa direzione, anche perché un atto del genere risponderebbe alle sempre più numerose richieste che stanno arrivando in Vaticano sia dal mondo cattolico che da quello di altre religioni e, persino, da settori di quello laico. Basti pensare alle migliaia e migliaia di persone che, dal giorno della sua morte, stanno sfilando davanti alla teca di vetro che contiene le spoglie mortali di Madre Teresa. Stanno pregando per lei cristiani e induisti, ebrei, buddisti e musulmani.

Quando all'India, prevalentemente induista, che l'accoglie quando a Calcutta fece i primi passi della sua esperienza straordinaria di carità e di amore gratuito per il prossimo, le sta rendendo omaggio per quello che ha saputo fare e realizzare a favore degli emarginati lungo le strade del mondo. I funerali di sabato prossimo si trasformeranno in un grande evento all'insegna della «civiltà dell'amore». Il Papa ha nominato il cardinale Simon D. Lourdusay per farsi rappresentare ai funerali. Avrebbe voluto essere presente per dare il suo personale saluto alla sua «sorella carissima» ma gli hanno consigliato di non sottoporsi ad un altro viaggio, dovendo recarsi il 27 settembre a Bologna per chiudere il Congresso eucaristico e dal 2 al 6 ottobre a Rio de Janeiro. Fu proprio a Calcutta che Papa Wojtyla incontrò, nel 1986, Madre Teresa che lo accompagnò a visitare la sua «Casa per i moribondi».

«Le opere da lei compiute - ha detto ieri - parlano da sé e manifestano agli uomini ed alle donne del nostro tempo un chiaro significato della vita che, purtroppo, sembra spesso smarriti». Infatti, «amava ripetere servire i poveri per servire la vita». Questo è stato il principio ispiratore delle «missionarie della carità», che sono oggi 4 mila e operano in 600 strutture.

Alceste Santini

### Somalia, Gallo vede i genitori di Ilaria Alpi

ROMA. «La speranza che sia fatta luce sull'omicidio di nostra figlia è collegata alle «rivelazioni» del maresciallo dei carabinieri Francesco Aloï, il quale in un diario ha scritto che la giornalista venne uccisa per la sua intenzione di scrivere un libro proprio sulle violenze dei soldati italiani di cui era venuta a conoscenza».

Si tratta del primo atto con il quale la Commissione avvierà l'inchiesta bis sulle presunte violenze inflitte dai soldati italiani nel Corno d'Africa durante la missione «Restore Hope».

L'audizione dei genitori della Alpi è collegata alle «rivelazioni» del maresciallo dei carabinieri Francesco Aloï, il quale in un diario ha scritto che la giornalista venne uccisa per la sua intenzione di scrivere un libro proprio sulle violenze dei soldati italiani di cui era venuta a conoscenza.

Si diffondono voci di nuove stragi compiute dagli integralisti

## Incubo massacri ad Algeri

Si parla di oltre 100 persone trucidate senza pietà nella bidonville di Sidi Yusef.

ALGERI. Ondata di panico o nuovo attentato terroristico? Dopo la carneficina avvenuta nella notte tra venerdì e sabato alla periferia di Algeri, nuove voci di attentati terroristici sono circolate nella capitale. A sole 24 ore di distanza dall'eccidio compiuto dall'ala estrema degli integralisti islamici nella bidonville di Sidi Yusef (60 forse più le vittime, molte donne e bambini), nuove voci di uccisioni di massa si sono diffuse. Si parla di 45 civili trucidati sempre nello stesso quartiere. Anche se gli ospedali della zona non sono stati in grado di confermare questa voce, il panico si è diffuso rapidamente tra la popolazione ancora sotto choc per la violenza di pochi giorni fa. Gente in fuga verso il centro di Algeri, ronde notturne, tanti si sono riuniti nelle palestre, nei luoghi di culto, ovunque avessero la sensazione che fosse possibile una qualche difesa. Al punto che, per riportare un po' d'ordine, ieri mattina è intervenuto l'esercito. Un elemento che ha finito per accrescere caos e tensione tra una popolazione atterri-

ta dagli spari dell'esercito impegnato in una caccia infruttuosa agli assassini. Così è bastato che le forze di sicurezza si ritirassero perché immediata scattasse la reazione popolare: armati di asce e coltelli gli abitanti hanno impedito a qualsiasi estraneo di entrare nella zona, erigendo posti di blocco e barricate.

Un lungo elenco di morti e di attentati gravissimi che segnala però una novità. Il cuore dell'Algeria, vale a dire la sua capitale, non è più al ripa-

ro da uccisioni di massa e da attacchi all'arma bianca. Un evidente cambio di strategia dei fondamentalisti che sino all'attacco di venerdì scorso e, se confermato, di quello di ieri, avevano sempre scelto come bersagli nella capitale l'uccisione di singole personalità o puntato su attentati dinamitardi. Non era mai successo, invece, che nella capitale e nelle sue aree limitrofe, fossero attaccati e uccisi selvaggiamente proprio gli abitanti dei quartieri più poveri. Si tratta di un evidente cambio di strategia da parte della fazione estrema degli integralisti islamici che molti mettono in relazione all'imminenza delle elezioni municipali, il 23 ottobre. Si tratterebbe di un tentativo di bloccare quel voto; sicuramente di un modo per dimostrare al governo la propria capacità di aver mano libera ovunque. Intanto il governo tace. Non conferma nessun dato e altrettanto fa l'agenzia ufficiale di notizie. Di certo si sa, invece, che il governo ha vietato la marcia contro il terrorismo prevista per l'11 settembre.

### Dalla prima

fonarne uno nuovo) avanzata a Papa Pio XII nel 1948. Divorzio e escastrazione, l'uno e l'altra ottenuti. Da queste rotture, i vistosi guadagni per la monarchia inglese, che sarà costretta ad accogliere le distanze che la separava dai sentimenti popolari e per la Chiesa cattolica che ha ampliato enormemente la sua credibilità in un paese come l'India e nel mondo sono sotto gli occhi di tutti.

Pare che sul muro della «Casa dei bambini» di Calcutta, prima fondazione di Madre Teresa in quella città, fosse affisso un foglietto con su scritta una preghiera di Madre Teresa stessa. Bellissima preghiera rivolta agli umano più che a Dio, una pura e semplice indicazione di pratica più che di fede, segno di un ecumenismo a tutto campo, che parla ai laici, più che alle persone specificamente religiose. In questa «preghiera» non si nomina mai né Gesù né Dio.

È una sequela di ordini, l'uno più incalzante dell'altro. Un foglietto, la cui fotocopia anch'io tengo sempre sotto gli occhi, sulla mia scriva-

[Rosetta Stella]

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO E L'UNITÀ

Diario del Novecento

CUBA E IL CHE

a cura di Ansaldo Giannarelli



Cuba e il Che: l'antologia audiovisiva sulla storia di Cuba, dagli anni trenta alla rivoluzione fino alla morte di «Che» Guevara nel 1967. Principali eventi di una stagione rivoluzionaria indimenticabile.

In edicola videocassetta e fascicolo a 15.000 lire

Lunedì 8 settembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Napoli, il malato di Aids morto carbonizzato

## Indagati i dirigenti dell'ospedale Cotugno

### La madre: «Non doveva morire così...»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Doveva morire, ma non in una maniera così orribile», Rita Senese, la madre di Ciro Capuano, l'ammalato di Aids morto bruciato nel suo letto d'ospedale, continua a lanciare le proprie accuse. «Sapevo che sarebbe successo, ma hanno sbagliato e qualcuno dovrà pagare», ripete senza versare una lacrima. Le ha consumate tutte negli anni scorsi quando suo figlio è diventato tossicodipendente, ha contratto l'Hiv, la tubercolosi polmonare, l'Aids conclamato. «Sono stato da lui fino alle 14-20, gli ho dato da mangiare. Gli ho chiesto se voleva che tornassi oggi (ieri per chi legge ndr). Mi ha risposto: certo, devi tornare. Ero appena arrivata a casa che dall'ospedale ci hanno telefonato. Hanno solo detto che dovevamo correre al Cotugno perché Ciro stava male».

Intanto il sostituto procuratore Paola Mastroberardino ha provveduto ieri alle prime iscrizioni sul registro degli indagati di persone nei cui confronti potrebbero emergere responsabilità per la morte di Ciro Capuano. Sui nomi degli indagati - dirigenti e responsabili della struttura sanitaria napoletana - non sono trapelate indiscrezioni. Contestualmente saranno emesse informazioni di garanzia per consentire alla difesa la nomina di propri esperti nell'ambito degli accertamenti disposti dalla procura (autopsia, consulenza tecnica sul funzionamento degli impianti d'allarme e antincendio). I reati ipotizzati dal pm sarebbero di incendio omicidio colposo.

Il personale del Cotugno ribadisce la propria versione: «Abbiamo sentito il campanello, abbiamo visto il fumo, uno di noi ha preso un estintore ed ha cercato di spegnere le fiamme. La stanza era una camera a gas, non si poteva entrare. Per cercare di soccorrere il paziente sono arrivati tutti quelli che erano presenti nel terzo e quarto reparto. Altro che ritardato nei soccorsi».

Alfonso, uno dei 14 ammalati di Aids ricoverato nell'ospedale conferma questa versione ed aggiunge: «Ciro fumava come un turco nonostante l'Aids e la tubercolosi. Diceva: che male mi può fare una sigaretta in più con quello che ho? E ci scherzava su. Aspettava la fine, fumando una sigaretta dietro l'altra».

Alle 16 Ciro Capuano era stato visitato, gli infermieri gli avevano rilevato la temperatura e dato i medicinali prescritti. Poco dopo s'è verificato l'incendio. Le lenzuola di «tessuto non tessuto» e i pannoloni che il paziente era costretto a usare hanno favorito il divampare violento delle fiamme. Nel reparto erano presenti due medici, tre infermieri, un ausiliario. Un personale più che sufficiente ad assistere una ventina di ricoverati, mentre nel reparto al momento della tragedia ce n'erano sei in meno.

Il direttore generale dell'azienda, il dottor Domenico Prozzi, ieri mattina ha annunciato che sarà effettuata una indagine interna scrupolosa ed attenta, anche se dai primi accertamenti non c'è nulla che possa far pensare che i soccorsi non siano stati immediati. «Vogliamo verificare al di là di ogni ragionevole dubbio se il personale poteva scongiurare o limitare l'episodio. Se lo riterremo opportuno potremo sentire anche i pazienti del reparto per accertare la verità», ha sostenuto Prozzi che ha anticipato a questa mattina la riunione prevista per mercoledì dei vertici dirigenziali del nosocomio nel corso della quale, prima delle altre questioni, sarà esaminata la vicenda della morte di Ciro Capuano. «Comprendiamo il dolore della madre - ha concluso il direttore generale del nosocomio - ma da quello che abbiamo accertato finora non sembra ci sia stata alcuna negligenza». Il fatto che il letto era stato staccato dalla parete non impediva al paziente l'usod del campanello.

Vito Faenza

Bari, la ragazzina si è lanciata nel vuoto dal sesto piano: è salva per miracolo

## Undici anni, tenta il suicidio dopo una lite con la sorella

All'origine del gesto una discussione per dei vestiti avvenuta mentre i genitori erano in casa. Scettica un'altra sorella: «Non può averlo fatto volontariamente, dev'essere scivolata».

BARI. In principio era sembrato un incidente. Incredibile, questo sì, ma vero e fortunatamente senza conseguenze per una bambina di appena undici anni.

La piccola si è infatti salvata dopo essersi lasciata cadere nel vuoto, ieri mattina, dal sesto piano della sua abitazione, un appartamento in via Babudri, nel quartiere «Libertà» di Bari, a causa di una futilità con la sorella più grande di sei anni. Una volo pazzo concluso bene visto che la bambina ha riportato soltanto alcune fratture e le sue condizioni non sono gravi anche se i medici non hanno ancora sciolto la prognosi. Salva per miracolo, dunque.

La bambina per cause ancora da chiarire esattamente e con il passare delle ore sempre più misteriose fino alla versione della lite familiare che ha scaturito il tentato suicidio, è caduta dal balcone mentre i suoi genitori erano in casa. Un particolare, questo, che ha portato gli inquirenti a non rilasciare, almeno fino a ieri sera, dichiarazioni. Decisione con tutta probabilità dovuta alla necessità di compiere approfonditi accertamenti data la delicatezza della situazione.

Secondo le prime indiscrezioni, infatti, la polizia ha voluto vederci chiaro per spiegare questo strano volo della bambina, per giunta avvenuto mentre i genitori si trovavano dentro lo stesso appartamento. Ad atturare la caduta della piccola sarebbe stata una vettura in sosta nella strada sottostante l'abitazione della famiglia. La bambina è stata immediatamente ricoverata al Centro traumatologico ortopedico di Bari mentre gli inquirenti hanno subito cominciato a indagare. E a capire la dinamica della tragedia mancata. Di sicuro, una volta sentite le testimonianze dei protagonisti, gli inquirenti hanno scoperto che la piccola ha litigato con la sorella nelle prime ore del mattino, quando si è alzata e stava per uscire di casa, prima di decidere di buttarsi dal sesto piano.

È stata dunque una decisione vo-

lontaria quella della bimba che si è lasciata cadere dal sesto piano proprio in conseguenza di questo diverbio dovuto addirittura a una banale disputa di vestiti. La sorella diciassettenne, infatti, avrebbe indossato degli abiti della bambina senza chiederle il permesso. Cosa che ha fatto scattare l'incredibile molla e che ha causato il litigio nel quale la più piccola ha ovviamente avuto la peggio e in un momento di depressione o di ira ha aperto la finestra e si è lanciata nel vuoto. Non era quindi accidentale la caduta come è sembrato fin da subito.

Gli investigatori hanno mantenuto il massimo riserbo per tutelare la bambina, oltretutto minore. Quello che è confermato è che la piccola era in casa con la sorella e con i genitori e proprio con la sorella ha avuto il diverbio per banali motivi. Grazie a una vettura in sosta sotto all'abitazione che ha atteso il colpo, poi, la bimba ha riportato solamente, si fa per dire, fratture al bacino, a un femore e un trauma cranico. Permane, invece, lo stato di anemia che in casi come questi è comunque normale. Guarirà in una trentina di giorni, secondo i referti dei medici che l'hanno sottoposta alle prime cure. I medici dell'ospedale hanno inoltre riferito che la piccola «è stata sempre vigile, non ha mai perso conoscenza e le sue condizioni non destano preoccupazioni».

Sempre ieri nel tardo pomeriggio i poliziotti che si sono occupati della vicenda hanno interrogato i genitori della bambina. I due, lui cameriere lei casalinga, chiaramente in stato di choc, non volevano credere alla versione della lite terminata con un tentativo di suicidio da parte della loro figlia più piccola. Per il resto la famiglia non ha voluto aggiungere altro. Un'altra sorella della bambina salva per miracolo ha invece dichiarato che «è impossibile che mia sorella si sia lasciata cadere volontariamente, probabilmente sarà scivolata visto che la ringhiera del nostro balcone si muove».

## REGATA STORICA



La regata storica di Venezia è stata vinta dal «marrone» dei Rudi e Igor Vignotto, che hanno bissato la vittoria dell'anno scorso. La competizione, che rievoca con il corteo e con le gare remiere le più antiche tradizioni della Serenissima, è stata turbata da un malore che ha colto al traguardo, Umberto Costantini, 42 anni, detto «Burielo», prodiere del «giallo».

Dalla prima

rale e nell'Europa solidale, per riprendere lo slogan del meeting del Palafenice. Quest'avvio della nuova stagione politica sta dimostrando la capacità di reazione e di iniziativa di queste forze, e sta mettendo la Lega con le spalle al muro: o andare allo scontro, che sarà in primo luogo scontro sociale e politico, sul territorio, sui posti di lavoro, nelle scuole, nei paesi e nelle città, o ripensare alla propria strategia.

Le prossime settimane saranno decisive, col raduno internazionale della sinistra radicale, degli ambientalisti, di Rifondazione, dei centri sociali a Mestre dall'11 al 13 settembre (col grande corteo di sabato 13 a Venezia), col raduno «padano» a Venezia il 14, con le due manifestazioni sindacali a Venezia e a Milano il 20.

In questo quadro, la figura peggiore la sta però facendo il Polo.

La destra veneta sta dando, in queste settimane, il peggio di sé. Eccitata dall'offerta di Bossi di un patto per Venezia, sconcertata dall'incapacità di trovare un candidato sindaco decente (collezione rifiuti in serie) e dall'ormai cerca ricandidatura di Cacchiari, spazziata dalla forte ripresa d'iniziativa dell'Ulivo, del sindacato, dei movimenti antisecessionisti, la destra veneta sta giocando tutte le proprie carte sull'abbraccio con la Lega.

Non avendo un programma, non potendo mostrare che i miseri esiti del suo governo in Regione, internamente divisa in fazioni nuove e vecchie (gli ex dorotei, gli ex democristiani, i neofiti, gli uomini Publitalia doc quelli infiltrati, i fascisti e i post-fascisti eccetera), punta solo su una «grande alleanza anticomunista» (sic!), come se fossimo nel 1948.

Con tutti i problemi che ha - compresa questa destra arretrata e reazionaria - il Veneto è tuttavia andato molto più in là di quel tempo, ha saputo crescere in ricchezza e civiltà. Per questo la stagione politica che si apre può essere una stagione di nuove realizzazioni e di nuove speranze.

[Gianfranco Bettin]

Giallo a Torino

## Trovato morto in ufficio

TORINO. Misteriosa morte a Torino. Completamente nudo, legato a una sedia e con una camera d'aria di quelle da bicicletta stretta intorno al collo: in questo modo è stato trovato morto ieri pomeriggio, nel bagno della ditta torinese di cui era il titolare, Paolo Boca, 41 anni, di Moncalieri, un paese della provincia torinese.

Sulla vicenda indaga la sezione omicidi della squadra mobile di Torino, ma gli inquirenti non si sbilanciano e ancora non sanno se definire l'episodio un omicidio oppure la tragica conclusione di un «gioco erotico». Il cadavere è stato scoperto negli uffici della «Ser.I.», una ditta di servizi per l'impresa al secondo piano di uno stabile in corso Vittorio Emanuele 88.

A trovarlo è stata la moglie, Adriana Nuzzolese, che con un cugino della vittima, Fabrizio Cagnazzo, 25 anni, era andata a vedere se il marito era in ufficio poiché era scomparso da ventiquattro ore. È stato il giovane ad aprire la porta e a fare la macabra scoperta: il cadavere nel bagno. Paolo Boca era seduto davanti allo specchio, legato a una sedia dell'ufficio con una corda elastica, sistemata all'altezza dell'addome, una corda di quelle abitualmente usate per assicurare le valigie sui portapacchi delle macchine.

Al momento del ritrovamento l'uomo aveva il braccio destro bloccato, mentre quello sinistro era libero. Sul corpo non sono state trovate lesioni di alcun tipo, particolare questo che fa crescere il mistero attorno a questa singolare morte. L'uomo era un appassionato di montagna (aveva la tessera del Club alpino italiano ed era un sostenitore di Alleanza Nazionale iscritto al partito).

Bologna

## Ucciso a coltellate per gelosia

BOLOGNA. È stato ucciso nella notte tra sabato e domenica con una coltellata all'esofago un uomo di 43 anni, di nome Giordano Sartini, nato ad Argenta (Ferrara), ma residente a Boscchi una piccola frazione di Baricella, nel bolognese. Il cadavere è stato trovato verso l'1.30, riverso in via Ghislieria, una zona residenziale appena fuori dal centro di Bologna. Ad avvisare il Pronto Soccorso sarebbe stato un passante. Una volta arrivati sul posto, i soccorritori non hanno potuto fare altro che constatare la morte dell'uomo. Il corpo si trovava poco lontano da una Fiat Ritmo di colore rosso che, secondo gli investigatori, pur non essendo intestata all'uomo era nelle sue disponibilità e a bordo della quale sarebbe arrivato sul posto. La vittima, con piccoli precedenti non aveva un lavoro fisso. «Era un uomo che viveva di espedienti», dice di lui un lontano parente, «guadagnando qualche soldo con lavori saltuari». «Era una famiglia disastrosa», dicono al bar del paese in cui Giordano Sartini viveva con la moglie e due figli, rispettivamente di 10 e 11 anni. I quattro abitavano con un'altra famiglia in una ex scuola abbandonata e fatiscente. «I ragazzini frequentavano la scuola elementare del paese - dice il barista che conosceva Sartini solo di vista - ma a parte ciò, non avevano molti rapporti con i coetanei della zona, non li ho quasi mai visti giocare con gli altri bambini. Il ménage familiare, inoltre, era segnato da frequenti liti tra i due coniugi. Giordano Sartini, ricordando sempre in paese, era capace di stare fuori di casa anche per parecchi giorni. Tanto che alcuni dicono che frequentasse altre donne. Allora è forse passionale il motivo del delitto, visto che c'è chi dice che proprio in via Ghislieria Sartini avesse una relazione con un'altra donna. Sull'omicidio indagano carabinieri e polizia».

## SETTIMA EDIZIONE DEI VIAGGI DEL GIORNALE IN CINA IN VIETNAM IN PERSIA IN MADAGASCAR E I GRANDI MUSEI DI MOSCA E SAN PIETROBURGO. SEI ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

### LA PERSIA

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre

Trasporto con volo linea Durata del viaggio 9 giorni (8 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.280.000

Visto consolare lire 60.000 (Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane) L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

### LA CINA E IL VIETNAM

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre

Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 17 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione lire 5.500.000

Supplemento partenza da Roma e da Milano lire 200.000.

Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i

Visti consolari lire 90.000

L'itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville-Hanoi-Halong-Hanoi (Pingxiang-Huashan-Chongzhou)-Nanning-Guilin-Xian-Pechino-Kuala Lumpur/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione in Vietnam, la pensione completa in Cina (eccettuato un giorno in mezza pensione), la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide nazionali vietnamite e cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### LA CINA A SUD DELLE NUVOLE

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 12 giorni (10 notti).

Quota di partecipazione lire 3.950.000.

Itinerario: Italia / (Helsinki) / Pechino-Xian-Guilin-Guiyang (Hua Guo Shun) - Pechino (Helsinki) / Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i

trasferimenti interni in pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

### ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 10 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 3.570.000.

Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000. L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira -Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

### UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre

Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.200.000.

L'itinerario: Italia/(Helsinki) / Pechino (la Grande Muraglia - la Città Proibita)/Italia (via Helsinki)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un pranzo, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI

(VIAGGIO A SAN PIETROBURGO E MOSCA)

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 1° novembre

Trasporto con volo di linea Alitalia/Malev

Durata del viaggio 8 giorni

(7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.980.000.

Tasse aeroportuali lire 46.000 Supplemento partenza da Roma lire 45.000 L'itinerario: Italia / (Budapest) / San Pietroburgo-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in treno da San Pietroburgo a Mosca, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al Gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



Il premier a Reggio Emilia: non ho chiesto a Bertinotti di entrare nel governo, con Berlusconi nulla di sottterraneo

## Prodi, no a maggioranze pasticciate «Non guido governi allargati al Polo»

Se la Lega viola le norme ci sarà una reazione fortissima della legge

### Una ricerca: «Pds, partito in mezzo al guado»

«Un partito in mezzo al guado». A Paolo Segatti, docente dell'Università di Venezia, bastano poche parole per definire i primi risultati della ricerca dell'istituto Cattaneo sui delegati al 2° congresso del Pds, commissionata da Botteghe Oscure e di cui ieri, alla festa de «l'Unità» sono state date alcune anticipazioni. Il campione preso in esame si riferisce a duemila dirigenti intermedi. «Quello che emerge è un quadro con una biografia politica fortemente radicata nella storia del Pci. Solo un quarto degli intervistati ha dichiarato di non essere mai stato iscritto al Pci. Un numero elevato, circa il 79, per cento, ha avuto un genitore od entrambi i genitori iscritti o votanti Pci». Altro dato importante è la collocazione politica. «I quadri dirigenti intermedi si collocano in una zona politica di centro sinistra, se non di centro, più di quanto se lo immaginino l'elettore. Si può certamente dire che i dirigenti sono più moderati rispetto all'elettore piadessino». Un altro dato interessante riguarda il rapporto con i media. La larga maggioranza dei dirigenti legge «l'Unità», segue con distacco «Repubblica», al terzo posto «Il Corriere della Sera», distaccatissimi gli altri. Il rapporto si capovolge se si prendono gli elettori del Pds. In testa è «Repubblica», seguono nell'ordine «Il Corriere della Sera», «l'Unità» e «La Stampa». Lo stesso vale per i telegiornali. L'ampia maggioranza dei dirigenti segue il Tg3. Nell'indice di ascolto vengono successivamente molto distaccati il Tg1 e il Tg2. Gli elettori Pds preferiscono invece il Tg1 subito seguito a breve di distanza dal Tg3 e dal Tg4. Più distaccati il Tg2 e il Tg4. Altro aspetto preso in considerazione, la pratica religiosa. Il dirigente intermedio dimostra di essere al di fuori della cultura e della pratica religiosa. Il 50% dichiara di non andare mai a messa. L'elettore pds è invece più coinvolto; soltanto il 20 dice di non andare mai a messa, ma c'è un 18% che dichiara di andarci una o più volte la settimana.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Prodi torna alla festa de «l'Unità» come premier. Due anni fa venne nelle vesti di candidato dell'Ulivo. Erano i tempi del pulmann. Adesso è in sella e sta affrontando il secondo anno di governo. «Non mollare, dai Romano». La gente lo accoglie mentre si avvia alla tenda dove ad intervistarlo è il direttore del «Corriere», Ferruccio De Bortoli. D'Alma proprio pochi giorni prima, dallo stesso palco, ebbe una battuta scherzosa: «È meglio che ci parli tu Romano con Bertinotti, io non ne posso più». Prodi è allora più bravo ad intendere con Bertinotti e risolvere le liti? «Molto spesso le liti avvengono in famiglia quindi non c'è da stupirsi che ci siano più problemi tra Bertinotti e D'Alma. Ma io credo che in questo caso sia più una questione di carattere che di politica. Con Bertinotti è sempre un discorso a cerchi concentrici, che si avvicinano adagio adagio all'obiettivo, con larghe volute. Tutto sommato è un tipo di discorso che mi diverte, che mi piace e non mi causa problemi». E la cena con Bertinotti com'è andata? «All'inizio risponde Prodi - abbiamo parlato del bene e del male di tutto il mondo. L'abbiamo presa alla larga come si fa quando si torna dalle vacanze. E poi l'abbiamo presa stretta per parlare dei

singoli punti specifici. Non però in modo operativo e decisivo. È stata una esposizione delle filosofie del governo. Sul welfare non c'è nessun atteggiamento tatcheriano, ma vogliamo solo mettere ordine, riequilibrare». E se si dovesse rompere? «D'Alma ha affermato che si va a nuove elezioni. Il Capo dello Stato - ha osservato De Bortoli - non è favorevole. Allora potrebbe esservi un «Prodi2», magari sostenuto con le schegge che si staccano dal centro? La risposta di Prodi però fa il paio con quella di D'Alma. «Non sono quelle che sono le intenzioni del Capo dello Stato. Io credo nel bipolarismo e nell'alternanza. Non sono qui per schemi allargati. Qualora ci fosse una situazione diversa non potrei essere io a fare il governo. Questo ho detto a Bertinotti». Nel caso dell'esperienza francese i neocomunisti sono associati al governo. L'ipotesi è stata proposta a Rifondazione? «No. Non ne abbiamo mai parlato e non l'abbiamo mai offerta. L'ingresso nel governo deve essere accompagnato da un programma comune. La corsa deve essere insieme. Differenze ce ne sono. Non ho fatto questa offerta perché mi pare che non ci siano le condizioni». E il dialogo aperto con Berlusconi? Come mai la manovra? «È la necessità di avere un rapporto chiaro con governo e opposizione - ha risposto Prodi - come c'è in tutti i pae-

si democratici. L'offerta si è accompagnata alla mia osservazione sul conflitto di interesse che rimane. Farò di tutto perché il prossimo anno il Parlamento non sia danneggiato da episodi come l'uscita dell'opposizione. Il Parlamento deve essere messo in condizione di lavorare il meglio possibile». Prodi ha poi detto di «giudicare molto bene» la reazione di Berlusconi. «È un dialogo istituzionale, non c'è nulla di sottterraneo». L'accoglimento da parte di Berlusconi dell'offerta di dialogo istituzionale, secondo Prodi è dovuto «anche alla prova di serietà e di forza che ha dato la maggioranza». Il conflitto di interessi è stato giocato dalla maggioranza per condizionare l'opposizione? «Il conflitto di interessi gioca pesantemente contro la formazione di un Polo di centro destra che dia un senso concreto di alternanza al governo. E per questo il conflitto di interessi è sollevato anche da esponenti del Polo». Nessuno scambio di favore quindi, assicura Prodi. «C'è stato in passato qualche messaggio sbagliato, ma nulla di irreparabile». E i rapporti con D'Alma? «All'inizio sono stati un po' tormentati. Quali erano le differenze e come sono state superate le differenze anche di carattere? «Quelli che fanno parte della coalizione vengono da storie diverse. E il nuovo rapporto deve essere provato dalla vita

quotidiana. Nei governi di coalizione il problema di tenere insieme tutti i pezzi del governo lo si risolve quando si capisce che tutte le componenti ne hanno un guadagno. Quando se ne sacrifica una parte allora il governo va in crisi. Io ho lavorato per dimostrare che questa coalizione porta vantaggio a tutte le parti. Ci vuole tempo. Le paure ci sono. D'Alma è il leader del partito di maggioranza e ha rischiato moltissimo a darmi fiducia. Abbiamo rischiato tutti e due. E io credo che i conflitti sono stati molto minori di quelli che si potevano pensare. Ora c'è stato un processo di fusione e di amalgama della coalizione. Il presidente del Consiglio ha picchiato duro contro la Lega Nord. «Bossi voleva diventare l'ago della bilancia. Aveva la memoria di Craxi nella testa. Invece si è trovato a non contare nulla nella politica italiana». Prodi ha promesso una «reazione della legge fortissima» se gli esponenti della Lega violeranno le norme dell'ordinamento italiano. «Facciamo i loro gazebo, ma se vogliono prendere delle decisioni al posto del Parlamento incontreranno una dura reazione». Ed ha citato il caso dell'assalto al campanile di San Marco. «Per quelle violazioni di legge ci sono ragazzi ancora in galera».

Raffaele Capitani

Botta e risposta tra presidente Fiat e vicepremier. Bertinotti insiste: maggioranza a rischio

## Cernobbio, stop alla confusione politica Veltroni: «Troveremo l'accordo con Rc»

Romiti: sull'occupazione il governo ha fatto poco

Stop alla confusione politica. Stop al gioco settembrino sulla fine della maggioranza politica uscita dalle urne che è e resta quella di centro-sinistra. Non c'è alternativa a questa maggioranza. Non c'è Welfare che tenga. Non c'è Bertinotti che tenga. Insomma, come finirà la contesa sul negoziato sullo stato sociale nessuno può dirlo, ma certamente l'Ulivo non pensa a giri di boa autunnali. Gli auspici per un consenso ampio in parlamento sono una cosa, i giri di boa, il tradimento degli elettori un'altra. All'ultima giornata dell'appuntamento estivo della comunità del business italiano, è stato Walter Veltroni a spiegare qual è il «vero» punto di vista del governo sulla questione del giorno: il Polo sostituirà con i suoi voti l'opposizione di Bertinotti alla riforma del Welfare? O, meglio: l'Ulivo chiederà i voti al Polo nel caso in cui Rifondazione faccia mancare il suo appoggio? No e poi no, giura Veltroni di fronte agli imprenditori e ai banchieri riuniti dallo Studio Ambrosetti a Villa d'Este. Molte volte questa maggioranza si è trovata in condizione di conflitto e questa volta il conflitto è ancora più profondo di quanto sia stato sulle precedenti legge di bilancio o sull'intervento in Albania. «In questa legislatura - ha detto Veltroni - non ci sono altri governi possibili che questo governo scelto dagli elettori. Siamo a un passo dall'entrata in Europa e credo che nessuno avrà interesse a sciupare questa occasione storica».

Lo scenario è questo: ci sono due accordi in ballo, il primo è tra governo e parti sociali, innanzitutto con i sindacati; il secondo è tra il governo e la sua maggioranza, cioè tra Ulivo e Rifondazione comunista. «Questo ci stiamo preoccupando di raggiungere: se poi ci saranno consensi ulteriori, mi auguro che siano aggiuntivi perché convinti del merito e non perché ispirati da qualche ragionamento di scenario politico». Aggiuntivi non sostitutivi. Se il Polo vuole acquisire la regola «americana» per cui sulle grandi questioni nazionali e di politica estera governo e opposizione raggiungono ampi consensi bene, altrimenti nessuno spera - nel Polo - che l'Ulivo si dia la zappa sui piedi.

Il vicepresidente del Consiglio non è pessimista. Ha annunciato che «un accordo si troverà» perché solo la riforma del Welfare impedisce che saltino i conti pubblici e i conti previdenziali, è il passaporto per la moneta unica. Chi è così pazzo da prenderla a cannonate? Speculi chi vuole speculare su presunte intenzioni nell'Ulivo di cambiare maggioranza. Se per il ministro degli esteri Dini non sembra essere un gran problema sostituire i voti del Polo con quelli di Rifondazione comunista, per il Pds - ma anche per Prodi, i popolari e i verdi - il problema c'è e bello grosso. «Non ci poniamo assolutamente l'obiettivo di un cambio di maggioranza», ha dichiarato Veltroni. Eventualità «irrealistica», l'ha liquidato il segretario

della Cgil Cofferati. Negli ultimi giorni nell'Ulivo ci si è resi conto del rischio che la ridda di interpretazioni sulle battute di Prodi e di altri esponenti della maggioranza sul ruolo dell'opposizione nel negoziato sul Welfare potesse indebolire la stessa stabilità del governo e renderlo un ostaggio al tavolo con le parti sociali. Dal punto di vista del merito del negoziato, però, non ci sono al momento delle novità sostanziali. Nonostante il gran parlare - su alcuni giornali - di scambio fra prigionieri di anzianità e riduzione dell'orario di lavoro, la situazione è molto mossa. Secondo il ministro del lavoro Treu il negoziato è ancora «una buccia di banana sulla quale rischiamo ancora di scivolare alla vigilia dell'ingresso in Europa». Bertinotti si appiglia all'assenza di novità per ripetere che «nulla è cambiato» e dunque ha ragione lui, la maggioranza è sempre a rischio.

L'accoglienza di imprenditori e banchieri è tutt'altro che fredda. Sfilano uno dopo l'altro i ministri dell'Ulivo: Veltroni, Bassanini, Treu, Napolitano. E a loro chiedono tre cose: uno stato che funzioni, uno stato che regoli l'immigrazione espellendo i malviventi, uno stato che dia impulso alla massima flessibilità nel mercato del lavoro. L'unica polemica vera è tra Veltroni e Romiti. Motivo: l'occupazione. Veltroni ha rivendicato la coerenza del governo nel coniugare rigore e sviluppo. Nossignore, ribatte Romiti, questo paradigma

non va bene perché sull'occupazione si è fatto poco o nulla. È il momento di rovesciare il paradigma. Romiti chiede di coniugare sviluppo e rigore per sostenere la creazione di posti di lavoro. Con ben altri toni, Romiti aveva criticato il governo Prodi sullo stesso argomento qualche mese fa. Ieri è stato un botta e risposta con i guanti di velluto. La Fiat teme da un lato l'inaridirsi progressivo dei benefici della rottamazione (il 50% della ripresa italiana è dato dal mercato dell'Agne), dall'altro lato la prudenza sulla liberalizzazione del mercato del lavoro. È stato l'unico guido della giornata. L'arcigno commissario europeo Mario Monti ha riconosciuto apertamente «la coerenza» dell'azione del governo. Sulla stessa linea il potente Ulrich Weiss, della Deutsche Bank, che però teme ancora l'instabilità politica. Agli imprenditori piace l'idea di Gianni Agnelli: nessuna preoccupazione se al posto dei voti di Rifondazione ci sono quelli del Polo. Giorgio Fossa ha fatto l'«americano» schierandosi per la politica bipartisan sulle pensioni. Parlare di entusiasmo è troppo, ma la cosiddetta *business community* sa che questo governo porterà l'Italia in Europa e quindi che lavori. Cesare Romiti non ha rinunciato all'ultima puntata: «Più che di centro-sinistra il governo Prodi è un governo di sinistra».

Antonio Pollio Salimbeni



OGGI

## Sala centrale

**ore 21.00** Un patto tra generazioni. Quali riforme per lo Stato sociale? Ne discutono Carlo Callisto (presidenza Confindustria), Sergio Cofferati (segretario generale Cgil), Enrico Morando (esecutivo Pds), Laura Pennacchi (sottosegretario al Tesoro), Giulio Tremonti (deputato Forza Italia). Conduce Mino Fucillo (giornalista de La Repubblica).

## Sala della Fontana

**ore 18.30** Convegno «Sicuri per la strada». Ne discutono Rinaldo Bonfanti (presidente Cie e parlamentare europeo), Emanuele Braghero (vicepresidente di Libera), Celestina Cerruti (presidente consiglio regionale Emilia Romagna), Piero Marrazzo (giornalista Rai), Roberto Sgalla (vicepresidente Osservatori per la legalità). In collaborazione con Unipol-Fondazione Cesar.

**ore 21.00** Strategia di governo per un sistema agricolo e alimentare europeo. Ne discutono Giuseppe Avolio (presidente Confederazione italiana agricoltori), Paolo Bedoni (presidente Coldiretti), Augusto Bocchini (presidente Confagricoltura), Roberto Borroni (sottosegretario ministero Politiche agricole), Gianfranco Carlini (presidente Federalimentare), Giulio Fantuzzi (europarlamentare), Carmine Nardone (resp. politiche agroalimentari Pds), Guido Tampieri (assessore agricoltura Regione Emilia Romagna), Preside Lanfranco Turci (resp. impresa Pds).

## Salaletta Libreria

**ore 18.30** Presentazione del libro «Cibo biotecnologico» di Carmine Nardone. Ne discutono con l'autore Massimo Bellotti (presidente aggiunto Confederazione italiana agricoltori), Jean Boyazoglu (Università di Salonicco), Lanfranco Turci (resp. economico Pds), Alessandro Nardone (Università di Viterbo). Presiede

### Mancino: unità su legge immigrazione

«Tutte le forze politiche che hanno un forte senso dell'unità nazionale devono collaborare ad una legge che disciplini l'immigrazione consentendo a chi sta peggio di noi di trovare qui accoglienza e lavoro». Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha lanciato questo appello parlando a San Marco dei Cavotti, nel Sannio, di fronte a circa duemila persone. Il presidente Mancino ha sottolineato anche che «ad opporsi maggiormente su questo tema è chi non ha il senso dell'Italia ma il senso del frazionismo e della rottura dell'unità territoriale del Paese». Un riferimento che, anche senza citazioni esplicite, è apparso chiaramente rivolto alla Lega nord di Umberto Bossi e alle sue posizioni anti-immigrati.

Guido Fabiani (area politiche agroalimentari Pds).

**ore 21.00** Un ragionevole dubbio: il caso Sofri, Bompressi, Pietrostefani. Ne discutono Renzo Imbeni (vicepresidente Parlamento europeo), Marco Boato (deputato Gruppo misto), Marcello Pera (deputato Forza Italia), Giuliano Pisapia (deputato Rifondazione-Progressisti).

## Spazio «Idee in Cammino»

**ore 17.00** Presentazione attività dei Gruppi parlamentari del Pds della commissione Agricoltura camera dei deputati e Senato della Repubblica. Ne discutono Flavio Tattarini (capogruppo commissione Agricoltura Pds Camera), Gianni Platti (capogruppo commissione Agricoltura Pds Senato), Concetto Scivoletto (presidente commissione Agricoltura Senato), Giovanni Di Stasi (vicepresidente commissione Agricoltura Camera).

**Spazio Multimediale**  
**ore 18.30** Internet Cafè e navigazione in libertà.  
**ore 20.40** Collegamento in videoconferenza con la Redazione de l'Unità: le notizie di oggi.  
**ore 21.30** Internet Start: corso di Internet a cura di Cp Software e Spin.

## Tunnel

**ore 18.30** Droghè... cosa vogliamo fare? Ne discutono Gloria Buffo (resp. politiche sociali Pds), Franco Corleone (sottosegretario alla Giustizia), Carlo Giovanardi (presidente gruppo Ccd-Cdu), Luiba Ghiotti (resp. politiche sociali Sinistra giovanile).

**ore 21.00** Concerto con i Gruppi di base di Tuzia finalisti del «Down Town Rock Contest 1997». In collaborazione con «Una montagna di aiuti». Le offerte della serata saranno devolute a progetti di solidarietà della città di Mostar.

**ore 23.30** Gruppi di base di Tuzia.

## La Bodeguita del Baile

**ore 19.00** Fitness - Let's Dance On Stage.  
**ore 21.00** Disco Latino.  
**Piazza della Festa**  
**ore 21.00** Cuore zingaro. Danza del ventre con Nura e musica dal vivo del Medio Oriente.

## DOMANI

## Sala centrale

**ore 21.00** Il futuro delle telecomunicazioni: la «piattaforma digitale». Ne discutono Vittorio Cecchi Gori (presidente Tmc), Fedele Confalonieri (presidente Mediaset), Enzo Siciliano (presidente Rai), Tommaso Tommasi Di Vignano (presidente Telecom), Michel Thoulouze (presidente di Teletipi), Vincenzo Vita (sottosegretario ministero delle Comunicazioni). Conduce Roberto Ippolito (giornalista de La Stampa).

## Sala della Fontana

**ore 18.00** Formazione: Immagina, cultura e cartoni animati. Così fanno e cosa non fanno le televisioni. Sono presenti tra gli altri: Francesco Altan, Bruno Bozzetto, Walter Cavazzuti, Paola De Benedetti, Pier Luigi De Mas, Ro Marconaro, Luca Novelli, Vincenzo Vita.

**ore 21.00** Presentazione del libro «Schiusi, al em in italian giornalista», Mursia Editore, di Paolo Brosio.

## Salaletta Libreria

**ore 18.30** Presentazione del libro «L'essenziale è invisibile agli occhi» di Jarmila Ockayova, Ediz. Baldini & Castoldi. Ne discute con l'autrice Bia Sarasini (direttrice di Noi Donne).

## Spazio Multimediale

**ore 18.30** Internet Cafè e navigazione in libertà.  
**ore 20.40** Collegamento in videoconferenza con la Redazione de l'Unità: le notizie di oggi.

**ore 21.30** Alliplan: un cad per creare senza limiti. A cura di Digital Copy.

## Arena

**ore 21.30** LUCIO DALLA  
ingresso £ 32.000

## Tunnel

**ore 21.30** Le donne che amo, di e con Daniele Pacini.  
**ore 23.00** Wild Brothers Band.

## La Pina Colada

**ore 21.30** Nicola Stilo Quartet  
**La Bodeguita del Baile**  
**ore 21.00** Orchestra Massimo Tagliata

**Nazionale  
l'Unità  
Reggio Emilia**  
 28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni  
 la democrazia,  
 scegli il quattro  
 per mille.  
 A a festa Avvenire  
 de l'Unità si sottoscrive  
 il quattro per mille a parte

## Le mostre della Festa

## L'arte di Totò

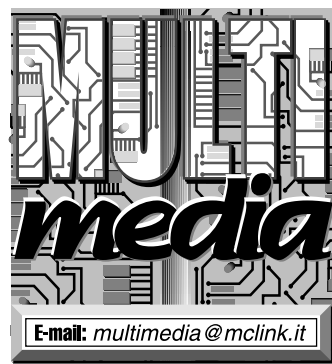
Palcosenico, inventiva, creatività... e vita.

«...credo che la mostra dedicata a mio padre sia un tributo importantissimo alla sua memoria perché ripercorre il periodo migliore della sua vita artistica, quello dedicato al teatro e alle prime esperienze cinematografiche».

Liliana De Curtis

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>





Al salone biennale dell'elettronica di consumo di Berlino presentati i nuovi televisori interattivi

## Seduti sul sofà a vedersi Internet Arriva anche in Europa la Web-tv

Gli apparecchi televisivi che si troveranno prossimamente nei negozi saranno capaci di svolgere più funzioni contemporaneamente. Il formato dello schermo sarà lo stesso del cinema. Ma riusciranno a far superare alle famiglie la diffidenza verso l'informatica?

### Il Videotel cambia Ma Internet lo ha ucciso

Dall'inizio di settembre l'accesso al servizio Videotel avviene in modalità «chiosco» e non più attraverso l'identificazione dell'utente. Probabilmente questa informazione resterà del tutto oscura alla maggior parte della gente, anche perché quasi nessuno in Italia ha la più pallida idea di che cosa sia il Videotel. Il Videotel è la «traduzione» italiana del Minitel, il servizio telematico di France Télécom che nel giro di pochi anni è entrato nelle case di oltre cinque milioni di francesi. Che da anni accedono al conto in banca, prenotano treni e aerei, guardano le quotazioni di borsa, direttamente casa. Da noi, invece, un'azienda telefonica svogliata e disinteressata non ha mai davvero creduto in questo mezzo. Anzi, ha fatto di tutto per non farlo decollare. Obbligando gli utenti ad accedere ai servizi con dei codici. Una procedura che aveva almeno due inconvenienti: se qualcuno entrava in possesso della password di un altro, i consumi venivano addebitati a quest'ultimo. Poi, i servizi che potevano dare valore aggiunto vero al Videotel, come il servizio 12 telematico, sono stati fatti pagare molto più del servizio tramite operatore. Tutto il contrario dei francesi. Ciò spiega perché il Videotel italiano siano forse meno di 200 mila. Adesso che il Minitel nostrano è praticamente morto, ucciso da Internet, Telecom attiva il servizio «chiosco», cioè il collegamento anonimo con addebito al telefono chiamato. Fine delle truffe e maggiori garanzie per la privacy. Peccato che l'ossigeno arrivi con dieci anni di ritardo.

T.D.M.

Proviamo ad immaginare una scatola nera con un grande schermo, sul quale riceviamo un programma televisivo, delle informazioni scritte, Internet, la radio e anche un gioco multimediale. Tutto, ovviamente, con suono stereo e digitale. Un oggetto del genere è sempre meno fantasia e sempre più realtà. La rivoluzione digitale oggi fa sì che la «vecchia» televisione stia diventando il cuore di un sistema domestico integrato, multimediale e interattivo. L'industria elettronica di consumo lavora da anni alla messa a punto di questi magici apparecchi e alcune realizzazioni concrete per il grande pubblico sono state presentate la scorsa settimana alla più grande fiera di elettronica di consumo d'Europa, la Internationale Funk Ausstellung (Ifa), che si tiene a Berlino ogni due anni.

Il salto di qualità è stato reso possibile dalla diffusione di Internet, che adesso viene proposta integrata nel televisore. Qualcosa che gli americani conoscono già da almeno un anno, ma che si è visto per la prima volta in Europa proprio alla Ifa '97. Internet-Tv è infatti un televisore collegato alla rete telefonica che permette di navigare liberamente su Internet e vedere (anche contemporaneamente) la normale programmazione televisiva. Internet potrà diventare così, in poco tempo, un vero e proprio mezzo di comunicazione di massa, superando, secondo le previsioni emerse nei numerosi dibattiti svoltisi durante il salone, la dimensione ancora relativamente elitaria della madre di tutte le reti, soprattutto in Italia.

A proposito del nostro Paese, in mezzo ai moltissimi operatori pubblici e privati di mezza Europa oltre che degli Stati Uniti, spiccava cospicuamente l'assenza della nostrana Rai. C'erano tedeschi, francesi, inglesi, spagnoli, ma di italiani, almeno come presenza pubblica e visibile, nessuno.

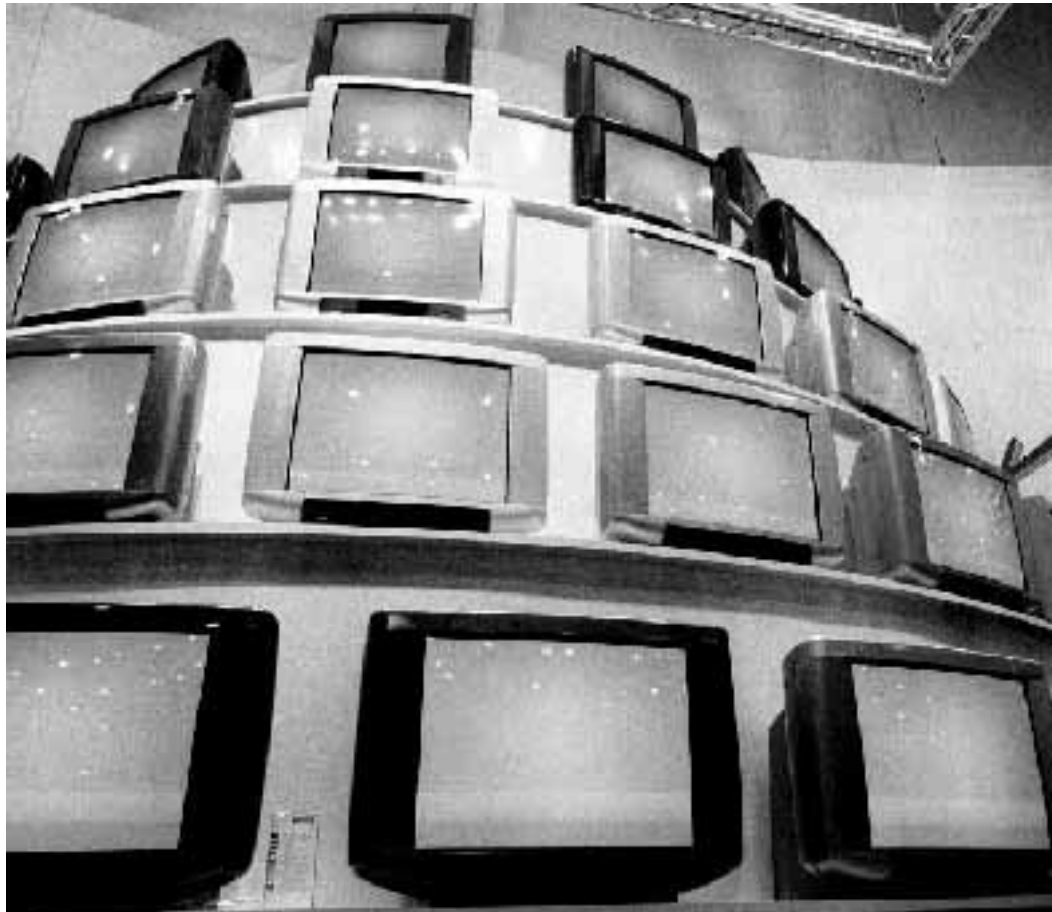
L'idea di far entrare Internet nelle case utilizzando i nuovi televisori come moderni cavalli di Troia, fa particolarmente gola ai produttori che potrebbero puntare ad accelerare la sostituzione degli apparecchi tradizionali con i nuovi abilitati all'uso di Internet. Uno studio recente della società svizzera Prognos, rivela che solo 22 italiani su cento possiedono un computer (la percentuale sale al 30 in Francia e al 50 per cento in Germania). Sul fronte dei collegamenti on-line, l'Italia ha superato l'uno per cento delle abitazioni collegate, sorpassando almeno la Francia, che però sconta il ritardo di avere la più vasta rete telefonica nazionale, con gli oltre 5 milioni di terminali Minitel installati e dunque fatica a convertirsi ad un altro standard, ma non la Germania che è già al 5 per cento, né gli Stati Uniti che sono arrivati a ben 15 abitazioni su cento collegate a Internet o a qualche servizio on-line. Il divario rispetto ai televisori installati è

enorme; in Italia l'82,5 per cento delle case italiane ne ha almeno uno, e addirittura l'87,4 di quelle tedesche. Grazie alle nuove Tv anche gli anziani potranno essere incoraggiati ad usare il computer, o almeno i servizi on-line. L'esperienza ha infatti dimostrato che il «fenomeno Internet» non è affatto legato al mondo giovanile. Anzi: sono sempre di più, anche in percentuale di utenti collegati, le persone non più giovani che si accostano al cibernautico, e lo usano.

La multinazionale giapponese Sharp, per esempio, ha presentato all'Ifa il suo primo televisore capace di essere collegato ad Internet. Dotato di uno schermo widescreen nel formato cosiddetto 16:9 (si legge «sedicini») e si riferisce al rapporto tra base e altezza del monitor tv, più simile alle proporzioni dell'immagine cinematografica che a quella televisiva tradizionale che è nel rapporto di 4:3) è dotato della funzione dual screen, che permette di dividere lo schermo in due: si può guardare la televisione e, nello stesso tempo, navigare in Internet, inviare o ricevere posta elettronica. Il modem incorporato è veloce, mentre una interfaccia consente anche di collegarlo ad un lettore di Cd-rom che permette di utilizzare anche i video-giochi sul grande schermo. Oltre a Sharp, anche altri giganti dell'elettronica puntano sull'integrazione. Sanyo e Daewoo Electronics puntano ad esempio sulla facilità di accesso a Internet tramite un software speciale attivato da un banalissimo telecomando, che permetterà agli utenti di navigare comodamente seduti in poltrona. Nulla impedisce a questi apparecchi di integrarsi con altri mezzi di comunicazione multimediali, come per esempio un video-telefono e un lettore per il nuovo disco digitale Dvd. Il prezzo? Al momento, circa 5 mila marchi, poco meno di 5 milioni di lire. Il produttore tedesco Grundig offre un'altra soluzione: la Web-box, al prezzo di circa 800 marchi, che va collegata ad una scheda esistente. Grazie ad una scheda infilata nell'apparecchio si naviga sulla Rete utilizzando solo il telecomando.

Il futuro è dunque davanti a noi. C'è solo da sperare che l'Internet-Tv non porti nuovi litigi nelle famiglie, visto che adesso, oltre ai nove e più canali televisivi, si potrà navigare anche attraverso migliaia di siti, per tutti i gusti.

E. Zaniboni C. Salimi-Asi



Tra poco col vecchio televisore sarà possibile andare su Internet

### Non solo notiziari e canzonette Col Dab la radio diventa intelligente

La cosiddetta rivoluzione digitale tocca anche la radio. Il nuovo standard tecnico si chiama Dab (Digital Audio Broadcasting) e permette applicazioni quasi miracolose per gli apparecchi mobili o portatili. A beneficiarne, saranno per primi gli automobilisti. La



quello della ricezione in modulazione di frequenza, consentiranno infatti di mettere a disposizione dell'automobilista informazioni inviate sotto varie forme, anche con testi e grafica. Un automobilista potrebbe così essere guidato in una città sconosciuta da

informazioni che giungono via radio mentre ascolta i suoi brani preferiti. La Philips ascolta in questa tecnologia. I tecnici della Casa olandese hanno sviluppato una radio DAB per auto con un piccolo schermo integrato su cui appaiono delle frecce che indicano la direzione giusta.

I dati più ovvi che si possono trasmettere ai passeggeri attraverso i sistemi Dab, sono, in generale, le informazioni legate al programma radiofonico che si sta ascoltando, per esempio titolo e interprete della canzone, frequenza e nome della stazione, il nome, il curriculum e perfino la foto del dj che ci tiene compagnia. Su un piccolo schermo abbinato alla radio Dab è addirittura possibile ricevere un programma televisivo mentre si viaggia sull'autostrada a 150 chilometri all'ora (ma in questo caso sarebbe meglio che lo schermo sia a disposizione dei passeggeri del sedile posteriore). L'uomo d'affari, invece, può integrare l'apparecchio Dab col suo telefono cellulare e collegarsi a qualsiasi banca dati, visualizzando il collegamento sullo schermo. Finora disponibile in Germania, all'Ifa è stato annunciato che il sistema Dab sarà presto attivo anche in Francia, dove si è appena conclusa la fase di sperimentazione. L'Italia, manco a dirlo, è naturalmente in ritardo e nulla è ancora previsto.

E. Zaniboni C. Salimi-Asi

Un libro vi insegna il linguaggio C++ in ventiquattro essenziali lezioni

## Diventare programmatori in un giorno

Le complessità della programmazione dei computer spiegate con terminologia semplice e con molti esempi.

L'editore statunitense Sams (distribuito in Europa dalla britannica Prentice Hall) è noto per la sua collana «Teach Yourself», una serie di volumi che in sette, quattordici o ventuno giorni introducono all'uso di programmi o linguaggi anche particolarmente complessi. Si tratta di manuali generalmente ben costruiti, con una sistemazione dei contenuti piuttosto rigorosa.

Vorrei dire molto americana, quasi pedante, ma si tratta di un fattore essenziale se qualcuno deve essere preso per mano all'inizio di una fase di apprendimento e portato a livelli di conoscenza certo ancora rudimentali, ma in alcuni casi già sufficienti. Se non altro per capire se vale la pena di continuare ad approfondire l'argomento, oppure se uno è del tutto negato, e allora tanto vale lasciare ad altri l'onore e l'onere.

Ma questo libro sul linguaggio di programmazione C++ ha un obiettivo ben più ambizioso degli altri manuali della serie: insegnarvi a programmare in C++ in 24 ore. Cer-

to, si tratta di 24 ore vere, cioè di altrettante lezioni di un'ora. Ma il programma è ambizioso e solo un grande esperto della programmazione ad oggetti come Jesse Liberty, che ha ricoperto importanti incarichi nella At&T e in Citibank ed è oggi titolare della Liberty Associates, una nota società di consulenza e formazione, poteva cimentarsi.

E apparentemente Liberty ci è davvero riuscito perché questo volume, esplicitamente indirizzato ai beginners, i principianti, guida per mano il lettore attraverso una serie di lezioni brevi, ma molto dense e soprattutto estremamente chiare oltre che naturalmente anche molto pratiche viste le finalità di «Teach Yourself C++ in 24 Hours», ma che tuttavia non trascurano l'aspetto teorico.

Nelle prime lezioni sono così spiegate le differenze tra i diversi linguaggi di programmazione, e sono definite le caratteristiche e le peculiarità della cosiddetta programmazione ad oggetti, mentre in quelle successive si entra nel merito della costruzione di piccoli programmi.

Ma a chi può interessare la conoscenza del C++? Facile: a chiunque voglia cimentarsi anche in piccoli progetti di programmazione, in qualsiasi ambiente operativo. Non bisogna prima imparare il linguaggio C per cimentarsi con il C++. Anzi, come spiega lo stesso Jesse Liberty già nella prima parte del volume, non conoscere affatto il C in un certo senso aiuta, perché i due linguaggi, pur avendo una base comune, sono piuttosto diversi nell'implementazione.

Non starò a farvi un elenco dei passaggi attraverso i quali vi condurrà questo prezioso manuale. Ma seguendo le 24 parti del percorso uno si sorprende della facilità con cui riesce ad ottenere dei risultati. Certo, si tratta di piccoli programmi, e, come sempre, la vita è un'altra cosa dalla scuola. Ma intanto non si parte disarmati, grazie soprattutto all'evidente talento di formatore di Jesse Liberty, che tratta concetti abbastanza complessi come ad esempio quelli di «classe» e di «oggetto» con un approccio di disarmante semplicità da farli comprendere a chiunque. Al volume è allegato un Cd-Rom con il codice del testo e un software professionale della Cygnus Solutions.

Per chi poi volesse andare un po' oltre, Sams pubblica anche un «Teach Yourself C++ in 21 Days», sempre per mano di Liberty.

Toni De Marchi

Rai

### Anche Albertone è su Internet

Il sito delle Teche della Rai (<http://www.rai.it/teche>) ospita i personaggi radiofonici interpretati da Alberto Sordi, da Mario Pilo a il Conte Claro, ai «compagnucci della parrocchietta». Sul sito sono disponibili sia i testi, recuperati dai copioni originali, che le registrazioni conservate nell'audioteca della Rai con le scene tratte dalle trasmissioni «Io, Alberto Sordi» e «Gran varietà».

Videogiochi

### Oltre 20 milioni di PlayStation

Sono più di venti milioni le console per videogame Sony PlayStation vendute nel mondo, dei quali poco più di cinque sono stati assorbiti dal mercato europeo. In Italia, un mercato tradizionalmente poco ricettivo anche per questo tipo di prodotti, la Sony ha annunciato di aver venduto oltre 260 mila unità.

Cd-Rom

### Eurispes su un dischetto

Le ricerche svolte durante 15 anni di attività di Eurispes, l'Istituto di studi politici, economici e sociali, sono adesso facilmente accessibili grazie ad un Cd-Rom pubblicato dall'Istituto in collaborazione con la Mge Communications. Sono oltre 60 mila pagine di testo per complessive 180 indagini su temi diversissimi, dall'economia, alla società ai comportamenti politici che possono essere consultate attraverso un computer Macintosh o IBM-compatibile. Con il Cd-rom viene anche dato l'accesso alla banca dati Eurispes, all'indirizzo Internet <http://www.mix.it/eurispes> per consentire l'aggiornamento dei contenuti del dischetto.

Video

### Una Hitachi senza nastro

È forse la prima videocamera senza nastro, l'annuncio di un'altra rivoluzione. La produce la giapponese Hitachi che l'ha battezzata MpegCam. Registra infatti immagini in movimento secondo lo standard Mpeg, adottato per la registrazione di video digitali e utilizzato anche dai nuovi dischi Dvd. In una scheda elettronica che può essere direttamente infilata nel computer possono essere registrati fino a 20 minuti di film o 3000 foto in formato Jpeg. Per il momento il prezzo è ancora piuttosto alto. Negli Stati Uniti viene venduta a 2500 dollari, oltre 4,5 milioni di lire.

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese  
*L'odore del sangue di Goffredo Parise*  
recensito da Vittorio Coletti

Christa Wolf  
*Discorso in occasione della laurea*  
honoris causa

Speciale. A scuola di scrittura

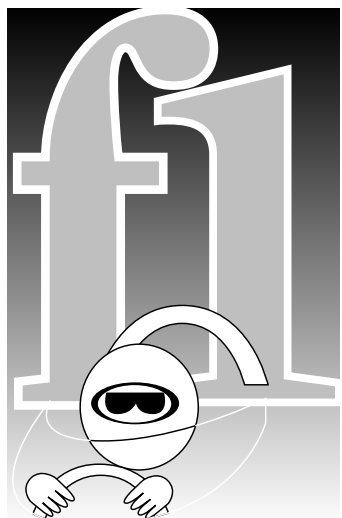
Mondo  
*Un ritratto di Narayan*

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE  
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Lunedì 8 settembre 1997

10 l'Unità2

LO SPORT



### Bellezze in pista La Ferilli sfida Miss Germania

Bellezze in pista. I tifosi della «Rossa» oltre alla Ferilli, hanno potuto apprezzare Nadine Schmidt (Miss Germania) in visita a Schumacher nel suo motorhome, la conduttrice tv Elenoire Casalegno e la cantante Lisa Stansfield. Molto "gettonati" anche i cestisti Usa Brian William e Dennis Rodman (nella foto) che ha nascosto i suoi capelli 'multicolor' sotto un berretto di lana.



Antonio Calanni/Ap

### Da Cernobbio arrivati anche i big dell'economia

Dalla vicina Cernobbio, dove la tre giorni del seminario Ambrosetti aveva attirato 200 big dell'economia, solo in tre hanno fatto i 40 km che la separano da Monza: Alessandro Profumo, amministratore delegato del Credito Italiano; Chicco Testa, presidente dell'Enel e Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni che si è presentato con tanto di telecamera amatoriale a tracolla.

### Max Biaggi deluso «Mi sono annoiato Fischella si rifarà»

Il tre volte campione del mondo della 250, Max Biaggi, non ha nascosto la sua delusione commentando il Gp d'Italia. Il centauro romano, che con l'attrice Sabrina Ferilli sembra il più popolare tra i 120 mila a Monza, ha detto che la gara è stata «abbastanza noiosa. Peccato per il mio grande amico Fischella che ha avuto problemi con la macchina. Si rifarà presto».

Un accampamento colorato lungo la pista di Monza. «L'importante è sentire l'essenza della velocità...»

# Tra i tifosi e i loro miti a «non vedere» i bolidi

MONZA. Una domenica nella Fossa dei motori. Una giornata di festa dai tanti sapori: forti, offensivi, teneri, surreali. Preci così, come vengono. Dieci ore nel Prato dell'autodromo di Monza fianco a fianco con migliaia di persone (saranno 120 mila) celebranti un rito, partecipi di un evento quasi virtuale. In un clima da disco music a centomila cavalli. Nel nome della Ferrari e per la Ferrari. Se è la prima volta che vieni non pensare allo stadio: è tutta un'altra cosa.

#### L'impatto

Alle 8 e mezzo di mattina davanti alla Villa Reale si pedala già assfiati dai pullman e dalla lunga coda di auto: è già folla. Entri nel parco ed è uno strazio. Auto e bus posteggiati ovunque, immondizia a chili sparpagliata qua e là. I viali invasi da feroci bancarelle che ti aggrediscono con i gadget, dal cappellino alle mutande firmate. Ai lati vedi solo tende e roulotte di un infinito campeggio. Ci sono anche quattro o cinque leghisti che ti sventolano sotto il naso una videocassetta con i comizi storici di Bossi e un giornale. Un grande prato verde ospita almeno 25 elicotteri che ogni 30 secondi atterrano o decollano con sopra poliziotti, carabinieri, cineoperatori o vip vari. Un vero inferno, una violenza che il parco di Monza proprio non si merita e non dovrebbe più vivere. Non è questo il posto per un circuito di Formula 1.

È un serpente di gente che si muove lentamente: giovani, tantissimi, anche ma famiglie, e poi stranieri: tedeschi soprattutto, con la maglietta della Ferrari e il cappellino di Schumi. I dialetti si sovrappongono anche se forte è l'accento del sud. Molti sono qui da tre giorni: 130 mila lire e hai diritto anche alla tribuna centrale durante le prove. Oggi però c'è il Gran Premio e là ci vanno solo gli invitati, a loro è restato il Prato (che per la domenica costa 75 mila lire): una striscia di terra su ambo i lati della pista larga venti metri con in mezzo una moquette verde. E lì sopra una foresta di bottiglie di pla-

stica vuote, sacchetti e monnezza varia, più coperte e sacchia pelo, dove hanno dormito una o due notti. Adesso, sono quasi le dieci, riposano, mangiano, fumano - non solo sigarette - e bevono birra in enormi bicchieri di plastica. Intorno acre è l'odore di salamelle. Sugli argini del Prato sei file di persone accovacciate o sdraiate attendono in pole position e con aria beata che il rito si celebri. Improvviso esplose l'urlo, la cerante. Si corre sull'argine dove c'è già il pigia pigia. Tra teste e spalle schizzano proiettili di cui si fa fatica persino a distinguere i colori. I giri del motore lanciato a 350 all'ora colpiscono timpani e cervello. Fanno male. Parecchi hanno comprato tappi di plastica per le orecchie, a tremila lire la coppia. Sono i giri di ricognizione della mattina e alti si levano gli applausi quando passa l'urliante bolide rosso.

#### Meglio in tv?

Jorg avrà 25 anni ed è arrivato da Bingen insieme ad altri 30 connazionali. «Ma non era meglio restare a casa davanti alla televisione?» «Maybe, forse», è la risposta gridata. Un gruppo di immigrati italiani che lavora in Germania, nel Baden spiega così: «Dov'è lo spettacolo? Sta tutto nel trovare dei posti buoni». Saverio che vive a Messina aggiunge: «Si possono anche fare delle scommesse sul colore della macchina che passa», ma suo figlio Nicola che dimostra 15 anni non ha dubbi: «La gioia sta nel rumore», dice estasiato. Applausi fortissimi e trombe in libertà: sta passando Schumacher sul carro attrezzi con il muletto. Non importa la festa non è ancora cominciata. C'è anche il signor Di Girolamo che si è portato da casa un televisore portatile a pila, è sudato, arpeggia frenetico: non si vede un accidente. A 50 metri di distanza decollano due elicotteri. E anche quelli non scherzano. Incomincia a fare caldo. Due sorelline sul venticinque anni si sono messe una paio di calzoncini rossi, la camicetta bianca e hanno un carinissimo zainetto rosso sulla schiena, i cugini o fidanzati

portano due grandi tube biancorosse. Rosario, quarantanni e passa, vive a Palermo: «Tutti gli anni mi dico: basta. Questo è l'ultimo e invece non ne perdo uno anche se i timpani mi scoppiano. Per me il bello sono le prove, c'è più entusiasmo, l'atmosfera è completamente diversa e poi le guardi dalle tribune, persino da quella centrale». Pit e i suoi quattro amici sono giunti da Nottingham, Inghilterra: «Quello che conta è l'evento. Ed esserci». E il rumore e le macchine che passano come proiettili? «È vero io non vedo niente e le orecchie soffrono, ma è l'evento che conta, e poi quei proiettili non fanno male».

#### La festa

È ora di mangiare e le bancarelle di panini vengono prese d'assalto, ma c'è anche chi si è organizzato un vero e proprio picnic con tanto di tovaglia e bottiglia di vino. Da un grande contenitore frigo escono uno stupendo arrosto e un'appetitoso torta di mele. Il tasso alcolico è aumentato. C'è folla anche attorno ai quattro banchetti delle «tre tavollette» che sono gestiti da un napoletano, un ungherese e due slavi, i clienti italiani non abboccano, ma qualche tedesco stupido si trova sempre. L'atmosfera è rilassata: i più giovani fanno guppo mentre piccoli cortei si muovono come se si fosse alla vecchia Fiera campionaria. Una visita allo stand della Lombardia, un gadget da acquistare, la fila davanti al simulatore di guida oppure per una foto con una giovanissima e aitante ragazza in tailleur di pelle rossa davanti alla Ferrari dello scorso anno. Passa Natalia Estrada che distribuisce sorrisi e saluti a tutti. C'è persino il tempo per un caffè e un riposino sulla coperta, o sulla moquette. Anche le «canne» che girano di mano in mano sono diventate più numerose. Intanto in una quindicina si sono costruiti dei posti a sedere su alcuni alberi attorno alla pista: da lì vedranno sicuramente meglio. Manca mezz'ora alla partenza e insieme a Elisabetta, ventottenne orgogliosa di essere operaia in fonderia, Vincenzo, carrozziere di

### Precipita un elicottero Trauma cranico al pilota

Monza pericolosa, ma fuori dalla pista. Un elicottero del servizio navetta per il circuito ha avuto un incidente in fase di atterraggio nei pressi dell'autodromo. È rimasto ferito non gravemente il solo pilota, Enrico Galeazzi (37 anni), che era l'unica persona a bordo del velivolo che ha subito un trauma cranico e una lussazione ad una spalla. L'elicottero è precipitato dopo aver toccato con il rotore un altro velivolo anch'esso in fase di atterraggio. L'incidente è avvenuto ad alcune centinaia di metri dal paddock in direzione della Parabolica. L'incidente ha sollevato immediate polemiche. Il rischio per la sicurezza dei voli da e per il Gp d'Italia, a causa della congestione del traffico aereo in fase di decollo e atterraggio, è stato denunciato da un pilota francese della società di aerotaxi «Helimotagne», Frederic Lacroix. Grave incidente invece per una ragazza francese di 16 anni, investita nella notte di sabato da un furgone in uno dei viali (il Mirabello). La giovane è ricoverata in prognosi riservata. Nel corso della stessa notte sono state medicate 25 persone che si erano infortunate tentando di scavalcare il recinto del parco.

22 anni che sogna di comprarsi una Ferrari e Luca ventiduenne impiegato dal sorriso leale che crede fermamente nell'amore, occupiamo un posto sull'argine del Prato nel disperato tentativo di scorgere il nastro di asfalto.

#### L'evento

E qui finalmente, grazie a Luca riusciamo forse a comprendere l'essenza del rito: «Ascolta, è giusto non vedere nulla perché la Formula 1 è l'essenza della velocità. Io vengo qui da otto anni. Per me il momento più emozionante è il rombo dei motori al momento della partenza: sembra un terremoto. Ascoltalo, senti? Sì è un terremoto, per fortuna dall'altra parte della pista. Ma l'urlo si avvicina, passa Aleci: «Ascolta, senti che potenza questo motore, senti la differenza con quello della Ford, senti che loro devono cambiare molto prima della Parabolica mentre la Ferrari va via lunga...». Non ci resta che annuire. La disco music da centomila cavalli è

iniziata e Luca è in pista: riesce persino a distinguere i colori delle pallottole a quattro ruote che schizzano più veloci degli occhi. Ad un certo punto afferma perentorio: «Non c'è più Villeneuve, gli è successo qualcosa. È fatta». Lo speaker non conferma e lui ride: «Mi sono sbagliato, forse perché mi ricordo ancora l'anno scorso quando Schumacher aveva vinto e io sono entrato in pista e sono andato a festeggiare fin sotto il palco. Ecco perché ogni anno vengo a Monza. Qui c'è più entusiasmo che a Imola. È troppo bello. Comunque anche se Schumi non vince l'importante è che non arrivi primo Villeneuve. Il padre era un mito, ma lui...». E così sarà: Michael sesto, Jacques quinto. Ce ne siamo andati prima della fine e uscendo mentre l'urlo sincopato ci accompagna abbiamo sentito un padre rivolgersi al figlio, con un forte accento siciliano: «Nicola cosa dici? La facciamo una bella fotografia al rumore?»

Silvio Trevisani



Un tifoso ferrarista fino ai capelli

Vincenzo Pinto/Reuters

Giancarlo Fisichella, favorito della vigilia, fatica a mascherare la delusione per un risultato inferiore alle attese

# «Un errore al via, e addio podio»

MONZA. Schumacher Michael arriva sesto, Schumacher Ralph compie una sciocchezza straordinaria, Aleci Jean si conferma eterno secondo. Il gran premio d'Italia lo vince Coulthard. Giornata accesa, eh? Anche Giancarlo Fisichella non si sente tanto bene. Promessa non mantenuta Fisico. Soltanto l'altro ieri la macchina era, «perfetta per questo circuito», soltanto l'altro ieri «io fisicamente e mentalmente mi sento pronto», soltanto l'altro ieri «no, la pressione del pubblico non mi spaventa, ho già dimostrato in altri gran premi di essere maturo in questo senso». Giancarlo ma che ci combini? Dovevi essere il primo pilota a vincere qui a Monza dopo Ludovico Scarfiotti (erano i ruggenti '60, per la precisione era il 1966) ed invece in partenza perdi una posizione, resti quarto dall'inizio alla fine non regali mezza emozione.

La freccia del tiburino appare spezzata: «Sono stanco». È stanco così stanco che il suo «avrei preferito il podio, ma sono soddisfatto», suona amaro come un Fernet, come il caffè

senza zucchero del mattino quello che scioglie le nebbie di un'ubriacatura e riporta traumaticamente sulla terra.

Riporta sulla terra un Giancarlo Fisichella in continua ascesa (anzi in impennata se fosse permesso il termine in formula uno) in una stagione dove corrono piloti che hanno ben poco da raccontare (chi disse: due mondiali di Schumacher non m'hanno dato un giorno di Senna?). E allora meglio riavvolgere il nastro, meglio tornare indietro: giusto ieri, «la macchina dava dei problemi nelle curve»; giusto ieri, «forse ho sentito la pressione di Monza e del suo pubblico». Giusto ieri la freccia del tiburino ha fallito. È stato uno scivolone, Giancarlo Fisichella ha pure dato una mano, non lasciando che l'amico Jacques Villeneuve lo sorpassasse, a sua maestà Schumi, il miglior pilota del circuito, certo, ma simpatico agli altri piloti quanto un paracarro.

«Il guaio è che con la McLaren stavolta c'era ben poco da fare. A guardare i tempi eravamo tutti molto vicini,

ma con una pista così, con questo caldo che mi ha costretto a guidare rigido per non perdere aderenza, è diventato impossibile effettuare i sorpassi. Ho persino sbagliato alla partenza e con questo mi sono giocato anche il podio», che come sogno a tentativo alla vittoria, ci stava ancora. Jacques Villeneuve gli ha fatto i complimenti: «Siamo amici dai tempi dell'Indy, mi dispiace di aver tolto proprio a lui qualche punto, ma si sa ogni pilota fa la sua corsa».

La Ferrari per lui come per tutti gli italiani è un sogno, pure quella. Ma ora per lui è finalmente arrivato il tempo di parlar chiaro: «Il mio presente è alla Jordan, il mio futuro alla Benetton». Alta Corte di giustizia di Londra permettendo; qui, infatti, sarà esaminato il ricorso che entrambe le case hanno presentato alla magistratura per stabilire la corretta interpretazione del contratto con cui la Benetton, che in un primo tempo lo aveva promesso alla Minardi, ha ceduto in prestito alla Jordan il pilota a partire dal 6 gennaio di quest'anno.

Ma la Jordan sostiene che il contratto vincola Fisichella al team per due anni.

Scorre un lampo splendente negli occhi del Fisco. È già, è bello il futuro di un ragazzo non miliardario che corre in formula, è bello il futuro a ventiquattro anni, quando si può e si deve ancora crescere. È bello il futuro, probabile, alla Benetton di Giancarlo Fisichella. Bello come solo certa giovinezza può permettersi di essere. Monza che vive di queste tre giornate, Monza che sogna di essere famosa e ci riesce, Monza che qualche volta fa soffrire, Monza che fa il record di spettatori (115 mila quest'anno) ha chiuso i battenti. Il pubblico ferrarista continua a girare per la pista portando un'improbabile bandiera, improbabile non solo perché è enorme e a forma di cuore. Oggi agli inserienti tocca fare i conti con la dura realtà di un parco post atomico. Monza ci rimanda alla prossima stagione. Monza mon amour.

Azzurra Della Penna

### Domani Panis torna in pista

Il francese Olivier Panis riprenderà il volante della sua monoposto di Formula uno domani sul circuito di Magny Cours (in Francia) nella prima giornata di prove della scuderia dell'ex campione del mondo, la Prost Grand Prix. È il ritorno in pista del pilota transalpino dopo l'incidente del 15 giugno scorso nel corso del Gran Premio del Canada, disputato a Montreal, nel quale il pilota della Prost riportò fratture alle due gambe che resero necessario l'intervento chirurgico.

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/725111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lanca, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile: SODIP, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele dei Giovi, 137 SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caltarola Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



# L'Unità *due*

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE 1997

DAL 1983  
IL MARCHIO  
PIU' IMITATO  
NEL MONDO

Ultima amichevole prima della Georgia

## Per Maldini l'unico rebus resta l'attacco

BOLDRINI DARDANELLI

A PAGINA 11



Ai mondiali di Chambéry

## Canottaggio: due ori e altri due argenti per la squadra italiana

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

Dopo l'ennesimo oro ai mondiali

## Cechi: penso al mio futuro senza anelli

GIULIANO CESARATTO

A PAGINA 15



# La sfida infinita

A Monza vince Coulthard  
Schumacher sesto dopo Villeneuve  
riesce a limitare i danni

M. COLANTONIA, DELLA PENNA ALLE PAGINE 9 e 10



V. Pinto/Reuters

IL CASO

## Maradona comunque deve giocare

MASSIMO MAURO

V OGLIO INTERVENIRE sull'ennesimo caso - Maradona, con la speranza di non incorrere nelle rampogne dei moralisti, una categoria che vedo ingrossarsi ogni giorno di più.

Domani, martedì, a Buenos Aires ci saranno le controanalisi. Se fosse confermata la presenza di tracce di cocaina, scatterebbe un'altra squalifica e Diego verrebbe privato dell'unica cosa alla quale non può rinunciare: il calcio. Allora, io dico, emi rendo conto che la mia posizione possa essere scambiata quasi per una provocazione, di lasciar giocare ancora Maradona, perché la sua vita è un campo di football, perché se esiste una possibilità di recuperare ancora l'uomo, questa possibilità passa soltanto attraverso un campo di calcio.

Non intendo discutere le regole, né penso che sia giusto ignorarle, ma la situazione di Maradona, che conosco bene e con il quale ho avuto la fortuna di giocare, è del tutto speciale. Espiego perché.

Prima di tutto, Maradona è insieme con Pelé il calciatore più grande della storia, la sua classe ha conquistato centinaia di milioni di persone, ha contribuito alla crescente diffusione di questo sport anche nel Terzo mondo, e inoltre Diego al calcio ha dato tutto se stesso, assolutamente tutto. Nel giudizio bignorebbe tenere sempre conto anche di questo aspetto.

SEQUE A PAGINA 11

EDITORIALE

## Il fantasma del pudore e il bene della vergogna

SALVATORE MANNUZZO

LE PORTE APERTE si sfondano più facilmente di quelle chiuse. Sicché è naturale (ma insieme buffo) che qualcuno oggi se la voglia prendere col comune senso del pudore. Dov'è finito? Leggiamo che alla festa nazionale dell'Unità, a Reggio Emilia, s'è tenuto uno show inteso a evocare e a irridere quel fantasma. In programma, con la pornstar Jessica Rizzo, sfilate di moda intima per uomini e donne, poi spogliarelli bisex. Auspici una costituente sezione gay del Pds e la Sinistra giovanile.

Sarà vero? Può darsi che le notizie date dai giornali invece siano inesatte. Dunque faccio questo piccolo discorso *als ob*, come se: chiedendo scusa se si basa su un fraintendimento, ma sicuro che trova comunque un suo obiettivo reale.

Chi ha poca confidenza con la lingua fa nello scrivere un uso smodato di virgolette: ritenendo siano il toccasana d'ogni espressione impropria. Analogamente si pensa di nobilitare le più varie mondanità e mancanze di fantasia con una strizzatina d'occhi, dicendo che si tratta di provocazioni. Anzi, di «provocazioni». Ripetiamolo, è buffo: come se tutte queste «provocazioni» valgano ancora a provocare qualcuno; e come se qualcuno, dentro il ventre molle dove stiamo, possa comunque sentirsi provocato. Chi si scandalizza ormai? Impresa improba farci inciampare. E tempo sprecato le sfide ai «benpensanti»: di benpensanti non ce n'è più. Non merita il premio della settimana la deprecazione del «clima moralista che si respira nell'Ulivo»?

INTANTO le parodie fan cilecca per estinzione del loro oggetto. Abbiamo già osato tutto, o quasi, in materia, perché possa esserci ancora qualcosa di osé. Sicché questo delle «provocazioni» è solo un gioco di società, sempre più noioso: mentre le correnti dominanti spingono fuori dal bene, dal male e dalla storia, nel Mare della Melassa Postmoderna.

Chi ricorda la storiella di Zavattini? Quella gara a chi dice il numero più alto e che si vince soggiungendo: «Più uno». Ecco, il giocino di cui stiamo parlando non è diverso.

Dispiace estremizzare, nella vita di tutti ci sono, e forse non meritano troppi rimproveri, margini di insanie e dispersione, serate in vestite a dire o fare sciocchezze. Ma adesso impensierisce la quantità: diventa qualità. E preoccupa che questa qualità venga sventolata come una bandiera: della cultura, della politica...

Che c'entra l'omosessualità con gli spogliarelli? Io penso sia, l'omosessualità, una cosa terribilmente seria, che merita il rispetto più grande di questo mondo. E credo non abbia torto quando tenta di dirsi, di capirsi e di comunicare: cercando interlocutori fuori di sé, in pubblico. Capisco anche che si tratta di un dialogo tutt'altro che facile, di entità reciprocamente poco commensurabili: ognuna delle due parti è sorda - magari non solo per condizionamenti storici - ai motivi più profondi, alle specifiche esperienze di vita dell'altra. E immagino che ciò possa costare gravi sofferenze a chi davvero è coinvolto; specie alla parte più debole, quella minoritaria e secolarmente repressa, discriminata, dileggiata.

MA CHE C'ENTRA tutto questo con le «serate filibustiere»? Che c'entra con una goliardia in ritardo, con un mediocre carnevale, con la signora Jessica Rizzo? E perché attribuire un linguaggio tanto coatto e degradato all'omosessualità? È il pendant della insopportabile retorica del «viziato». Si legge infine che la «provocazione» ha come bersaglio «i bravi padri di famiglia»: i quali, dopo essersene irritati, «magari vanno laggiù, a caricare le prostitute».

Io per concludere vorrei spendere una parola in difesa non di questi bravi padri di famiglia ma d'altro. Che altro? Può darsi perfino che la cautela, la riservatezza, una dose di ipocrisia, di dissimulazione non onesta costituiscono un qualche rimedio, secondo tradizione, alla mancanza di castità: per il bene della Repubblica. Ma a me non interessa.

Mi pare invece valga e vada ritrovato - se si può - qualcosa che si è perduto: la capacità di sentirsi la coscienza sporca, di provare un po' di vergogna...

Venezia: il premio speciale della giuria a «Ovosodo» riaccende le speranze

## Parte dal Lido la riscossa del cinema italiano Da Risi a Verdone coro d'applausi per Virzì

Il giovane regista livornese: «Mi fa piacere che una giuria internazionale abbia apprezzato la nostra ironia». E i maestri della commedia all'italiana lo accolgono nel loro club. Scola e Monicelli: «Giura coraggiosa».

VENEZIA. «Mi fa piacere pensare che una giuria internazionale abbia apprezzato l'ironia italiana, concedendo così a tutti i commedianti uno stato di ufficialità». Già ripartito per Roma, Paolo Virzì, trentenne, livornese doc, stenta ancora a credere di aver vinto quel Gran premio speciale della giuria del festival di Venezia che, secondo alcuni critici, sarebbe dovuto andare a Zhang Yimou. Fatto sta che la giuria cosmopolita presieduta dalla sofisticata (e poco dedita alla commedia) Jane Campion ha voluto sorprendere un po' tutti tirando fuori dal cappello questo secondo premio italiano.

Adesso si dirà che è tutto merito di Francesco Rosi, che è stato bravo a difendere le ragioni del nostro cinema, ma se non fosse così? Una controprova viene del resto dalla quasi totalità dei commenti pubblicati ieri.

Difficile stabilire, a Mostra appena conclusa, se il «miracoloso» Virzì farà da battistrada a una nuova tendenza di selezione: certo fa pensare che l'unico film italiano premiato sia «figlio» della grande tradizione della commedia.

«Non ho visto *Ovosodo*, ma sono proprio felice che abbia preso il Premio della giuria. Paolo Virzì se lo merita. Mi auguro che questo riconoscimento inatteso sproni ora gli autori

di commedia a fare sempre meglio», commenta Carlo Verdone. E, a sorpresa, spedisce un messaggio al giovane cineasta: «Paolo è l'unico dal quale mi farei dirigere. Ne abbiamo già parlato due anni fa, adesso rinnovo l'invito: sono pronto, fatti avanti».

Anche i maestri della commedia italiana accolgono Paolo Virzì nel club. Mario Monicelli, presente al Lido, esulta: «È stato sconfitto il «provincialismo internazionale che suggerisce di piangere, perché ridere è poco aristocratico».

Ettore Scola, pure giunto a Venezia per i «corti» di fine festival, è soddisfatto perché «la

giuria ha trovato il coraggio di farsi due risate e di premiare un film comico».

E l'altro grande maestro, il Dino Risi del *Sorpasso* e dei *Mostri*, saluta Virzì da lontano. Presente a Venezia con una citazione all'interno del cortometraggio *1943-1997* di Scola, lancia a Virzì un messaggio affettuoso: «Non ho ancora visto *Ovosodo*, ma i precedenti *La bella vita* e *Ferie d'agosto* mi erano piaciuti. Leggo, tra l'altro, che nel nuovo film ha usato attori sconosciuti, senza appoggiarsi a nessun «mattatore»: complimenti».

ANSELMI CRESPI PATERNÒ  
A PAGINA 4

Presentati a Berlino i nuovi modelli

## La «Web-television» adesso sbarca in Europa

La Web-tv è arrivata anche in Europa. Di cosa si tratta? Proviamo ad immaginare una scatola nera con un grande schermo, sul quale riceviamo un programma televisivo, delle informazioni scritte, Internet, la radio e anche un gioco multimediale. Tutto, ovviamente, con suono stereo e digitale. Un oggetto del genere è sempre meno fantasia e sempre più realtà. La rivoluzione digitale oggi fa sì che la «vecchia» televisione stia diventando il cuore di un sistema domestico integrato, multimediale e interattivo. L'industria elettronica di consumo lavora da anni alla messa a punto

di questi magici apparecchi e alcune realizzazioni concrete per il grande pubblico sono state presentate la scorsa settimana alla più grande fiera di elettronica di consumo d'Europa, la Internazionale Funk Ausstellung (Ifa), che si tiene a Berlino ogni due anni.

ZANIBONI SALIMI-ASL  
A PAGINA 5

## La scuola comincia al supermarket

Al pari di milioni di famiglie italiane, i nostri lettori stanno facendo i conti con l'acquisto dei libri di testo e dell'indispensabile corredo. Una ricerca per conoscere i costi dell'istruzione e alcuni consigli per gli acquisti.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 1997

Clamorosa svolta nelle indagini sull'attentato. Ieri al Cairo il vertice tra Hussein, Mubarak e il presidente dell'Anp

## La polizia israeliana salva Arafat «I tre kamikaze venivano dall'estero»

Probabilmente gli attentatori provengono da un campo profughi nei pressi di Sidone e sono stati reclutati da un gruppo radicale palestinese filosiriano. Ieri dal Cairo i tre leader arabi hanno condannato «gli attentati e la violenza».

### Israele polemico con i media «Quella foto ci ha ferito»

Da polemica giornalistica a caso diplomatico. La foto orripilante della testa mozzata di un soldato israeliano, pubblicata sabato scorso dal quotidiano «La Repubblica», ha scatenato vibranti proteste prima da parte dell'ambasciatore israeliano in Italia Yehuda Millo e successivamente dello stesso ministero degli Esteri dello Stato ebraico. Non usa mezzi termini l'ambasciatore Millo nella lettera di protesta inviata a Ezio Mauro, direttore di «Repubblica». «Sono rimasto profondamente scioccato - scrive Millo - vedendo la foto d'orrore pubblicata sul Suo giornale di sabato 6 settembre in cui si vede un uomo di Hezbollah ("Partito di Dio" - quale Dio?) che tiene un pezzo del corpo dilaniato di un soldato israeliano». Una decisione che «Repubblica» motivava così in un corsivo pubblicato ieri: «Siamo in presenza - si sottolinea tra l'altro nel corsivo - di una foto vera, tratta dalla realtà, una foto di guerra che a nostro avviso ha un valore di documentazione storica e di denuncia, come quelle - altrettanto terribili - dei campi di concentramento e delle fosse comuni». Ad una diversa conclusione era giunta «l'Unità», che quella foto ha deciso di non pubblicare, motivando la scelta in un corsivo polemico, e il «Corriere della Sera» che quella foto ha pubblicato schermandola. Le spiegazioni di «Repubblica» non convincono l'ambasciatore israeliano: «La pubblicazione di tale fotografia - sottolinea nella nota - colpisce i basilari valori di sensibilità e comportamento umano». E accusa: «Sarebbe possibile immaginare che il vostro giornale avrebbe pubblicato una foto simile di un soldato italiano?... Presumo che questa vostra decisione di pubblicare questa foto è stata più facile dato che si tratta di un soldato israeliano». Da qui la «ferma protesta» per la pubblicazione della foto, un atto «scioccante» secondo il diplomatico israeliano. Di analogo tenore è la presa di posizione del ministero degli Esteri israeliano che, in un comunicato, afferma di essere «sconvolto» per la pubblicazione sulla stampa mondiale delle «orrende fotografie del corpo del soldato morto in Libano». «È molto grave - prosegue la nota - che anche in Paesi civili, dove si suppone la stampa operi nel rispetto di standard professionali ed etici, siano state pubblicate quelle fotografie orrende». «La documentazione degli orrori della guerra fa parte della tradizione della stampa libera, dove essa è libera - replica «Repubblica» in un nuovo corsivo della direzione -. L'opinione pubblica di tutto il mondo ha conosciuto grazie alle immagini pubblicate dai giornali e riprese dalle tv la ferocia di conflitti come quelli del Vietnam o della Bosnia e sono state queste immagini a scuotere dal torpore, a muovere le coscienze, a creare un movimento in favore della pace. Ci sono conflitti nascosti agli occhi dell'opinione pubblica come il massacro algerino, che forse anche per questo proseguono nell'indifferenza generale». «A questo abbiamo pensato - spiega il corsivo, che rigetta il «sospetto razzistico e anti-israeliano avanzato dall'ambasciatore» - mentre decidevamo di pubblicare in una pagina interna la foto del militare orribilmente mutilato. Neanche per un minuto abbiamo pensato alla sua nazionalità... Quell'immagine non è un'intrusione nella vita di chicchessia, fa parte della storia del nostro tempo».

[U.D.G.]



Arafat durante il summit con Mubarak e Re Hussein di Giordania

Amr Nabil/Ansa

La polizia israeliana smentisce Netanyahu e accredita Arafat. È il senso politico della clamorosa svolta nelle indagini sull'attentato di giovedì scorso a Gerusalemme. I tre kamikaze autori della strage alla Ben Yehuda sono «molto probabilmente» giunti dall'estero e hanno ricevuto le cariche esplosive a Gerusalemme est, la parte araba della città occupata dagli israeliani: è questa la convinzione che, secondo accreditate fonti della polizia israeliana, si sta consolidando in seno agli inquirenti. Sempre stando alle fonti, i tre kamikaze dell'ultimo attentato avrebbero condotto diversi sopralluoghi nella centrale Ben Yehuda per concordare le modalità dell'operazione. Le rivelazioni della polizia israeliana sembrano dunque avvalorare la tesi di Arafat, secondo cui i kamikaze sono giunti dall'estero.

Del parere opposto si è sempre dichiarato il premier israeliano, convinto che gli attentatori siano giunti dai territori controllati dall'Anp ricevendo l'assistenza militare e il supporto logistico di una rete clandestina. Una certezza, ribadita ieri nella riunione del governo, che ora verrebbe smantellata dalle indicazioni emerse nel corso delle indagini. Ma il colpo risolutivo alla tesi di Netanya-

hu i palestinesi hanno intenzione di sferrarlo durante l'incontro di mercoledì o giovedì prossimi con il segretario di Stato Usa Madeleine Albright. Documenti circostanziati, prove inconfutabili che conforterebbero la tesi a cui è pervenuta la stessa polizia israeliana. A Gaza vige la consegna del silenzio, ma grazie a fonti vicine al leader dell'Olp l'Unità è in grado di ricostruire il «viaggio» della morte compiuto dai tre kamikaze. Gli attentatori provengono da un campo profughi nei pressi di Sidone, e sono stati reclutati dal «Fronte popolare-Comando generale», un gruppo radicale palestinese filosiriano guidato da Ahmed Jibril. I tre vengono poi portati in Iran, via Damasco, dove vengono addestrati. Con documenti turchi giungono a Istanbul da dove s'imbarcano su una nave-crociera che li sbarca nel porto israeliano di Haifa. Qui vengono presi in consegna da un arabo-israeliano e, con documenti dello Stato ebraico, condotti a Gerusalemme est, dove ricevono le ultime istruzioni e l'esplosivo. Sidone, Damasco, Teheran, Istanbul, Haifa, Gerusalemme: i tre attentatori fanno il giro di mezzo mondo ma non mettono mai piede nei Territori. Ma il go-

verno israeliano insiste nelle sue accuse all'Anp e ieri sera ha formalmente richiesto l'estradizione del comandante della polizia palestinese, generale Ghazi Jebali, in quanto sospettato «di aver progettato operazioni terroristiche dirette contro cittadini israeliani». Ed è in questo clima arroventato che ieri al Cairo si è svolto il vertice tra il presidente egiziano Hosni Mubarak, Re Hussein di Giordania e il presidente dell'Anp Arafat. Quaranta minuti di colloquio a tre, al termine del quale è stato reso noto un comunicato congiunto in cui si condannano chiaramente «gli attentati e la violenza che ha come obiettivo civili innocenti» e si esprime speranza per la buona riuscita della missione diplomatica che la segretaria di Stato americana Madeleine Albright inizia dal 9 settembre nella regione. La condanna al terrorismo non è rimasta sulla carta. Ad Amman, venerdì notte è stato arrestato il portavoce all'estero di «Hamas», Ibrahim Ghoshe, perché aveva dichiarato in Tv che Israele deve attendersi una «nuova ondata della resistenza palestinese».

Umberto De Giovannangeli

## L'intervista

## Il leader di Hamas: «La lotta armata è un dovere che ci ha imposto Dio»

Di «Hamas» è uno dei fondatori e oggi il leader riconosciuto. L'immagine dell'abbraccio con Arafat, in agosto a Gaza, ha fatto il giro del mondo e riempito le prime pagine dei giornali, suscitando la rabbiosa reazione israeliana e lo sconcerto della Comunità internazionale. È Abdel Aziz Rantisi.

Si è aperto un «giallo» sulla paternità dell'ultima strage a Gerusalemme. Può confermare la rivendicazione di «Hamas»?

«No. E non per scrupoli morali. Il fatto è che «Hamas» si occupa di politica mentre le azioni militari sono gestite da «Ezzedine al-Qassam», i cui capi godono di ampia autonomia. Ciò che posso rilevare è che sino ad oggi vi è stata una sola rivendicazione ed è venuta da «Ezzedine».

Al di là delle distinzioni nominali, condanna questa strage o no?

«Non si può rispondere se non si tiene conto dell'agonia del popolo palestinese. Viviamo da cinquant'anni in campi profughi. Israele continua a requisire la nostra terra disseminandola di insediamenti, soffoca la nostra economia, uccide i nostri figli. La nostra è una vita miserevole e disperata. Quindi io posso capire queste azioni».

Il premier israeliano accusa Arafat di connivenza con i terroristi.

«Ad Oslo, Arafat si è impegnato a frenare queste azioni nei Territori autonomi e purtroppo mi pare determinato a mantenere questo impegno».

Gli Usa chiedono ad Arafat di smantellare le infrastrutture di «Hamas» e della «Jihad» nei Territori.

«In realtà gli americani chiedono ad Arafat di scegliere tra la capitolazione a Israele e la guerra civile tra i palestinesi. In altri termini, gli lasciano scegliere in che modo suicidarsi. Non credo che Arafat sia così sprovveduto da cadere in questa trappola. Mettere fuorilegge «Hamas» vuol dire dichiarare guerra a settori consistenti della società palestinese. In cambio di che, poi? Netanyahu non accetterà mai la creazione di uno Stato palestinese, l'unico linguaggio che conosce è quello della forza».

Israele minaccia di intervenire direttamente nelle zone auto-

me se l'Anp non agirà con decisione contro di voi

«Che provino a entrare. Siamo pronti ad accoglierli. Non sono certo il coraggio e le armi a mancare nei Territori. Ma non credo che lo faranno. Perché sanno bene il prezzo che pagherebbero. Ciò che è accaduto di recente in Libano dovrebbe avergli insegnato qualcosa».

È opinione diffusa che coloro che hanno seminato di nuovo morte e terrore a Gerusalemme hanno come obiettivo quello di affossare gli accordi di Oslo e con essi l'attuale leadership palestinese.

«Questo dovrebbe chiederlo a loro. A me sembra che chi compie queste azioni voglia semmai tirarlo fuori dal vicolo cieco in cui si è cacciato. Per quanto ci riguarda, non abbiamo intenzioni ostili nei riguardi dell'Anp. Ma non accetteremo mai gli accordi di Oslo. Quella non è pace, ma resa al nemico sionista. Noi vogliamo liberare la Palestina dall'occupazione israeliana. Ed è per questo che migliaia di palestinesi seguono».

La lotta armata è dunque per «Hamas» un'uscita strategica?

«Non è una cosa di cui si può discutere. La jihad è una prescrizione di Dio: combattere per liberare la propria terra dall'occupazione straniera. Noi non possiamo discutere i precetti di Dio, è come se volessimo dissertare sul se sia giusto o meno pregare».

Anche Arafat parla di jihad ma non per questo esalta le stragi di civili inermi

«Quello di «jihad» è un concetto molto ampio e investe tutto ciò che comporta il miglioramento di se stessi, nel lavoro, nello studio, nella preghiera. Per noi «jihad» è innanzitutto la guerra santa contro gli coloro che usurpano la sacra terra di Palestina».

Esiste la parola «tregua» nel vostro vocabolario politico-militare?

«Certamente. Sì, una tregua non è proibita dall'Islam, ma prima occorrerebbe definirne le condizioni. Noi, ad esempio, chiediamo la liberazione di tutti i nostri militanti imprigionati nelle carceri israeliane. Una tregua può durare anche dieci o vent'anni, ma va accettata da entrambi le parti. E Israele non l'accetterà mai».

[U.D.G.]



## La quarta guerra mondiale. è cominciata

Il saggio del subcomandante Marcos  
sulla guerra mondiale  
che il neoliberismo ha scatenato contro l'umanità.

Ne discutono Gianfranco Bettin e Marco Rerelli  
A cura di Pierluigi Sullo

In edicola con **il manifesto** giovedì 11 settembre  
giornale + libro a 2.500 lire



## Bordighera Arrivederci ai comici in radio e tv

**BORDIGHERA.** «Via via...». Le note di Paolo Conte rimbombano fra le mura del palazzo del Parco, fornito di teatro e d'ogni confort per ospitare i comici che per una settimana si sono dati il cambio sulle assi del palcoscenico e nelle piazze di Bordighera alta. «Bordighera città dell'umorismo» quest'anno ha «promosso» i comici della radio, molti dei quali rivedremo anche in tv. In un'altra estate, chi verrà? Alza le spalle il direttore artistico, Bruno Olivieri, e insomma: «Non c'è solo l'estate...». E' possibile che la rassegna di comicità e il salone dell'umorismo abbiano delle repliche invernali? «Forse», dicono il sindaco e l'assessore alla cultura, che hanno finanziato l'iniziativa insieme a Provincia e Regione. Loro, i comici, sono abbastanza soddisfatti. Benché la Radio Rai abbia un segnale ondviago, che non sempre travalica come si deve le montagne che separano la Liguria dal Piemonte, la gente li ha applauditi appena salivano sul palco, prima ancora della prima gag. Antonello Dose e Marco Presta - che torneranno il 22 su Radiodue con «Il Ruggito del Coniglio» - sono andati sul palcoscenico con l'elenco del telefono, volevano ringraziare tutti i bordighetti. I «Cavalli marci», che porteranno dal 29 settembre in tv il comico alla genovese, si sono prodotti in tre non-repliche tra lunedì e venerdì (tutti spettacoli diversi, il terzo completamente in musica insieme agli U-Boot e ad Alessandra Torre). Enrico Bertolino - che spera in un ritorno, su Italia 1, di «Facciamo cabaret» - ha provocato duramente il pubblico sul bossismo, ripiegando poi su Prodi (il profeta del "mah!"), ma contento comunque di averci provato: «Va bene, che non ridano tanto... devono prima prendere consapevolezza». Nell'inverno che verrà di comici saran pieni i programmi, sia di radio che di tv: anche Alessandro Bergonzoni (qui a Bordighera con «Zius», affabulazione demenziale sull'eredità di uno zio a tre nipoti: Jean, Jean Jean e Jean-per-Jean. Esempio: «andare con la zip s'impura ad aprire la lampo») è stato contattato, nel senso di preso fisicamente per un braccio, dopo lo spettacolo, da Stefano Gigotti direttore di Radio Rai: «Do you like...radio?». Gli piace, e quanto prima studieranno un programma. Alessandro lo vorrebbe così: «Dalla macchina, io trasmetto dalla macchina mentre sto in autostrada». Luciana Littizzetto sta provando a Milano per «Il figlio di Target» su Italia 1. Porterà Mirella, la volontaria tutta compassione a parole e disgusto nelle labbra? Forse, chissà. Enrico Vaime, premiato a Bordighera con la banda di «Il programma lo fate voi», con i «Conigli» e con i protagonisti di «Caterpillar» (Banda Osiris e Cirri&Ferrentino), ci ha assicurato che anche il «Fantastico Enrico» di Montezano sarà più cabaret che concorsone RaiUno. Meno male. Il comico forse non salva la vita, ma di certo aiuta a trascorrerla.

Nadia Tarantini

### L'INTERVISTA

L'uomo d'oro della tv italiana dal 25 settembre torna a «Beato tra le donne»

# I buoni propositi di Paolo Bonolis: «Quasi quasi mi metto a scrivere»

I soldi, i rischi di sovraesposizione, i colleghi e i nemici: il conduttore parla a ruota libera. E dichiara la sua priorità: «Essere me stesso, sempre». E per il futuro? «Sono un gran divoratore di libri. Chissà, potrei avere anche qualcosa da raccontare».

Mister Miliardo, anno secondo. Paolo Bonolis, l'uomo d'oro della tv italiana, ha appena finito le vacanze in giro per il mondo (Spagna, Stati Uniti, Polinesia e Nuova Zelanda) ed è ormai pronto a tornare in video per onorare la seconda parte del contratto biennale che, dal settembre del '96 a quello del prossimo anno, lo lega a Canale 5 per la bella cifra di dodicimiliardi-dodici, cinquecento milioni al mese. Dal 25 infatti sarà di nuovo al comando del varietà settimanale «Beato tra le donne», mentre dal 15 si darà da fare tutti i giorni con il preserale «Tira e molla». Il 5 ottobre, inoltre, con Renato Zero condurrà il concerto in onda dalla comunità di San Patrignano (diretta alle 20.40, sempre su Canale 5). Insomma, come al solito farà di tutto, di più. Nemmeno fosse in Rai.

**Bonolis, ma non teme gli effetti deleteri della sovraesposizione?**  
«No, finché la gente mi segue non ci penso proprio. Da casa il pubblico ha il miglior strumento possibile per farmi capire che di me non ne può più: il telecomando».

**«Il gatto e la volpe» però è andato maluccio.**

«Sì e no. Abbiamo avuto una concorrenza spietata, ma alla fine ce la siamo cavata abbastanza bene. Devo ammettere, però, che la formula del programma era un po' confusa».

**Tanto che lei quest'anno farà solo due varietà.**  
«Già, ma non mi dispiace affatto. La scorsa stagione ho lavorato come un mulo».

**Che fa, con quello che guadagna, si lamenta?**

«Per carità, ci mancherebbe. Comunque su questa storia dei soldi voglio dire ancora una volta che se me ne danno tanti è soltanto per un motivo: grazie a Bonolis ne guadagnano cento volte di più con la pubblicità. E poi, mi creda, una buona parte del mio ingaggio se ne va in tasse, che io pago fino all'ultima lira».

**Torniamo ai programmi. Per il secondo anno consecutivo lei non riesce a realizzare uno show di sua ideazione. Di cosa si tratta e qual è il problema?**

«È uno spettacolo completamente nuovo, dove c'è spazio per ridere e per pensare. Ma con l'altro autore, il mio amico Stefano Magnaghi, abbiamo capito che i tempi non sono ancora maturi. E così aspettiamo».

**Ma in che rapporti è con Gian Paolo Sodano, il neodirettore di Canale 5?**

«Normali. Lui è appena arrivato ed è naturale che voglia dare la sua impronta alla rete. Vediamo che farà, io sono tranquillissimo».

**È vero che allo scadere del suo contratto con Mediaset è pronto a tornare in Rai?**

«Vede, io sono un professionista che ha lavorato, bene, sia da una parte che dall'altra, quindi non ho preclusioni. Quando l'anno scorso ho firmato per Mediaset la motivazione economica era molto forte,

ma adesso dipende anche dalle proposte che mi faranno».

**E se le offrissero la conduzione del Festival di Sanremo e il sabato sera di Raiuno?**

«Ovviamente andrei. Però, sia chiaro: io non pretendo un bel niente, non è nel mio stile. Se mi chiamassero mi farebbe piacere, certo, e mi sembra naturale che non accetterei di discutere di questo o quel programma del pomeriggio».

**Come vede i nuovi conduttori Carlo Conti e Alessandro Greco?**

«Bene. Il primo lo conosco da tempo e so che è molto in gamba. Il secondo si deve fare, è giovane. Quest'anno nel preserale l'hanno messo contro di me, voglio proprio vedere cosa succederà».

**E la Veniera Canale 5?**

«Mara sa bene quello che fa, però deve stare attenta ai ritmi della tivù commerciale».

**Bonolis, in quest'ultimo anno si è fatto parecchi nemici?**

«No, non credo, almeno lo spero. Certo, col successo crescono a dismisura anche i detrattori, però io sono sereno, ho la mia vita e le mie soddisfazioni. Sono molto fortunato, lo sono sempre stato».

**Quali sono le sue priorità?**

«Difendere la mia libertà e cercare sempre uno scopo che dia un senso a ciò che faccio e che vivo».

**Enelavoro?**

«Essere me stesso, sempre. Io faccio puro e semplice intrattenimento, ma non bluffo mai. È una questione di rispetto e responsabilità, sia verso me stesso che nei confronti di chi mi segue».

**In futuro si vede sempre di fronte ad una telefonata, magari vinto dall'ansia da audite?**

«No. Potrei fare l'autore, cosa che ho già fatto per otto anni con «Bim bum bam», oppure scrivere».

**Come?**

«Sì, scrivere. Da sempre sono un gran divoratore di libri, da Sciascia a Chatwin ho letto veramente di tutto. E siccome vorrei cominciare a dare un ordine alle tante cose vissute finora, mi piacerebbe scrivere. Mi frena il fatto di essere un personaggio pubblico e di passare, quindi, per uno che sfrutta la propria popolarità per fare altro. Odio i tuttologi: non so se avrò il coraggio di pubblicare qualcosa. E poi devo capire se sono soltanto un buon lettore o anche uno che ha qualcosa da dire».

**Della politica cosa ne pensa?**

«Che non è seria, si urla troppo. Non mi fido dei politici perché nessuno di loro fa gli interessi della gente, ma solo quelli di partito. Come sempre».

**E lei, invece, con il successo è cambiato?**

«No, fondamentalmente no. Sono consapevole dei miei pregi e difetti. E nella testa mi rimbomba spesso la battuta di Peter Sellers in «Oltre il giardino»: «Continuano a darmi retta, ma io non dico niente»».

Andrea Scarpa



Il presentatore televisivo Paolo Bonolis

### A Siracusa

#### Pino Micol legge le tragedie greche

Sarà Pino Micol a leggere brani dalle più belle tragedie greche in occasione del convegno che l'Inda, Istituto nazionale del dramma antico, dedicherà al tema della «Violenza nel teatro antico greco e latino». Il convegno si terrà a Siracusa dall'11 al 13 settembre e vi interverranno esperti e studiosi di fama internazionale come Emanuele Severino, Christopher Carey, James Diggle, Francois Jouan, Marianne McDonald, Bernhard Zimmermann.

### Pianoforte

#### Un concorso senza vincitore

Il concorso internazionale per pianisti «Ferruccio Busoni» si è concluso senza vincitore. Si sono contesi la vittoria finale: il russo Dmitri Vorobiev, l'americano Sean Botkin e il giovanissimo (17anni) sudcoreano Yoon Soo Lee, che è arrivato secondo. La giuria ha deciso però di non assegnare il primo premio. Non è una novità: per 26 volte su 49, il concorso si è concluso così.

### Danza

#### Da Beirut alla Sicilia

Oggi a Gela, in Sicilia, appuntamento straordinario con il «Caracalla Dance Theatre» di Beirut. La compagnia di teatro, danza e orchestra di cui hanno fatto parte personaggi come Miles Davis e Rudolf Nureyev, per la prima volta si esibisce in Italia. Lo spettacolo è in cartellone per il Ghelasio Arte '97.

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

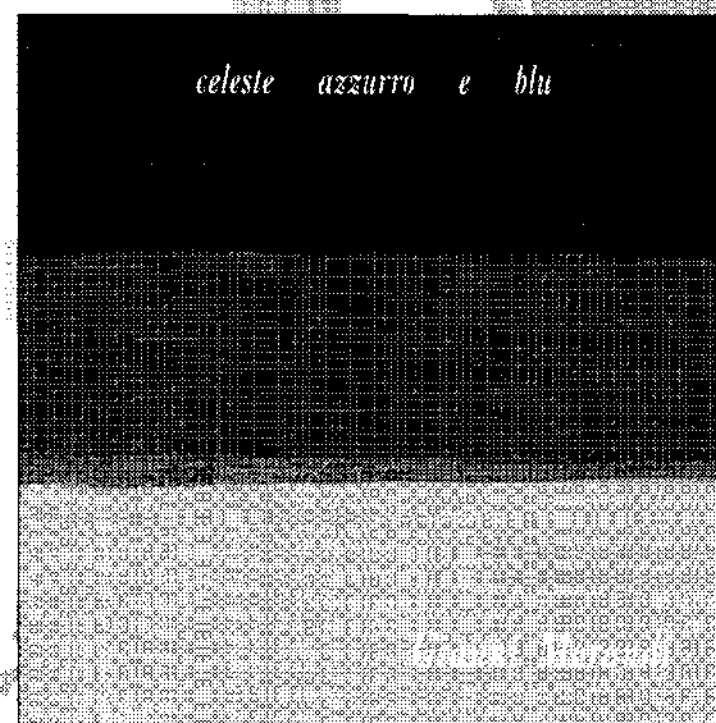
in anteprima esclusiva

da lunedì a sabato ore 16.30

**GIANNI MORANDI**

con il suo nuovo album

«CELESTE AZZURRO e BLU»



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE  
EUTELSAT 13 EST - FREQ. 11.400 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56  
ASTRA 19.2 EST - FREQ. DIGITALE IANR1 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

su CD+MC



RAI

### RAIUNO

## 1943: due film raccontano la fuga del re e la resistenza

ROMA. In occasione del 54° anniversario dell'armistizio con gli Alleati, firmato l'8 settembre 1943, Raiuno manderà in onda stasera alle 20.50 *Io e il re*, un film di Lucio Gaudino, con Carlo Delle Piane, Franco Nero, Laura Morante, che racconta l'abbandono di Roma, la mattina dell'8 settembre, appunto, da parte della famiglia reale. Il re, la regina, il principe Umberto, il capo del governo Badoglio e il governo al completo si diressero a Pescara e poi da qui, via mare, a Brindisi. Durante questo trasferimento il convoglio si fermò per alcune ore in un castello delle Marche. La sosta fu l'occasione per far nascere un'amicizia tra una ragazza del luogo, Matilde, e il re d'Italia. Questo episodio, emblematico per i comportamenti, i sentimenti e gli stati d'animo di un sovrano e di una classe dirigente allo sbando, viene raccontato nel film di Gaudino.

L'arrivo del sovrano e del suo seguito sconvolsero i preparativi

di nozze di Matilde la quale nonostante sia giovanissima, rimane colpita dalle futilità e dalle stupidaggini pronunciate da uomini tanto importanti. Resterà sconcertata nel sentirli parlare francese e nel vederli impegnati a corteggiare sua madre in momenti tanto importanti per la storia del Paese. Matilde incontrerà il re ed avrà pietà per un uomo evidentemente sconfitto.

Ma l'8 settembre fu anche un giorno di eroismi, come quelli che a Napoli videro la popolazione scendere in campo contro i nazifascisti. Di quei giorni di valore parla Nanny Loi nei suoi *Le quattro giornate di Napoli* che andrà in onda, sempre su RaiUno, in seconda serata dopo il film di Gaudino. tra gli interpreti Peppino De Filippo, Jean Sorel, Lea Massari, Pupella Maggio, Gian Maria Volonté, Georges Wilson, Frank Wolff, Peter Dane, Enzo Cannavale, Domenico Formato e Rosalia Maggio.







Lunedì 8 settembre 1997

12 l'Unità

LO SPORT

SERIE B. Contro il Perugia, i romagnoli non riescono ad aggiudicarsi il match nonostante supremazia e penalty

# Il Ravenna sbaglia tutto Anche dai nove metri

RAVENNA. Dimenticare Bologna. Era questo l'obiettivo primario del Ravenna, dopo la scoppia rimediata in Coppa Italia e la squadra di Sandreani, si è riabilitata davanti al proprio pubblico. Nonostante non abbia portato a casa i tre punti in palio. Lo 0 a 0 finale premia il Perugia oltre i suoi meriti. Soprattutto nel primo tempo la formazione di Perotti ha sofferto le vementi incursioni dei padroni di casa, tonici, dinamici e aggressivi. Masitto ha fatto sudare le proverbiali sette camicie a Tangorra e Francioso. Con i suoi continui spostamenti ha messo a nudo la lentezza dei centrali Gabrieli e Sotgia, con improvvise accelerazioni, costringendo i centro-

campisti umbri a frequenti rientri. In difesa i padroni di casa non hanno corso mai pericoli, anche perché non sempre Versavel è riuscito ad assistere l'unica punta: Guidoni. Nonostante dopo 12' debba ridisegnare il suo assetto (fuori Bergamo) il Ravenna, privato del suo uomo d'ordine, ha continuato a mostrare intraprendenza e piglio aggressivo. Al 22', i giallorossi potrebbero coronare il frutto della loro superiorità con un calcio di rigore che l'arbitro Bonfrisco ha decretato per l'atterramento dell'incontenibile Masitto da parte di Tangorra. D'Aloisio spara su Docabo (portiere argentino messo in squadra al posto di Kocik, impegnato con la

sua nazionale) che respinge. Ancora D'Aloisio prova a ribattere e ancora Docabo, con scatto felino, si oppone alla conclusione. Infine arriva Francioso che da due metri «spara» nella curva dei tifosi umbri. Brividi a go-go. Nel finale altra ghiotta occasione da gol per il Ravenna: D'Aloisio, dalle retrovie, recapita a Masitto un invitante pallone e l'ex carpigiano - non prima di aver fatto fuori la difesa in linea del Perugia e scartato il portiere - ha concluso con un diagonale che lambisce il palo. Nella ripresa cala il ritmo e, nel frattempo, il tecnico peruginino aveva modellato il suo team con un 4-3-3 più aggressivo con Versavel arretrato e Lombardo a giostra-

re da terza punta. Così è cresciuto il tono del match: Pandolfi-Guidoni, al 13' e al 14', «dialogano» bene e confezionano qualche pericolo per Rubini; Thorninger, gettato nella mischia al posto di Guidoni - colpevole di una «dormita» al 16' in piena area giallorossa - scheggia la traversa al 22'. Con la complicità di D'Aloisio. Poi ancora Ravenna e per due volte Francioso, sotto porta, non è riuscito a dare il tocco decisivo. La partita non ha regalato altro, se non la mezz'ora di gloria ad Antonio Casalini, centrocampista classe '79, al suo debutto fra i professionisti. Se son rose...

Massimo Montanari

## RAVENNA-PERUGIA 0-0

RAVENNA: Rubini, Rinaldi, D'Aloisio, Mero, Pregolato, Rovinelli, Bergamo (12' st Pozzo, 1' st Marrocco), Gabrieli, Sotgia (18' st Casalini), Francioso, Masitto. (12 Sardini, 21 Morello, 7 Biliotti, 11 Bertarelli).

PERUGIA: Docabo, Tangorra, Materazzi, Mijalkovic (1' st Matrecano), Colonnello, Lombardo, Cucciarì, Bernardini, Russo (32' pt Pandolfi), Versavel, Guidoni (18' st Thorninger). (26 Storari, 25 Emmers, 5 Cottini, 16 Panucci).

ARBITRO: Bonfrisco di Monza  
NOTE: Angoli: 8-6 per il Perugia. Recupero: 2' e 3'. Giornata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 5.000. Ammoniti: Pregolato, Tangorra, Rinaldi, Gabrieli, D'Aloisio, Marrocco, tutti per gioco scorretto. D'Aloisio al 21' del primo tempo si è fatto parare un rigore, decretato per atterramento di Masitto.

Incidenti sono scoppiati alla stazione di Eboli prima della partita Pro Ebolitana-Angrì, del campionato nazionale dilettanti, poi terminata 2-2. Scesi dal treno, circa 200 tifosi dell'Angrì hanno cominciato un lancio di pietre e bottiglie contro tifosi locali e carabinieri. Hanno pure incendiato dei pneumatici nei pressi della stazione, dato alle fiamme un ciclomotore e danneggiato diverse automobili in sosta. Alla stazione sono sopraggiunti gruppi di tifosi della Pro Ebolitana che si sono scontrati con i sostenitori avversari. Danni rilevanti alla stazione in cui sono state distrutte vetrate e suppellettili. Negli scontri ci sono stati 6 feriti. Lanci di oggetti e tafferugli si sono avuti anche allo stadio di Eboli, dove altri gruppi di sostenitori ospiti erano riusciti a prendere posto.

## Totocalcio

Table with 2 columns: Team name and result (X, 1, 2). Includes teams like CASTELSANGRO-ANCONA, F. ANDRIA-CHIEVO V., FOGGIA-VENEZIA, etc.

MONTEPREMI: L. 10.375.164.454  
QUOTE: Ai «13» L. 471.598.000, Ai «12» L. 16.313.000

## Totogol

Table with 2 columns: Match number and score. Includes matches like (1) Alessandria-Carpi 2-2 (4), (2) Alzano V.-Pistoiese 2-1 (3), etc.

## Totip

Table with 2 columns: Match number and result. Includes matches like 1) Toss Out X, 2) Foot Bowl 2, etc.

## Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa. Lists teams from Atalanta to Napoli with their respective stats.

## Risultati

Table with 2 columns: Match and result. Includes matches like CASTELSANGRO-ANCONA 1-1, F. ANDRIA-CHIEVO V. 1-0, etc.

## Pross. turno

Table with 2 columns: Match and result. Includes matches like ANCONA-GENOA, CAGLIARI-CASTELSANGRO, etc.

## Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Lists teams from Venezia to Padova with their respective stats.

## C1 girone A

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone A.

## girone B

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone B.

## C2 girone A

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone A.

## girone B

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone B.

## girone C

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone C.

## girone C

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone C.

## girone C

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone C.

## girone C

Table with columns: Risultati, Classifica. Lists teams and their performance in Girone C.





### Baseball, l'Italia batte l'Olanda e vince l'Europeo

L'Italia ha vinto il 25° campionato europeo battendo in finale 4-2 i tradizionali avversari olandesi. L'Italia si è ripresa il titolo europeo dopo due edizioni dominate dall'Olanda. Il successo è stato propiziato da una superlativa prestazione del lanciatore Massimiliano Masin. Il lanciatore nettunense, che ha concesso solo 7 valide, ha imbrigliato alla perfezione l'attacco «arancione».



Jack Guez/Ansa

### La Manica a nuoto Stanotte Pinto tenta la traversata

Sarà compiuto stanotte il tentativo del sessantenne avvocato barese Paolo Pinto di attraversare a nuoto - per la terza volta nella sua carriera - il canale della Manica. La prima impresa fu compiuta dal professionista per la prima volta nel 1979, e fu allora il primo italiano ad attraversare il canale. Pinto si tufferà intorno alle 2 di domani, approfittando delle previste buone condizioni del mare.

### Atletica, mondiale della Balakonova nell'asta femminile

L'ucraina Anzhela Balakonova ha stabilito con 4,45 il nuovo record mondiale di salto con l'asta, nella speciale categoria "exhibition". L'atleta ucraina ha ottenuto il nuovo record durante la manifestazione "Golden Salts in piazza" svoltasi ad Iglesias, a 50 chilometri da Cagliari. Il precedente record mondiale "exhibition" apparteneva alla romena Daniela Bartova con 4,40.

### Under 21 Giampaglia: «Siamo pochi ma buoni...»

Si è conclusa con una amichevole la preparazione della nazionale Under 21, che sarà impegnata mercoledì prossimo in Georgia per le qualificazioni ai campionati europei. La squadra di Giampaglia ha disputato due tempi di 45' rispettivamente contro il Sorgenti Core Livorno e contro il Montecatini. Il tecnico ha avuto modo di saggiare la condizione dei suoi uomini e alcuni accorgimenti tattici dopo i forfait per infortuni vari di Locatelli, Totti, Foglio e Morfeo. Gli azzurri hanno messo a segno quattro reti per tempo. Contro i dilettanti livornesi sono andati in gol Bellucci, Lucarelli, Tacchinardi e Longo. Contro il Montecatini tripletta di uno scatenato Bellucci e rete di Ventola. Nel primo tempo Giampaglia ha schierato: Sereni, Pistone, Sartor, Grandoni, Coco, Bachini, Tacchinardi, Ambrosini, Fiore, Lucarelli, Bellucci. Sono entrati Pesaresi, Goretti, Longo, Amoroso, Ventola. Nella ripresa hanno giocato: Pieri (portiere del Montecatini), Sartor, Pesaresi, Ambrosini, Grandoni, Goretti, Bachini, Longo, Ventola, Amoroso, Bellucci. Al termine dei due incontri mister Giampaglia è apparso tranquillo. «Questo allenamento ancora una volta ha provato il fatto che sono bravi anche questi ragazzi che sono rimasti», spiega Giampaglia, «certo l'amarezza per aver perso quattro giocatori importanti rimane, ma sono ugualmente fiducioso. Vediamo adesso le condizioni di Lucarelli ma non dovrebbe essere niente di allarmante».

Intervista a Lido Vieri: «Il numero uno è Luca Marchegiani. Gli stranieri sono quasi tutti mediocri...»

# «I più forti del mondo? Sono i portieri italiani»



Quando i pali erano dei legni squadriati e i numeri uno vestivano rigidamente in nero con le sole mani nude per difendersi dalle pallonate, in porta c'era Lido Vieri. Giocavano gli oriundi, ma non in quel ruolo, lì si sistemavano solo i solisti italiani della professione, gente che impreca in dialetto, si tuffava fra i piedi e quando si rialzava uscendo indenne da mischie maledette, anche il più fanatico dei tifosi avversari tirava il fiato. Trent'anni fa, più o meno, Ghezzi era il kamikaze. Cudicini il ragno nero e la gente dalle curve gridava «Lido Messico» per convincere Valcareggi a portarlo al mondiale. Oggi quella dei portieri è l'ultima oasi nazionale, abbiamo importato stranieri in tutti i ruoli, anche badilate di difensori dopo aver fatto scuola per anni, ma fra i pali mai. Poi è arrivato Taffarel ad aprire una breccia, succede anche nella vita, arriva uno, si piazza, tutto sommato rimane in piedi e allora ecco che chiama i suoi fratelli e la famiglia si allarga.

Tutto vero signor Vieri?

«Questo non l'ho ancora capito. Non abbiamo niente da imparare, la vera scuola siamo noi, se gli altri vengono in Italia per apprendere devono pagare, non essere pagati». **Veramente risulta il contrario...** «Qualcuno è stato imposto, una specie di ricatto, ti sponsorizzo se mi metti in porta il tal giocatore. Non ci sono altre spiegazioni, sono venuti Pascolo, Kocic, ora Konsel, tutti nazionali ma nessuno che valga un modesto portiere italiano. Costano poco, ecco l'unico vantaggio». **Taffarel è diventato campione del Mondo...** «Non conosco neppure l'abc del calcio. Quello che sa fare l'ha imparato qui da noi. L'ho visto tuffarsi, qualcuno gli dovrebbe spiegare che un campo di calcio non è la spiaggia di Copacabana». **Ma possibile che i nostri club ingaggino dei bidoni?** «In fondo questi stranieri sono stati salvati dalle nuove tattiche e dal nuovo regolamento. Ora sembra più importante saper giocare con i

piedi che parare con le mani. Il portiere è diventato un secondo libero, accorcia gli spazi, deve saper stoppare il pallone, darlo al compagno. Taffarel è sicuramente più bravo con i piedi che con le mani, dovrebbe ringraziare ogni mattina il signor Blatter, quello quando non sa cosa escogitare per far parlare di sé inventa una nuova regola e quasi sempre pensa a penalizzare i portieri». **Dice che lo fa per lo spettacolo...** «Lo spettacolo è un portiere che esce sui piedi dell'attaccante. Si butta, la testa finisce in mezzo alle gambe e in quell'attimo c'è tutto, il coraggio, l'irragionevole, il gioco che diventa istinto e basta. Noi non si aveva un preparatore atletico, andavamo in un angolo o un allenava l'altro. Non ci insegnava niente nessuno, se eri bravo venivi fuori, altrimenti eri finito; si stava a guardare i più esperti e si rubava il mestiere». **Adesso c'è il preparatore atletico dei portieri, lei fa questo lavoro al Torino, cosa è cambiato?** «Il regolamento. Se sbagli i tempi

dell'uscita, rischi più di prima. Gli attaccanti non ti saltano come una volta, prima ti fasciavi la testa e tornavi fra i pali, adesso ti danno il rigore contro e non puoi neppure metterti in porta per pararlo perché l'arbitro ti caccia per fallo da ultimo uomo. Prima almeno ti lasciavano il tempo per riparare al tuo errore. Oggi serve un portiere diverso, tiriamo su dei ragionieri, il coraggio conta meno, è più importante aspettare la mossa dell'avversario, costringerlo alla scelta sbagliata. Ma anche qui siamo migliori». **All'estero come fanno?** «Per quanto mi risulta il preparatore dei portieri non c'è in tutte le squadre. In Brasile non sanno cosa fare, lo ritengono superfluo. Ma anche in Europa molti club non ne avvertono l'importanza. Esistono delle scuole in Olanda, in Francia si è fatto qualcosa per iniziativa di un grande sponsor, in Inghilterra non sanno neppure cosa sia un preparatore specifico, ecco perché Hodgson a volte allena i portieri e Castellini

si arrabbiava». **Lei cosa cerca in un portiere?** «Gli guardo gli arti superiori, la lunghezza delle braccia, le mani, quelle sono qualità che oltre certi limiti non si possono migliorare. Poi il carattere, deve saper guidare la difesa, il portiere zitto non è un portiere». **Chi è il migliore?** «Marchegiani, eccelle in tutto, con Zeman ha imparato anche a giocare con i piedi, dopo averne combinate di tutti i colori. Poi Peruzzi, grande esplosività, deve solo fare attenzione a non appesantirsi. Fra i giovani Buffon. Zenga è stato il più bravo. Questa non è la classifica degli italiani, è la classifica mondiale». **Il portiere del 2000 sarà ancora un italiano?** «Gli stranieri venuti nel nostro campionato non hanno lasciato il segno. Il portiere del futuro sarà ancora italiano, anche se il signor Blatter allargherà le porte per favorire lo spettacolo».

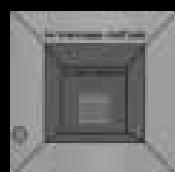
Claudio De Carli

C.D.C.

## LE TRAMOGGE DELL'ARTE

### Otto artisti a Modena

DAVIDE BENATI, CARLO CREMASCHI, GIULIANO DELLA CASA, FRANCO GUERZONI, LUCIO RIVA, FRANCO VACCARI, WAINER VACCARI, GIANNI VALBONESI. UNA MOSTRA CHE RIUNISCE LE OPERE PIÙ SIGNIFICATIVE DI UN GRUPPO DI PROTAGONISTI DELL'ARTE MODENESE, RICONOSCIUTI E APPREZZATI BEN OLTRE IL TERRITORIO DI ORIGINE.



E' IN VENDITA PRESSO LA LIBRERIA DELLA FESTA IL CATALOGO DELLA MOSTRA

Le tramogge dell'Arte otto artisti a Modena

INGRESSO GRATUITO

PRESENTA QUESTO COUPON ALLA CASSA DELLA MOSTRA VALIDO PER UNA PERSONA

Festa PROVINCIALE DE L'UNITA' 29 AGOSTO - 22 SETTEMBRE 1997



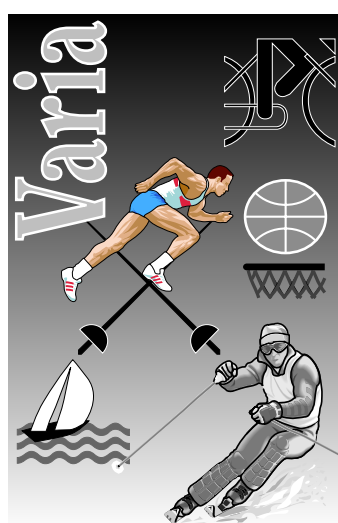
29 AGOSTO - 22 SETTEMBRE 1997

www.modena.pds.it/festag7

Lunedì 8 settembre 1997

14 l'Unità2

LO SPORT



### Ciclismo, Vuelta Cipollini si ritira Tappa a Wust

Mario Cipollini si è ritirato dalla Vuelta. Il velocista toscano non si è presentato alla partenza della seconda tappa della corsa spagnola cominciata in terra portoghese, Evoura-Vialmoura di km. 235. Cipollini ha accusato disturbi gastrointestinali. La tappa è andata al tedesco Marcel Wust, della Festina, che ha vinto allo sprint precedendo Svorada e Guidi. Il danese Michaelsen (TVM) conserva la maglia gialla.



### Golf, a Rocca l'Open di Svizzera Ultimo giro record

Un sensazionale ultimo giro di 62 colpi (nove sotto al par) ha permesso al bergamasco Costantino Rocca di affermarsi nell'European Masters con 266 colpi totali e intascare un premio di 360 milioni circa. È un successo importante in vista della Ryder Cup. Rocca è l'unico selezionato italiano per difendere i colori dell'Europa nella tradizionale sfida contro gli Usa.

In Francia due vittorie e due argenti in chiusura dei campionati mondiali. Agostino Abbagnale ancora primo

# È sempre dorato il lago del canottaggio azzurro



Agostino Abbagnale vincitore dell'oro

Lionel Cironneau/Ap

CHAMBERY (Francia). Si temeva un'altra delusione, dopo che il primo giorno delle finali aveva partorito una sola medaglia - l'argento conquistato da Trombetta e Carboncini nel «due senza» categoria senior - a favore della spedizione azzurra impegnata nei campionati mondiali di canottaggio. Ed invece le gare d'epilogo hanno proposto momenti esaltanti per gli atleti italiani guidati dal commissario tecnico Giuseppe La Mura. Sullo specchio d'acqua francese di Aiguebelette, presso Chambéry, gli equipaggi azzurri hanno accumulato due ori e altrettanti argenti, cambiando faccia al nostro medagliere in questa manifestazione iridata.

Alla grande ha vinto il «quattro di coppia», l'arma più attesa a una riconferma mondiale, anche per via della presenza in barca di Agostino Abbagnale, il due volte olimpionico (a Seul '88 e ad Atlanta '96) che è anche l'ultimo erede della più prestigiosa dinastia remiera del nostro Paese. Sotto gli occhi del fratello maggiore Giuseppe, indimenticato dominatore per un decennio nel «due con» insieme a Carmine e al timoniere Peppiniello Di Capua, Agostino Abbagnale e compagni (Giovanni Calabrese, Rossano Galtarossa e Alessandro Corona) hanno inflitto un pesante distacco, oltre 3 secondi, al quartetto tedesco che ha ottenuto la medaglia d'argento (il bronzo è andato alla sorprendente barca dell'Ucraina).

Curiosamente, si è registrato un epilogo analogo nella stessa finale riservata però alla categoria pesi leggeri. Ibravissimi Franco Sancasani, Massimo Guglielmi, Stefano Basalini e Paolo Pittino si sono imposti nel «quattro di coppia» senza eccessivi patemi, distanziando di un paio di secondi i soliti avversari germanici. In terza posizione è invece giunto l'equipaggio dell'Irlanda.

Di grande rilievo gli altri due piazzamenti da podio conquistati dagli atleti italiani. Le due medaglie d'argento sono infatti scaturite

## Italia, bilancio positivo Nell'«otto» sorpresa Usa

I risultati delle finali della giornata conclusiva dei mondiali di canottaggio sul Lac d'Aiguebelette a Chambéry. Quattro di coppia U: 1) Italia 5:42.50, 2) Germania 5:45.88, 3) Ucraina 5:46.11. Quattro con U: 1) Francia 6:04.17, 2) Italia 6:05.98, 3) Gran Bretagna 6:09.80. Otto U: 1) Usa 5:27.20, 2) Romania 5:27.76, 3) Australia 5:28.14. Quattro di coppia pesi leggeri U: 1) Italia 5:50.68, 2) Germania 5:52.90, 3) Irlanda 5:55.04. Doppio pesi leggeri U: 1) Polonia 6:14.57, 2) Italia 6:15.98, 3) Germania 6:18.38. Quattro senza pesi leggeri U: 1) Danimarca 5:54.35, 2) Francia 5:54.91, 3) Germania. Due senza pesi leggeri U: 1) Svizzera 6:32.81, 2) Irlanda 6:33.51, 3) Danimarca 6:34.31. Quattro di coppia D: 1) Germania 6:16.15, 2) Danimarca 6:19.35, 3) Ucraina 6:20.16. Otto D: 1) Romania 6:02.40, 2) Canada 6:07.18, 3) Gran Bretagna 6:10.00. Due senza pesi leggeri D: 1) Australia 7:18.32, 2) Usa 7:20.34, 3) Gran Bretagna 7:23.97. Doppio pesi leggeri D: 1) Germania 7:00.93, 2) Danimarca 7:01.77, 3) Romania 7:03.86. Quattro di coppia pesi leggeri D: 1) Germania 6:36.63, 2) Canada 6:37.16, 3) Olanda 6:39.38.

da prove di grande prestigio, il «quattro con» seniores e il «doppio» pesi leggeri. Nella prima gara Francesco Mattei, Mario Palmisano, Rosario Gioia e Giuliano De Stabile sono stati preceduti soltanto dalla favoritissima Francia ed hanno battuto la Gran Bretagna. Il «doppio» ha visto gli azzurri Leonardo Pettinari e Michelangelo Crispi inchinarsi soltanto all'equipaggio polacco, anch'esso largamente pronosticato alla vigilia. Sconfitta invece l'accreditata coppia tedesca.

Si chiude quindi con cinque medaglie - due ori e tre argenti - l'avventura italiana in questi campionati mondiali francesi. Si tratta di un bilancio forse inferiore alle ottimistiche previsioni della vigilia, che sicuramente non soddisferà del tutto l'esigentissimo commissario tecnico La Mura, ma che costituisce comunque un prezioso rilancio del nostro movimento dopo la mezza delusione patita nelle Olimpiadi di Atlanta della passata

stagione. E ad impreziosire ulteriormente il risultato finale di Chambéry c'è anche una valutazione più complessiva: oltre ad essere salita più volte sul podio, la squadra azzurra ha conseguito un'importante serie di piazzamenti a ridosso delle medaglie. Vari i quarti posti, ultimo quello conseguito ieri dall'equipaggio del «quattro senza» pesi leggeri. Ritornando alle finali dell'ultima giornata, c'è stato da registrare il clamoroso epilogo della prova tradizionalmente più prestigiosa, riservata agli «otto». Si è imposta la barca statunitense, un'arma che alla vigilia non rientrava affatto nel pronostico. Un'impresa che si iscrive in un'edizione iridata che resterà comunque caratterizzata dalla straordinaria impresa compiuta dal leggendario vogatore britannico Redgrave, che a Chambéry ha conquistato il suo settimo successo in un campionato mondiale.

## Eurovolley Italia battuta dalla Jugoslavia

Non poteva andare peggio. Gli azzurri del volley ieri hanno perso per 3 a 0 (15-13; 15-9; 15-5) contro la Jugoslavia. I campionati Europei di volley hanno regalato la prima delusione a Bebetto, nuovo allenatore azzurro. I suoi ragazzi (nonostante i due infortuni di Rosalba e Pippi) hanno giocato bene soltanto il primo set poi sono stati sovrastati dalla formazione dei fratelli Grbic. A nulla sono valsi i cambi del sestetto in corsa: troppo motivati gli avversari degli azzurri. Così l'Italia adesso si trova in una posizione a dir poco scomoda. Perché, sì, a pari punti di Russia e Jugoslavia ma davanti a lei ha la Slovacchia che contro ogni pronostico ieri ha battuto la Russia al tie break. La sfida odierna (ore 17, diretta Raitre) dirà quanto vale la formazione-sorpresa degli Europei e, soprattutto, quella italiana. Il brasiliano Bebetto, alla fine del match di ieri, ha tenuto a lungo i suoi ragazzi negli spogliatoi per studiare a caldo i problemi di gioco messi in evidenza.

Il corridore, in forma mondiale, trionfa con un'azione solitaria nel Giro di Romagna

# Casagrande, fuga all'antica

LUGO DI ROMAGNA. Una fuga d'altri tempi conclude il settantaduesimo Giro di Romagna, una cavalcata solitaria di circa novanta chilometri porta sul podio Francesco Casagrande, atleta più volte alla ribalta, buon sesto nell'ultimo Tour de France, pedina sicura del commissario tecnico Alfredo Martini per il campionato del mondo di San Sebastiano. Qualcuno potrebbe pensare che l'azione di Casagrande sia stata facilitata dall'inerzia degli avversari, ma non è così, anzi diversi dei contendenti giunti alla fine (caldo assassino, 49 arrivati su 136 partiti) hanno inseguito tenacemente, in particolare Caruso, Finco, Baronti, Fincato, De Pasquale, Gabriele Colombo, Valoti e il francese Heulot. Inoltre si deve tener conto che Francesco è sbucato da un gruppo che stava pedalando con un ritmo altissimo, sul filo dei cinquanta orari, un gruppo sempre in allarme, già seccato sui primi quattro dei sette

collini in programma. Nella quinta salita (il Monte Trebbio) è cominciato il volo di Casagrande. Volo meraviglioso, colpi di pedali irresistibili per chi tentava di rimediare, vantaggio massimo 4'10" quando il Romagna entrava sul circuito da ripetere quattro volte, vantaggio finale 1'25" su Caruso e Finco, i più tenaci nel dare la caccia ad una lepre imprendibile. «Nel ciclismo di oggi è difficile registrare un'impresa come quella di Francesco Casagrande», ha commentato il selezionatore della compagine azzurra per l'avventura iridata. Compagnie che sarà formata da dodici titolari e due riserve viaggianti.

Ieri Michele Bartoli si è fermato, ma ciò non sembra preoccupare il nostro ct che pensa di avere nel toscano l'uomo di punta, Bartoli più Casagrande, più Tafi, Rebellin, Fondriest, Bortolami, Faresin e Scinto, come a dire che siamo a quota otto e che gli altri convocati dovranno uscire da un lungo elen-

co di pretendenti ancora da valutare, vedi i già citati Caruso e Finco, vedi Baronti e Fincato, Zaina, Pettito, Ferrigato, Guidi e Chiappucci, vedi Marco Pantani (ieri assente), Nardello e anche Gianni Bugno se dovesse dare segnali di vita nella Vuelta che terminerà il 28 di questo mese.

Il lavoro di Martini non è per niente agevolato da un susseguirsi di prove che chiamano i corridori in posti diversi. «Uno va di qua e un altro di là», rimarca il buon Alfredo meditando su un calendario sofferente di concomitanze oltre che di un'attività stressante. L'aver portato il mondiale alla data del 12 ottobre è poi un insulto al buonsenso. Sicuro che sulla linea di partenza vedremo un plotone con senza importanti (quella di Ulrich, per esempio), un fila con molti concorrenti già al lumicino del loro potenziale. Tutto ciò è il risultato di un malgoverno ciclistico, è il volere di un presidente del-

l'Uci (l'olandese Verbruggen) che ha sposato la quantità e non la qualità del prodotto, è un miscuglio di sporchi interessi che al tirare delle somme danneggia il movimento e riduce la passione delle folle.

«Eh, sì: lo sport della bicicletta non abbisogna di lussi, di manie di grandezza che portano al fallimento, alla scomparsa di sponsor e di squadre. Guai quando vengono meno valori fondamentali, quando la disciplina perde coraggio e fantasia perché oberata da mille impegni che richiedono bilanci miliardari in cambio di una falsa ricchezza, di un ambiente che illude e diseduci. Queste cose voglio ribadire nella domenica di Lugogo, la domenica dell'uomo solo al comando, la fantastica giornata dell'irresistibile Francesco Casagrande».

Gino Sala

Table with 2 columns: Name and Date (Roma, 8 settembre 1997). Entries include Claudio, Claudio Buccellato, and Alberto.

COMUNE DI AMEGLIA PROVINCIA DELLA SPEZIA
Avviso di bando di gara
Si rende noto che all'Albo Pretorio di questo Comune è pubblicato il bando di gara per l'appalto, mediante licitazione privata, del servizio di raccolta e smaltimento R.S.U. e servizi connessi.

AZIENDA USL DI CESENA
ESTRATTO DI BANDO DI GARA
L'Azienda Unità Sanitaria Locale di Cesena indico ai sensi della Direttiva n. 93/36 CEE, gara ad appalto concorso - procedura ristretta - per la fornitura di n. 5 Apparecchiature per diagnostica ecografica per Servizi Diversi del Presidio Ospedaliero Bufalini Marconi e Distretti - Spesa presunta complessiva Lit. 830.000.000 - Iva esclusa.

COMUNE DI GABICCE MARE
Provincia di Pesaro e Urbino
AVVISO AL PUBBLICO
IL SINDACO
-Visti l'art. 14, 15, 16 e 26 della L.R. n. 34 del 05/08/1992;
-Vista la Circolare n. 18923/95 del 07/07/1995 del Settore Programmazione Territoriale della Provincia di Pesaro e Urbino;
-Vista la deliberazione della Giunta Regionale n. 1287 del 19/05/1997;

## Il Personaggio

Henry J. Lyons  
adultero e corrotto  
La sua chiesa lo perdona

RICCARDO STAGLIANO

L REVERENDO/amministratore delegato ha ricevuto il perdono del suo gregge/consiglio di amministrazione. Il primo settembre a Denver, al termine di una tesa riunione a porte chiuse dei duecento membri del Board of Directors della chiesa battista, la più grande confessione dei neri d'America, Henry J. Lyons è stato confermato presidente, nonostante lo scandalo che una disinvoltata gestione dei fondi della chiesa e della propria vita sentimentale aveva scatenato. Il verdetto dei saggi non era scontato, ma alcuni osservatori avevano già malignato: «È un buon manager, non lo sostituiranno...». Tra le arringhe dei suoi supporter, tutte basate sul tema biblico del perdono, un pastore ha evocato l'attualità sotto le tristi sembianze delle molestie perpretate dai media nei confronti di Lady Diana: «Non decidete di distruggerlo; non decidete di ucciderlo - ha tuonato l'anziano religioso - ; non lasciamo che l'America bianca, i suoi giornali che l'hanno messo alla gogna, decida delle nostre faccende». Detto, fatto. Il curriculum del capace

kee di cui la Edwards era direttrice. Perché il reverendo aveva assunto una signora con questo passato come responsabile delle pubbliche relazioni della chiesa? Come si poteva permettere, il dottor Lyons, una villa da 700 mila dollari da usare come pied à terre? Una ricognizione del patrimonio del ricco pastore aveva offerto ben altre sorprese: questo infatti include una Rolls-Royce dell'87 (co-intestata anch'essa alla signora Edwards), due Mercedes, una barca da diporto e parecchie proprietà immobiliari in aggiunta all'antico domicilio familiare da 285 mila dollari e al nuovo, origine dell'affaire. Molti membri della chiesa pare fossero infastiditi da queste indiscrezioni già molto prima della pubblicità recente. «Non si può chiedere alla povera gente di donare soldi alla chiesa mentre tu vivi come un re», ha dichiarato malinconico il reverendo Anderson L. Clark, pastore associato alla Bethel Metropolitan, la parrocchia in cui Lyons officia ormai da 26 anni. La dicitura Inc. (Incorporated, ovvero S.p.a.) accanto al nome della chiesa spiega solo in parte le ric-



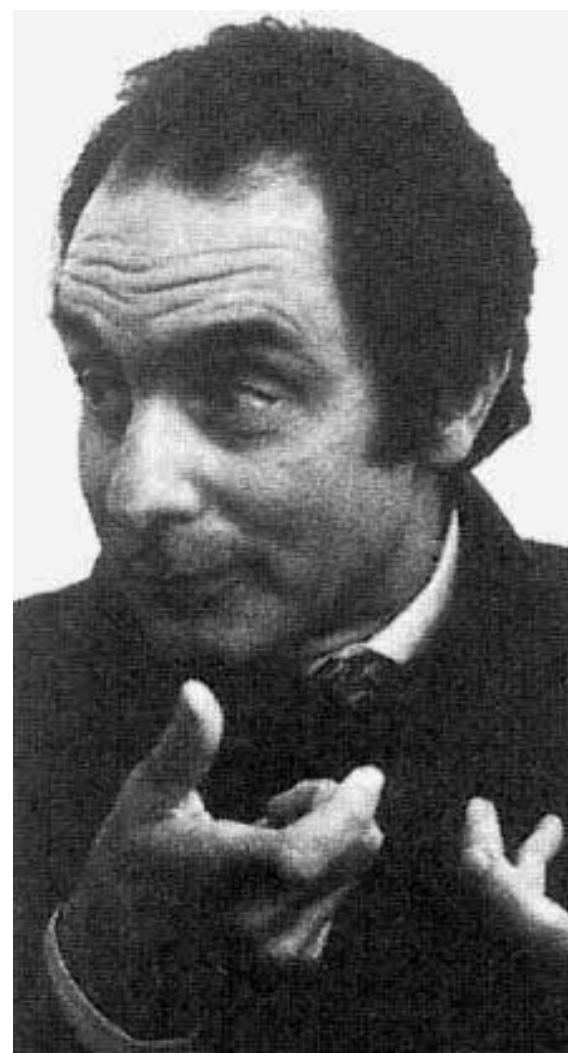
chezze del suo capo. Nel mandato che Lyons aveva ricevuto, al momento della sua elezione nel 1994 dopo un pluridecennale dominio del reverendo Jesse Jackson, c'era il compito di svecchiare l'istituzione, renderla un corpo influente sulla scena politica nazionale e ridurre i debiti che la vecchia gestione aveva accumulato. Più imprenditoriale, in una parola. Lyons non aveva deluso: sodale della First Couple, Clinton e signora, che erano intervenuti entrambi in alcune occasioni pubbliche a fianco del reverendo, il nuovo corso aveva intavolato varie iniziative assai redditizie (sponsorizzazioni della General Motors che pagava centinaia di migliaia di dollari per esporre le proprie vetture in occasione dei raduni della chiesa; commissioni pagate da grosse assicurazioni per avere accesso alla mailing list degli otto milioni e mezzo di fedeli; etc). Invece di accantonare tutto a favore della causa, però, il reverendo aveva pescato dalla cassa comune per necessità personali. Una buona parte dei lussi in cui viveva infatti venivano foraggiati dal denaro raccolto, denaro che poi finiva anche in costosi regali per la Edwards e, in passato, per altre presunte affettuose amicizie. Lyons ha smentito ogni accusa, irrimovibile. Ha licenziato la Edwards: «Nego categoricamente che ci fosse una relazione tra di noi. È un'amica di famiglia da anni e una collega di lavoro», ha dichiarato in un'affollata conferenza stampa in cui schierava la famiglia al completo, compresi i tre figli contriti. La moglie, nel frattempo, aveva per sua parte rettificato le accuse di tradimento fatte al marito. L'unico errore riconosciuto è stato quello di non aver tracciato un confine sicuro tra il conto della chiesa e il suo personale. «Il nostro è un ministero della riconciliazione, non della condanna - ha chiosato il reverendo E.V. Hill, capo della commissione etica che ha indagato sul caso - non possiamo predicare il perdono la domenica senza dare l'esempio noi stessi».

Boy Scouts di Pinellas, etc., etc.). «Il dottor Lyons - si legge nei fogli ufficiali della congregazione - è nato il 17 gennaio del 1942. Ha accettato Cristo nel 1950 ed è stato chiamato al Ministero nel 1961. Risiede, assieme a sua moglie Deborah, a St. Petersburg, Florida». Un incendio doloso in data 9 luglio aveva illuminato di nuova luce la vita privata del pastore, rettificando anche il suo domicilio. I sospetti di tradimento che la moglie nutriva da tempo erano diventati certezza quando aveva trovato in un cassetto del marito - in Africa per lavoro - un mazzo di chiavi e un documento di compravendita di una casa intestata a lui e a tale Bernice Edwards, quarantenne responsabile delle relazioni esterne della chiesa battista. Nei documenti catastali della contea di Pinellas, per colmo di impudenza, il reverendo si era qualificato come «celibe». Disperata la donna si era quindi introdotta nella lussuosa abitazione (il cui valore è stato stimato intorno ai 700 mila dollari, ovvero quasi un miliardo e 300 milioni di lire) e vi aveva trovato indumenti ed effetti personali del marito. Al che aveva cominciato a distruggere mobili e suppellettili dando fuoco al resto. La polizia era arrivata sufficientemente presto e i danni materiali erano stati calcolati in 30 mila dollari. Ma il danno all'immagine del reverendo si sarebbe rivelato incommensurabilmente più alto. L'adulterio non si addice al capo dei battisti, così attenti alla preservazione dei valori familiari. Tantomeno quando si scopre che l'amante era stata condannata nel 1994 per un tentativo di malversazione di soldi federali (60 mila dollari), stanziati per finanziare una scuola di Milwa-

## Il Reportage

## Sui sentieri

## Alla ricerca di ciò che rimane della Sanremo dello scrittore... passando per Cuba

DALL'INVIATO  
MARCO FERRARI

SANREMO. In tanti lo cercano, ma non si fa trovare. Tracce zero, indizi nessuno: neppure un'impronta, un libro, una dedica, un parente, né una tomba o una casa natale, né una fondazione o un piccolo museo. Italo Calvino ha scelto l'esilio perenne, ha scelto il vento. Cerchiamo il suo paesaggio, allora, paesaggio vero e immaginario. Cos'è rimasto?

Cominciamo dall'inizio: Via della Meridiana, casa sua, il pozzo della fantasia. Non c'è più il profumo dei fiori, l'odore forte delle susine, il sapore del mango. Anche la bouganvillea che minacciava i muri esterni è morta. L'edera si perde sui muri di cemento, un po' impacciata, figlia di una pianta più austera e disgnitosa, morta anch'essa. C'è una targa a futura memoria. Era un angolo di riviera che sapeva d'America e d'Asia, di arcobaleni e foreste pluviali. Tra i palazzi moderni stentano a rimanere in vita una pianta di pepe, una di avocado drinfogli, una araucaria excelsa e tre palme in balia di un'improvvisa gelata.

## Villa Meridiana

È tutto ciò che resta di Villa Meridiana, la direzione della Stazione sperimentale di Floricoltura «Orazio Raimondo», è tutto ciò che rimane a Sanremo della famiglia Calvino, di Italo Calvino.

Quando la madre, Eva Meli, se ne andò per sempre portandosi via gli effluvi di quel mondo discosto, i figli Italo e Floriano vendettero la Meridiana diventando essi stessi attori di quella «Speculazione edilizia» che nel '57 lo scrittore descrisse come la nuova malattia del secolo. Qualcosa di più profondo dell'indifferenza si celava in quell'atto notarile, qualcosa che rendeva vano ogni appiglio con ciò che è stato e che non sarà mai più. Forse voleva annientare un rovello che era in lui e che non riusciva più a raccontare. Cercare Calvino tra le vestigia sanremesi è dunque arduo. Il fantasma dello scrittore diserta i luoghi del ricordo e del calvario, dell'infanzia e della passione. Calvino aveva già disertato vendendo il parco di Villa Meridiana per pagare un'ipoteca. Aveva tradito anche lui. Quell'orribile caseggiato che stava occultando alla sua terrazza la vista di Sanremo portava via per sempre l'immagine della Pigna («La vecchia Casbah della Pigna, grigia e poderosa come un osso dissotterrato»), i tetti parigini della città ottocentesca, i sartami delle vele fuori porto, la torre in ferro di un'antica fabbrica d'ascensori (si chiamava Gazzano, «i nomi, ora che le cose non esistono più, si impongono insostituibili e perentori sulla pagina per essere salvati») e persino il Santuario della Madonna della Costa «dalla dominante mole azzurra». Addio Sanremo, meglio restare con una fotografia stampata nella mente che rimpiangere il paesaggio negato.

Nel 1925, tornando da Cuba, Mario Calvino aprì la Stazione sperimentale alle dipen-

denze del Ministero dell'Agricoltura. Passando da casa Guglielmi a Perinaldo nel 1940 vide due ragazzotti mezzi nudi e scalzi: «Perché non me li manda alla Meridiana, posso dare loro una borsa di studio» disse al padre.

## Libereso, l'anarchico

Libereso Guglielmi, l'anarchico dalla chioma ribelle («Il nuovo giardiniere era un ragazzo coi capelli lunghi e una crocetta di stoffa in testa per tenerli fermi»), l'ultimo sopravvissuto di Villa Meridiana, scuote la testa osservando i palazzi che attorniano quello che era il giardino delle fiabe: «Qui davanti c'era una pasticceria - dice - ed io lanciavo dodici susine in cambio di un pezzo di cioccolata». Italo guardava quel ragazzo indocile parlare coi fiori. Guardava e pensava. Così Libereso divenne il protagonista del suo primo racconto, «Un pomerig-

gio, Adamo». Libereso è stato la spalla ideale di Mario Calvino sino alla sua scomparsa, avvenuta nel '51, poi anche lui si è spinto oltre il giardino diventando persino l'orticoltore prediletto dalla regina madre d'Inghilterra e il maggior esperto di macchia mediterranea.

Nel «giardino di piante rare ed esotiche» Calvino si sentiva attratto dalla città circostante, una città che non c'è più: «Passai i primi venticinque anni della mia vita - scrisse - nell'età quei tempi ancora verdeggianti Sanremo che univa apporti cosmopoliti ed eccentrici alla chiusura concreta della sua rustica concretezza; dagli uni e dagli altri aspetti restai segnato per la vita». Italo il giovane fuggì dal giardino e dal suo destino scientifico scombinando un po' i piani di famiglia. Non palpitava per le piante e neppure per la campagna, forse







# di Calvino



odiava i ramari e i rospi, le capre e gli uccelli: «I segni del futuro mi aspettavo di decifrarli laggiù da quelle vie, da quelle luci notturne che non erano solo le vie e le luci della nostra piccola città appartata, ma la città, uno spiraglio di tutte le città possibili».

## Groviglio dell'esistenza

Dunque non la Sanremo dei turisti, dei cantanti, dei giocatori d'azzardo e dei villeggianti inglesi, ma la città come groviglio dell'esistenza. Così se ne andò e non tornò. Neppure volle ripercorre «la strada di San Giovanni», i sentieri del padre e del nonno la cui bara, piuttosto che farla passare davanti alla Madonna della Costa, fu calata da un dirupo.

Proviamo a spingersi fin lassù, lontano dalla città, su quei «sentieri dei nidi di ragno» che fanno della Liguria «una scala», come scriveva lui stesso,

per cercare una traccia, un lamento, un respiro. Ma nessuna eco restituisce la sua memoria.

Il casolare di campagna è diventato una lottizzazione pluri-familiare. Il mare, nel quale spuntava la sagoma della Corsica nei giorni di dopo tempesta dominati dal mistral, si vede a spicchi: i piloni dell'Autostrada dei Fiori hanno occultato il paesaggio uccidendo le colline di «roccia sferinata, galestro, marna». Hanno fatto di più, molto di più di quello che prevedeva l'autore di «Palomar»: accanto al casolare hanno costruito un edificio bianco e l'hanno perimetrato con le statue dei sette nani, quelle che in Francia stanno liberando nei boschi. In basso un'altra casa è sormontata da un'antenna parabolica.

Inquieto e fragile, il fantasma di Calvino, passando un giorno di qui, ha urlato e si è

fatto vento, per sempre.

Verso San Giovanni, verso il rifugio della collina, verso la luce e gli angeli. C'erano cedri e limoni, aranci e fichi su a San Giovanni.

## San Giovanni

Adesso il percorso in verticale è diventato una gimkana tra viottoli divisi dalle strade asfaltate, casupole in lamiera, officine rumorose, scheletri di rottami abbandonati, mura e cancelli, pali della luce e cartelli che indicano un'improporzionabile zona di protezione ambientale. Persino la brezza del mare è impedita.

La speculazione edilizia lo ha rincorso fin quassù, sfrattandolo dall'ultimo precario presidio che ancora lo legava ai luoghi dell'infanzia: la casa di famiglia, la chiesa di San Giovanni, il battito della zappa, i colpi di schioppo, le sagre dell'aria e le voci dei giocatori di belotta. Il sottofondo di adesso è il costante rumore di auto e camion, imperterriti, continuo, indefesso. Sentieri colmi d'erba conducono al niente.

Neppure il torrente è più raggiungibile. Quanto al versante opposto della valle, beh... è proprio un miraggio. Dal libirinto che degrada verso la città, tra case popolari anni Cinquanta e palazzi cintati, si esce a fatica. Giù verso la Madonna della Costa e strada Trisciare l'ultimo vecchio mulino cade a pezzi e il ponte attiguo presto farà posto ad una costruzione in ferro e cemento.

Addio San Giovanni, la «furia della scure» ha vinto, i fantasmi inquieti governano solo il mistral, non le cose degli uomini: «E non sapevo che stavo anch'io cercando un rapporto, forse più fortunato

di quello di mio padre, un rapporto che sarebbe stata la letteratura a darmi, restituendo significato a tutto, e d'un tratto ogni cosa sarebbe divenuta vera e tangibile e possedibile e perfetta, ogni cosa di quel mondo ormai perduto».

Anche Ombrosa, per quanto immaginaria residenza del Barone Rampante, non esiste più, inutile cercarla. Si possono salire i campi terrazzati, le linee delle serre, i viottoli del sole, volare tra cielo e mare sperando di incontrarla. Ma è una vana impresa, lui lo disse: «Ombrosa non c'è più. Guardando il cielo sgombro mi domando se davvero è esistita».

Di nuovo la furia della scure che ha tagliato gli alberi e affettato il cielo di Riviera. In quel luogo di memoria, punto imprecisato di costa, il Barone Rampante inseguiva la libertà e gli amori sugli alberi. Forse l'ultimo vero Barone Rampante è oggi Giorgio Iò di Seborga che sogna l'indipendenza del suo piccolo borgo, chissà...

La toponomastica calviniana non assegna speranza alcuna ai quattro punti cardinali. I sentieri di Liguria del resto non paiono più condurre in alcun luogo. Dunque per giungere a Ombrosa occorre orientarsi più nella fantasia che non nella geografia. Ma se seguiamo la bussola letteraria di Calvino possiamo tuttavia immaginarla. Ecco la conca delle colline, ecco il golfo, l'aprigo, i declivi. Tutto parte, guarda caso, dalla meridiana che è già una direzione e un'orientamento.

L'opera calviniana è una terra incerta ad un'ora incerta: quella della caccia del padre, quella del bosco selvatico che rappresenta il mondo, dei canneti che schiudono verità, quella dell'attesa di un merlo

o di un segnale di vita o di una rivelazione inaspettata.

Ma è anche l'ora dei silenzi, quella in cui si è più inclini a trasformare l'attimo in nostalgia. Da quella si fugge quando se ne prova orrore e anche fuggire a volte non serve a nulla.

## Il Barone Rampante

Il Barone Rampante è appeso a qualche albero in un luogo inventato o vero che ancora esiste ai confini dell'orizzonte, nella frontiera che vigila e in quella che non c'è più, nella culla dell'anarchia e della nostalgia.

Andate pure in alto, sopra Sanremo, sopra la Riviera. Sodate e sudate lungo i pendii degli uliveti e dei venti. E chiudete gli occhi. Vedrete un bambino e un anziano. È Tintin Pesante, lo zio di Italo, il fratello di papà Mario, eccentrico e bislacco, sempre pronto ad accompagnare il nipote sulle mulattiere di collina: sognava sugli alberi di un mondo distante e vicino che solo da lassù, sulle fronde, si poteva accarezzare. Lassù sulle cime di Ombrosa...

Più giù, invece, in pieno centro Corso Matteotti ostenta la sua bellezza fatta di festival e di smog. Davanti al teatro Ariston, il tempio della canzone italiana, una volta c'era il Caffè Venezuela, luogo di ritrovo della gioventù, aromi di caffè e di granite, racconti di traversate oceaniche e di ritorni, echi di tango e rumba alla luce di un sole lontano e opposto, ah Sudamerica... un piede qui, un piede là, un altro chissà dove. Adesso al posto del Caffè c'è una banca, sportelli, porte metalliche e vetrine blindate. Ah Sudamerica...

Ai Baroni Rampanti della Sanremo del Duemila - un'associazione culturale che produce la rivista «Caffè Venezuela» - non resta che appiccicare l'orecchio ai muri: udite, udite le voci che non ci sono più, la città che non c'è più, la cultura che sfiorisce. A sconsigliarli c'è l'ultimo amico sanremese di Calvino, l'odontoiatra Gianni Pigati, otto anni di scuola assieme, dall'avviamento al Ginnasio-Liceo Cassini e qualche passo insieme all'Università di Torino: «No, lasciatelo stare, questa città gli stava stretta». Non serve scomodare neppure Eugenio Scalfari, anche lui suo compagno di scuola, per farci capire che, in fondo, è stato giusto così.

Insomma Sanremo e Calvino hanno fatto bene a lasciarsi. E allora, cosa dobbiamo fare, dove dobbiamo andare, quale sentiero dobbiamo prendere per inseguire il Viscante Dimezzato? Dobbiamo davvero cercarlo? Non è lui che sconsiglia ogni passo?

## Santiago

È lo stesso Calvino a darci, per una volta, un'indicazione geografica giusta. Lui, in montagna, dai partigiani si faceva chiamare «Santiago», il compagno Santiago. Santiago de Las Vegas, ecco dove potrebbe essersi rifugiato... Una casa dipinta di giallo e di azzurro di una cittadina cubana a pochi chilometri dall'Avana: «Qui nacque Italo Calvino il 15 ottobre 1923» c'è scritto nella targa.

Bisognava ricordarsi prima della sua autobiografia: «Sono nato sotto un cielo in cui il Sole raggiante e il cupo Saturno erano ospiti dell'armoniosa Bilancia».

L'anziana donna che passa davanti all'edificio è Caridad Toca, ha 90 anni, abita a pochi passi da qui ed è stata la sua balia: «Era un bambino bello, molto affettuoso, stava quasi sempre con me perché i genitori lavorano tutto il giorno. Poi è diventato famoso. E anch'io, si può dire, grazie a lui». Caridad lascia la porta aperta ogni notte e un lume acceso sotto la statua della Madonna. Con chi parli sino a tarda ora non si sa. Vaneggia? No, è sava e giudiziosa. C'è un alito di vento che irrompe nella viuzza, quasi alla stessa ora, e spalanca la porta di Caridad. Quello che hanno da dirsi Caridad e il vento, Dio solo lo sa...



PISA, 5 SETTEMBRE/1997 STAINO



## La Questione

## Dopo il fordismo



Alla fine di un ciclo storico ritorna la polemica tra massimalisti e gradualisti. Si tratta invece di riaffermare l'aspirazione alla concreta liberazione del lavoro.

Andare oltre le due sinistre  
In nome della libertà

BRUNO TRENTIN

*Le due sinistre di Bruno Trentin: è questo il «filo rosso» che percorre il volume del dirigente sindacale nelle librerie in autunno. Il volume («La sinistra e la crisi del fordismo», pag. 272, Feltrinelli Editore) espone, nel primo capitolo (di cui qui pubblichiamo ampi stralci) le caratteristiche di due anime della sinistra, rappresentate non solo dal binomio Pds-Rifondazione, ma presenti ieri e oggi in tutte le sue componenti.*

La crisi ormai manifesta delle società manageriali, o di quello che si usa definire il sistema «taylorista-fordista», è destinata a durare per un lungo periodo, fra tentativi e sconfitte nel ridefinire modelli di organizzazione del lavoro umano, che non sono più «dati». Ma, sin da ora, questa crisi sembra destinata ad aprire vecchie ferite e nuove divisioni fra le organizzazioni sociali e politiche che si ispirano ai diversi ideali di emancipazione delle classi lavoratrici, nonché al loro interno.

E, soprattutto, essa prende, ancora una volta, «di contropiede» larga parte delle forze della sinistra, in Italia e in Europa: trovandole spesso disarmate, in ragione della loro consapevolezza tardiva (quando c'è) dell'inizio di tale crisi e delle sue implicazioni sociali e politiche. Senza che molte di queste forze abbiano fatto tutti i conti con l'eredità della cultura taylorista-fordista che portano in se stesse. Senza che abbiano preso pienamente coscienza dell'influsso che questa cultura ha avuto sulle ideologie produttiviste e redistributive che, per oltre un secolo (anche attraverso la forte legittimazione dei maggiori ideologi della rivoluzione socialista e del socialismo reale), hanno dominato il pensiero democratico e socialista nel mondo intero.

Riemerge così, in forme spesso immiserite dal crollo delle ideologie millenarie, la contrapposizione storica fra un massimalismo rivendicativo, strumentale e subalterno rispetto al primato di una lotta politica finalizzata alla conquista, se non del «potere» statale, almeno del governo, da un lato, e, dall'altro, un gradualismo redistributivo degli spazi esistenti per una riallocazione delle risorse, di fronte alla crisi fiscale e istituzionale del «Welfare State», specie nella sua versione assistenzialista, come nel caso italiano.

Sembra ripetersi, insomma, sia pure in versione quasi caricaturale, il conflitto che divide riformisti e rivoluzionari alla fine della prima guerra mondiale. E questo in un contesto politico, economico e sociale nel quale sono profondamente mutati (o sono addirittura scomparsi o crollati) tutti i punti di riferimento e tutte le categorie culturali e ideologiche che sembravano legittimare quella lacerazione della sinistra europea.

Adesso come allora, questa sinistra sembra così condannata a subire una seconda «rivoluzione passiva», per riprendere l'espressione di Antonio Gramsci: quella rivoluzione passiva che nascerà dal profondo travaglio che investe il mondo delle imprese e le organizzazioni dello Stato e della società civile nella loro lunga marcia verso il postfordismo. E, per converso, quella rivoluzione passiva che deriva dalla difficoltà organica di larga parte della sinistra occidentale a comprendere, ancora prima della portata della sua crisi, la natura e le implicazioni di un sistema di cultura e di ideologie che, fino a ora, ha permeato di sé il modo di lavorare e produrre in tutte le società industriali del mondo, capitalistiche o «socialiste» che siano. Dalla difficoltà storica, quindi, di definire una strategia di tutela dei lavoratori subordinati, capace di riflettere, anche nelle forme e negli obiettivi dei conflitti so-

cialista. E, in un certo senso anche prima. Certo si tratta di un «sinistra» che non si è mai espressa in forme compiute. Si tratta di un'altra «anima» che si è espressa ripetutamente attraverso le testimonianze, spesso frammentarie e disperse (e presto cancellate da una storia scritta dai vincitori), di una ricerca e di una tensione, di volta in volta più presenti in un dato schieramento politico che in un altro. E, in tutti questi casi, si è trattato in fin dei conti di tendenze che, salvo brevi parentesi, sono risultate minoritarie e soccombenti. Naturalmente anche l'«altra anima» della sinistra è coinvolta in questi anni dalla crisi d'identità che investe tutte le correnti culturali e politiche della sinistra. Ma forse essa rimane portatrice di valori e istanze più capaci di sopravvivere, di quelli propri alla sinistra fino a oggi vincente.

Ho parlato, fino a ora, di «sinistra» in termini generali. E in modo necessariamente sommario, inglobando in questa definizione partiti, sindacati, associazioni che assumevano, o immaginavano di assumere - sia pure con obiettivi anche radicalmente diversi - come loro punto di riferimento gli interessi storici dei lavoratori salariati, sino al conseguimento di una loro emancipazione, almeno dalle costrizioni più penose del sistema capitalistico. E, in questi ultimi anni, parlare di sinistra (e non solo di movimento socialista) vuol dire fare i conti con quella che le forze più consapevoli dei partiti, dei sindacati e delle correnti culturali che si richiamavano a ideali socialisti o a progetti democratici di riforma sociale e istituzionale riconoscono come una vera e propria crisi di identità.

In genere, però, tale crisi di identità viene ricondotta essenzialmente all'effetto «rivelatore» e alle ripercussioni devastanti del tracollo dei regimi del «socialismo reale». Questo tracollo segnò certamente un momento di svolta nel logoramento di antichi pilastri delle varie ideologie del socialismo e del riformismo radicale, quali la proprietà pubblica dei «mezzi di produzione» o l'espansione senza limiti di uno Stato sociale centralizzato e dei processi redistributivi che garantiva. Ma la letteratura e il dibattito politico «sinistra» tendono formalmente a sottovalutare i fattori che, molti anni prima della caduta del Muro di Berlino, evidenziavano una crescente difficoltà dei movimenti socialisti e dei sindacati a interpretare le profonde trasformazioni nei sistemi di produzione e di organizzazione della società civile ai quali ci siamo riferiti. E soprattutto una loro difficoltà a prospettare una strategia capace di offrire sbocchi e soluzioni non contingenti (e non puramente difensivi) a tali trasformazioni.

L'inizio di questa crisi, infatti, va probabilmente collocato nella fase che coincide con l'esaurimento dei primi trent'anni di crescita quasi ininterrotta della produzione e dei redditi nei paesi industrializzati (le trente glorieuses come dicono i francesi) e con l'insorgere dei limiti crescenti del modello fordista e delle forme tayloriste dell'organizzazione del lavoro di fronte all'avvento delle nuove tecnologie flessibili dell'informazione e di fronte a un processo accelerato di mondializzazione dei mercati. E in questo periodo che si determinano in realtà quei cambiamenti incessanti nei mercati del lavoro (non riconducibili solamente all'aumento di una disoccupazione strutturale di massa), e nella composizione sociale delle classi lavoratrici. Ma con queste osservazioni intendo riferirmi soprattutto a quella che chiamerò la «sinistra vincente». E a quelle culture della sinistra le quali, almeno sino a oggi, hanno finito per prevalere, sia nelle battaglie ideologiche che hanno attraversato il movimento operaio dalla sua nascita sia nella direzione effettiva dei partiti socialisti e comunisti, sia, infine, anche nel governo o nel condizionamento del conflitto sociale. Mi riferisco cioè a quella parte della sinistra che è riuscita, almeno in ultima istanza, a egemonizzare con le proprie ideologie e le proprie scelte politiche tutti gli schieramenti dominanti, di volta in volta, nelle lotte sociali e politiche nel mondo del lavoro.

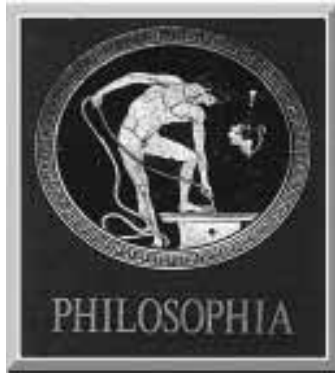
Un'«altra anima» della sinistra è però sempre esistita, sin dagli albori del movimento

socialista. E, in un certo senso anche prima. Certo si tratta di un «sinistra» che non si è mai espressa in forme compiute. Si tratta di un'altra «anima» che si è espressa ripetutamente attraverso le testimonianze, spesso frammentarie e disperse (e presto cancellate da una storia scritta dai vincitori), di una ricerca e di una tensione, di volta in volta più presenti in un dato schieramento politico che in un altro. E, in tutti questi casi, si è trattato in fin dei conti di tendenze che, salvo brevi parentesi, sono risultate minoritarie e soccombenti. Naturalmente anche l'«altra anima» della sinistra è coinvolta in questi anni dalla crisi d'identità che investe tutte le correnti culturali e politiche della sinistra. Ma forse essa rimane portatrice di valori e istanze più capaci di sopravvivere, di quelli propri alla sinistra fino a oggi vincente.

Si tratta infatti di un'altra anima della sinistra occidentale (di cui cercheremo di ritrovare alcune tracce nel corso di questi saggi) che, anche quando ha assunto forme estreme e obiettivi radicali, volontaristici o utopistici, di fronte al consolidarsi e all'estendersi dell'egemonia del sistema taylorista-fordista nelle società industriali, si è sempre caratterizzata come l'espressione, prima ancora che di un'esigenza di equità sociale e di un progetto redistributivo delle risorse disponibili, di una domanda di libertà, di socializzazione dei poteri e delle conoscenze, innanzitutto nei luoghi di produzione. E come l'espressione di una «cultura dei diritti», orientata certamente in primo luogo alla tutela dei lavoratori subordinati, ma sempre a partire dalla singola persona che lavora e dalla modifica di un rapporto sociale fondato sulla costrizione e sulla totale eterodeterminazione del lavoro.

C'è infatti un filo rosso che percorre questo travaglio e i diversi conflitti che hanno diviso, spesso drammaticamente, partiti e sindacati nel corso dei due secoli trascorsi dall'inizio della Rivoluzione francese. Tale filo rosso si dipana dal groviglio di istanze e tensioni conflittuali contenuto nei grandi obiettivi inseparabili proclamati da quella rivoluzione: libertà, uguaglianza, fraternità. E forse per questa ragione, a differenza della perentoria affermazione di alcuni storici francesi, troppo obnubilati da furore ideologico antisocialista, si può pensare che «la Rivoluzione francese non è ancora conclusa».

È proprio una simile ipotesi che cercheremo di verificare in questa ricerca. Non certo nella pretesa di dimostrare con certezza le ragioni di una sinistra libertaria che, sino ad ora, è risultata perdente, e tantomeno per ricostruire con un artificio, una sua organica continuità o una sua rigorosa coerenza. Ma per ritrovare testimonianze, tracce, segni, fra loro affini, di una tensione e di una ricerca. E soprattutto di una condizione e di un travaglio del pensiero democratico che hanno origini lontane e che non sono stati ancora superati. Perché se queste tracce dessero prova della possibilità di affrontare la questione, a nostro avviso sempre più attuale, della liberazione del lavoratore subordinato dai contenuti più oppressivi del suo rapporto con l'impresa, con l'organizzazione della società civile e con lo Stato, mediante altri obiettivi altre priorità e altri strumenti rispetto a quelli che hanno finito col prevalere nel conflitto sociale, da due secoli a questa parte, allora varrebbe la pena riflettere se quest'altra sinistra, sino ad ora minoritaria e sconfitta, non ci possa dare, con i suoi tentativi, le sue esperienze e anche i suoi fallimenti, alcune indicazioni forti per fare fronte alle sfide dell'oggi.



Per Nicholas Negroponte la rivoluzione digitale sta cambiando abitudini, stili di vita e gerarchie consolidate

## «Con Internet un mondo decentrato E la politica dovrà scendere dal trono»

«L'assenza di un controllo centrale non significa caos e anarchia. Un fenomeno di globalizzazione si accompagnerà a nuove forme di localismo, anche nei media e nelle aziende». Ma il tallone d'Achille saranno la privacy e la sicurezza.

Professor Negroponte, lei esorta spesso ad «essere digitali». Cosa intende con questo suo invito?

«È semplicemente un modo di vivere. Non ha nulla di scientifico, di tecnico o di teorico. Fa parte della realtà, ed è qualcosa che i bambini del mondo intero capiscono perfettamente; soltanto gli adulti non ne sanno nulla. Agli adulti, prima di tutto, possiamo dire di imparare dai bambini, il che per molti è un cambiamento. A mio avviso - per fare un esempio - è come la differenza che esiste tra i bit e gli atomi, si passa da un mondo materiale, fatto di cose palpabili, consistenti, a un mondo senza confini, globale per definizione. I bit, questi piccolissimi uno e zero - privi di colore e di forma - viaggiano alla velocità della luce. Ed è un mondo interessantissimo, nuovo, temuto da molti, perché il cambiamento è di enorme portata».

Nel futuro il bit avvicinerà la gente oppure introdurrà una discriminazione tra chi sarà «digitale» e chi non lo sarà o non intenderà diventarlo?

«È fuor di dubbio che prima o poi avrà un effetto di armonizzazione e di unione. Tuttavia, fino a quel momento sussisterà una differenza generazionale. La differenza tra i ricchi e i poveri di conoscenze informatiche non corrisponderà alla normale differenza di denaro alla quale siamo abituati. Ci saranno i giovani al corrente, e gli anziani che non lo saranno, convinti di non averne bisogno perché ne hanno fatto a meno tutta una vita. Ma hanno torto, e ci vorranno circa quattro o cinque anni per appianare la differenza. Una volta appianata la prima ne seguirà una seconda, quella economica, che riguarderà i paesi in via di sviluppo o i poveri nei paesi avanzati che non riescono a far fronte ai costi dell'informatica. Ci vorranno altri quattro anni, ma poi si supererà, perché le telecomunicazioni e i computer costeranno sempre di meno».

Nel frattempo, una persona di una certa età cosa dovrebbe fare?

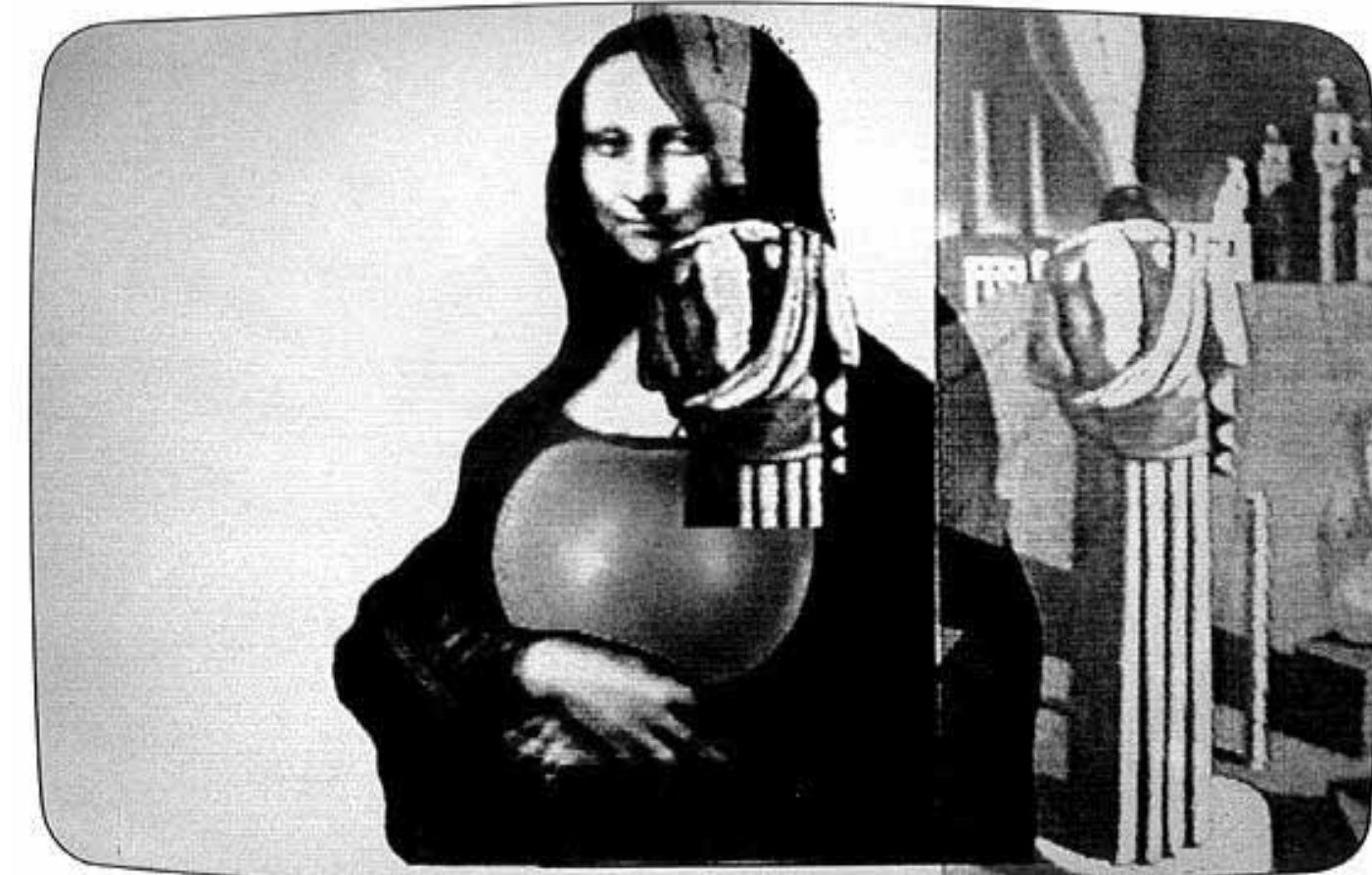
«Avere un bambino. Parlo sul serio. Ricevo circa 10 unità di posta elettronica al giorno da nonni. Negli Stati Uniti, gli anziani, dai 55 anni in su, rappresentano il gruppo che con più rapidità si collega alla linea. Mi dicono, ad esempio, di avere una nipote, di avere acquistato un computer portatile e di essersi collegati con America On-line, cosa che ha cambiato loro la vita e le relazioni con i nipoti. È un fenomeno interessantissimo».

Ma pare che abbia scritto o affermato che la rivoluzione che è in corso attualmente vada oltre la politica, i politici, e la capacità delle persone di controllare gli avvenimenti. È davvero così?

«Non deve dimenticare che l'assenza di un controllo centrale non vuole dire caos e anarchia. Molti sono convinti che l'unica forma di ordine derivi da un ente centrale. Ma non è così. Un esempio che usiamo spesso al Medialab (il Media Laboratory del Mit, ndr) è quello delle anatre. Quando le anatre volano verso sud, formano quella bella "V", e la prima anatra non è il capo dello stormo. Io non sono cacciatore, ma se si spara all'anatra frontale, essa viene sostituita da un'altra anatra, anatra che non è così promossa da vice presidente dello stormo a presidente, in quanto le anatre si comportano autonomamente, e insieme creano l'ordine. Internet funziona proprio allo stesso modo. Non c'è nessun' anatra presidente o vice presidente. La politica quindi è abbastanza irrilevante, perché la politica appartiene sempre a uno stato nazione, e a questo livello non influiscono le singole nazioni. Non svolge, quindi, un ruolo determinante. Può, ad esempio, rallentare il bit, o accelerarlo, ma il governo, in fondo, non ha altro ruolo se non quello di togliersi di mezzo».

Bene. Come cambierà la politica nell'era della post-informazione, delle telecomunicazioni?

«Se vuole chiamare così quel genere di gestione, essa farà due cose, diventerà sia più globale che più locale. Fenomeno questo che interesserà anche i media, le aziende e altri settori. In un certo senso, la dimensione dello stato nazione è sbagliata: non è né globale, né locale. Si svi-



Una ripresa elettronica su macchine da stampaggio, in alto Nicholas Negroponte

lupperanno i due estremi: la globalizzazione e alcune forme nuove di localismo».

Così come sta avvenendo con la televisione via satellite, Internet e l'espansione delle reti informatiche a livello mondiale renderanno il mondo più omogeneo o manterranno quelle naturali differenze che è bene che esistano?

«Non dimentichiamo la differenza tra Internet e la televisione, perché sussiste una fondamentale diversità. La televisione è come i giornali, la radio, i libri. Esiste una fonte, e a partire da essa, che provenga da un satellite, che viaggi via cavo o che sia trasmessa per via terrestre, viene effettuata l'erogazione attraverso un sistema gerarchico. Vi è "un'anatra presidente", e se si vuole interrompere un dato programma televisivo, si rimuove l'anatra presidente, e la trasmissione viene sospesa. Per Internet non è così, qualunque punto può essere sia trasmettente che ricevente. Ecco perché contribuisce ad accrescere le differenze, e non a fornire una singola visione del mondo sempre più uniforme. E le differenze, che, in ogni caso, costituiscono la parte più interessante della vita, invece di essere soffocate, possono emergere. Ai tempi della televisione analogica e di altre tecniche, dovevamo seguire alcune norme che generavano l'uniformità. Ora non è più così».

Tra i progetti di Medialab non c'è quello di dare spazio a reti televisive o trasmissioni? Avremo quindi la possibilità di avere mol-

te più reti di quante ce ne siano già oggi? E cosa potranno ancora trasmettere?

«Il problema delle reti non è tanto averne 10, 100 o 1000. La questione va intesa in un modo diverso. Sì, avremo davvero una rete. Ognuno di noi avrà una rete, ma sarà la rete che vogliamo. Ebbene, nella rete che lei vuole ci sarà una gran varietà di materiale. Se, per esempio, si tratta di un evento sportivo, mi aspetto che le reti professioniste, quali la Rai, registrino e trasmettano l'evento, ma se per caso fossi interessato alla ricetta del couscous, allora ci potrebbe essere una casalinga in Marocco, con un file server, che conosce davvero le migliori ricette per fare il couscous. Il valore della produzione dal punto di vista cinematografico può non essere eccellente, ma si tratterà della giusta informazione in quel momento».

Forse lei è al corrente dell'accesso dibattito che è in corso sul futuro della televisione. Ebbene, come vede il problema dell'antitrust e della televisione in Europa, e non solo in Europa?

«Vede, non penso che la televisione sia un mezzo di comunicazione diverso dagli altri. Per me tutti i mezzi di comunicazione sono come i bit. Attualmente nel caso di trasmissione per via terrestre, come per la Rai o come per Berlusconi, si ha bisogno di una banda di frequenza; il problema sta allora nella assegnazione di tali bande di frequenza. Ma quando si usano le fibre ottiche, il proble-

ma della banda di frequenza non sussisterà più. A lungo termine sarà solo una questione di bit. Trasmettere in televisione vuol dire trasmettere tanti bit. Per un'immagine televisiva possono essere impiegati anche 5 milioni al secondo - una quantità infinita. Si può decidere, all'improvviso, di non trasmettere più un programma televisivo ma un quotidiano. Un intero quotidiano contiene solo circa 20/25 milioni di bit, dipende dalle immagini, ma in linea di massima ci sono pochissime immagini, come ad esempio nel Wall Street Journal. Non sono tanti bit, solo pochi secondi di trasmissione. Quindi se si considerano i bit, e non la televisione o la radio, la cosa da cambiare non è tanto l'assegnazione dello spettro delle frequenze, quanto la legge sulla proprietà editoriale. Dobbiamo abolire tali leggi, vale a dire bisogna impedire che si possa possedere una testata se si possiede una televisione e viceversa».

In Italia l'abolizione risale a tanto tempo.

«In Italia, ma non nel resto del mondo. Nel resto del mondo la proprietà editoriale, a mio avviso, è una questione fondamentale».

Quale sarà il ruolo dell'antitrust in tutto questo?

«L'antitrust è un problema di centralismo. Quando si ha un modello accentrato del mondo, si hanno subito problemi di antitrust, come avere una torta e voler ga-

rantire che venga divisa equamente. In un mondo decentrato gli stessi problemi di antitrust non si presentano, non sussistono. Per ora, purtroppo, non è possibile subito deregolamentare, perché bisogna riparare i danni commessi, e non solo creare un libero mercato. Ma alla fine il libero mercato prevale, e non ci saranno e non dovranno esserci più controlli regolatori».

Le ho sentito dire che non abbiamo bisogno di fibre ottiche, ma di creatività. È vero, o cosa intendeva dire?

«Non ho mai detto che non abbiamo bisogno di fibre ottiche, ma solo di creatività. Ho detto che il problema non è la banda di frequenza, ma il non avere idee nuove e immaginazione a sufficienza. Avremo le fibre in casa. È fuor di dubbio. È necessario. Ma quello non è un problema. Il problema è come usare la creatività. Ora sappiamo come portare le fibre in casa; abbiamo risolto un problema tecnico, ma non abbiamo spunti su come rendere Internet interessante, navigabile. Come andiamo in giro? Internet è un posto molto rumoroso. Come creare un quotidiano personalizzato? È una lunga serie di domande per le quali non abbiamo risposte, ma il problema non è la banda di frequenza, è la fantasia».

Parliamo allora dei bambini.

Molti genitori potrebbero temere che i loro figli o nipotini invece di giocare con i giocattoli, con la terra o con elementi fisici, trascorrono tantissimo tempo davanti allo

### Fondatore del Medialab



Nicholas Negroponte ha studiato al Mit, specializzandosi nel nuovo campo del disegno computerizzato (Cad). È entrato come docente alla facoltà dell'Istituto nel 1966 e, per diversi anni, ha diviso la sua attività di docenza tra il Mit e le Università di Yale, Michigan, e della California, Berkeley. Nel 1968 ha fondato il gruppo Architecture Machine Group al Mit, una combinazione di laboratorio e centro studi per l'approccio innovativo all'interfaccia uomo-computer. Da questa esperienza sono nati alcuni tra i testi più importanti di Negroponte. È consulente sia del governo sia dell'industria privata, membro attivo di diversi consigli direttivi e partner di un fondo di finanziamento dedicato alle nuove tecnologie per l'informazione e l'editoria. Nicholas Negroponte è il fondatore e il direttore del Media Laboratory del Massachusetts Institute of Technology (Mit) negli Stati Uniti, laboratorio interdisciplinare altamente innovativo nato dieci anni fa, un centro di ricerca con un budget multimiliardario, orientato esclusivamente sullo studio e la sperimentazione delle forme future della comunicazione umana, dell'istruzione e dell'educazione. I suoi programmi includono: la televisione, la scuola, i sistemi d'informazione e d'intrattenimento, l'olografia. La ricerca al Media Lab è finanziata da contratti federali e da più di ventisei aziende di tutto il mondo. Tra le sue opere: «Being digital», 1995, trad. it. «Essere digitali», Sperling & Kupfer, Milano, 1995. È autore di oltre 300 articoli apparsi nel mensile «Wired» e in altre pubblicazioni.

schermo. Sarà proprio così?

«È un fenomeno interessante. Se un bambino oggi passa la metà del tempo a leggere un libro, i genitori gli dicono "bravo". Ma, chiaramente, anche passare ore e ore a leggere senza uscire a giocare con gli altri bambini è un male. La differenza che abbiamo riscontrato è che i bambini che trascorrono molto tempo con Internet sono molto, ma molto più socievoli. E Internet non è come Nintendo dove si sta lì, seduti, imbambolati davanti al video, è un fenomeno socializzante. Ed è stato provato che aumenta e non riduce la socializzazione».

Comunque, nei contatti personali le parole vengono accompagnate dai gesti, dall'espressione, dal tono di voce, mentre in Internet tutto è ridotto a mere parole. Come può una macchina trasmettere sentimenti?

«Per il momento ci sono solo parole, ma in molti casi le sole parole e l'anonimato di Internet inducono i bambini a fare cose che non avrebbero mai fatto. Mi spiego. Possono farsi coraggio e dire cose che non direbbero mai ad alta voce. Non porrebbero domande perché non oserbbero, quindi in molti casi Internet, con l'anonimato, garantisce la libertà. È stato riscontrato che i bambini autistici, che hanno difficoltà nel comunicare, non sono intorpiditi dalla rete e imparano, dunque, a comunicare prima con Internet e poi con le gente».

Internet sta leggermente cambiando le abitudini della gente. Alcune persone non escono più e la differenza tra la domenica e il lunedì e tra la notte e il giorno è sempre meno evidente. In futuro la nozione di tempo non esisterà più?

«Che Internet crei persone sociali che non escono mai e senza amici è un mito, è ridicolo. È vero proprio il contrario. Oggi si è prigionieri della settimana lavorativa, del giorno e della notte, del sabato e della domenica. Per me la domenica non è diversa dal lunedì e il giorno dalla notte. Sono indipendente dallo spazio e dal tempo. Trovo che questa non sia una forma di oppressione, ma piuttosto di libertà. Se si fanno gli hamburger o si è neurochirurgo si deve stare con gli hamburger o con il paziente. Non si può navigare in Internet perché non si sanno trasformare gli hamburger in bit e bit in hamburger - un giorno si potrà anche... - ma nella vita di tutti i giorni è ridicolo pensare che viremo sotto una campana e che saremo sempre seduti davanti al computer. Primo, perché non si è soli, si hanno 50 milioni di persone con cui parlare, e secondo, il non seguire programmi, orari di lavoro, non essere tutto allo stesso posto, è una forma di libertà. In Italia ci sono aziende che lavorano con Internet, ma che pretendono che i dipendenti si rechino tutti i giorni sul posto di lavoro, e non gradiscono che lavorino a casa. È un modo di pensare superato. Non è digitale».

Ritorniamo alla prima domanda. Il mondo diventerà digitale, ma non ci sarà proprio alcun lato oscuro in questo, nessun risvolto negativo?

«Il lato oscuro, i risvolti negativi già emersi di Internet riguardano, a mio avviso, la sicurezza e la privacy. È una questione da considerare e sulla quale è necessario lavorare. La sicurezza e la privacy si esplicano in 3 modi: in primo luogo, quando comunichiamo con lei, lei vuole accertarsi che sia proprio lei. In secondo luogo, se le invio un messaggio, non gradirebbe che qualcuno ascoltasse. In terzo luogo, quando lo copia sul suo hard disk, vorrebbe assicurarsi che nessuno possa avervi accesso e portarglielo via. Quindi i tre modi, sono tutti importantissimi. Garantirne uno ed escludere gli altri due non avrebbe molto senso. Sono necessari tutti e tre, altrimenti si rischia quello che io definirei un aspetto oscurissimo, cioè di essere ascoltati, e che sia senza gravi conseguenze come può esserlo il furto di un'informazione di marketing, o che invece sia nefasto come lo spionaggio politico, come il Grande Fratello, entrambi non sono giusti, e l'unica soluzione è la privacy e la sicurezza».

Renato Parascandolo

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

## Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori. 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI  
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni Numero Verde 167-413.413

# L'U STIMOLA IL CERVELLO IN EDICOLA

LE INIZIATIVE  
CHE TROVERETE  
IN EDICOLA NEI  
PRIMI 15 GIORNI  
DI SETTEMBRE



**Cuba e il Che**  
il fascino di un paese e il mito di un uomo in una straordinaria videocassetta. £ 15.000



**Andrea Pazienza**  
La raccolta più completa delle opere di Pazienza con inediti e interviste in cd rom. £ 30.000



**Carlos Santana**  
e il suono inconfondibile della sua chitarra in un videoconcerto memorabile. £ 18.000



**Elvis Presley**  
è il Delinquente del rock'n'roll in un film che ogni fan deve assolutamente avere. £ 18.000



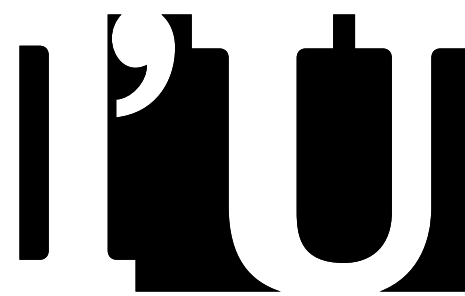
**Brasile**  
Dalla collana Musica del Mondo ecco il suono magico e sensuale del samba in un cd tutto dedicato al Brasile. £ 16.000



**La presa del potere da parte di Luigi XIV**  
un film eccezionale in cui Rossellini crea una perfetta fusione fra storia, cronaca e finzione. £ 18.000



**L'albero**  
La favola techno-funky-cyber-thriller che ha per protagonisti una band di musicisti guidati da Jovanotti. £ 15.000



## INIZIATIVE EDITORIALI



**U2 Rattle and Hum**  
Lo straordinario film concerto che racconta gli U2 durante l'indimenticabile tournée americana. £ 18.000



**Fahrenheit 451**  
Dal romanzo del grande scrittore americano Ray Bradbury, l'unico film di fantascienza di Truffaut. £ 18.000